PAOLO CAMERIERI FABIO PALOMBARO

La «Rocca Paolina» un falso d'autore

Dal mancato compimento alla radicale alterazione del progetto
di Antonio da Sangallo il Giovane per il Forte di S. Cataldo

PROVINCIA DI PERUGIA

PAOLO CAMERIERI FABIO PALOMBARO

La «Rocca Paolina» un falso d'autore

Dal mancato compimento alla radicale alterazione del progetto
di Antonio da Sangallo il Giovane per il Forte di S. Cataldo

PROVINCIA DI PERUGIA

© Copyright 1988 by
Provincia di Perugia

Progetto grafico: Fabrizio Fabbri
Fotocomposizione: Quadrifoglio Editorial Service srl
Stampa: Nova Zincografica Fiorentina

Indice

Prefazione
di Francesco Paolo Fiore

Note introduttive
Vie d'indagine percorse e metodologia seguita Rilettura della vicenda storica attraverso l'evento progettuale

Parte prima
Il lavoro di Antonio da Sangallo il Giovane
1 - Il campo
2 - Il rilievo e le tecniche progettuali
3 - Gli schemi
4 - Il foglio 1029A
5 - Il progetto esecutivo in pianta
6 - Il progetto esecutivo in alzato del Palazzo e del Forte

Parte seconda
I valori della tradizione architettonica perugina nell'opera del Sangallo
1 -Le murature
2 - Le torri
3 - Le porte cittadine
4 - I pozzi e le vie
5 - Le cinte murarie
6 - Gli edifici

Parte terza
L'opera compiuta: riduzione e mascheramento del progetto
Tavole
Illustrazioni fotografiche
Repertorio dei documenti grafici

Presentazione

La storia delle città antiche è spesso segnata da eventi che hanno stimolato audaci azioni da parte della popolazione.

Perugia è una di queste città: antica, civilissima - malgrado il millennio di condizionamento che il potere temporale della Chiesa vi ha esercitato fin dal Medio Evo - ha sempre saputo reagire a chi, nel tempo, ha voluto imporle il proprio dominio.

Con atti di grande coraggio ha scandito i periodi più bui della propria esistenza a costo di punire il suo stesso corpo, un corpo bello e severo formatosi nel periodo del massimo splendore dell'epoca medievale.

Di questo coraggio reca il segno il tessuto urbanistico cittadino.

La distruzione della «cittadella» di Colle del Sole prima e l'abbattimento della Rocca Paolina poi ne sono la reale testimonianza.

La seconda di queste vicende si verifica nel finire del 1848 quando il popolo di Perugia distrugge la Rocca che Papa Paolo III° aveva fatto edificare nel 1540 da un architetto militare di gran fama, Antonio da Sangallo, che ha realizzato fra l'altro le fortezze di Firenze e di Ancona.

Il Papa Farnese, volendo soggiogare lo spirito dei perugini, innalzò le possenti murature e non esitò per questo ad «uccidere» una delle più belle aree urbane distruggendo e racchiudendo in parte il popoloso quartiere di Colle Landone. Perugia dovette soggiacere alla terribile umiliazione ma non la dimenticò.

La gente perugina della metà del secolo scorso, pur sotto lo stimolo e l'esempio dei fatti sociali che andavano mutando ambiti dell'Europa e dell'Italia, e memore della violenza subita 308 anni prima, compie l'atto di incredibile vendetta e rade al suolo tutto ciò che della Fortezza - simbolo dell'odiato potere - poteva essere visibile da via del Corso e da via Riara (attuale via Baglioni).

Dalle demolizioni del Forte paolino risultò un grande spazio. Al centro dell'area ricavata nella zona più alta della Rocca il Comune di Perugia realizza nel 1865 un grande edificio pubblico.

Gli eventi si compiono in modo che il nuovo Palazzo, realizzato sul luogo dell'antico Forte, e che ne ingloba parte dei locali sotterranei sfuggiti alle demolizioni, viene acquistata nel 1871 dalla Provincia di Perugia.

La decisione di destinare la nuova costruzione a sede della Provincia è stata una scelta che onora le Amministrazioni Comunale e provinciale di allora.

Oggi, a 140 anni di distanza, la Provincia di Perugia è impegnata in un'opera di rivitalizzazione di quanto rimane dell'edifico cinquecentesco nei suoi sotterranei e di recente, anche a seguito della realizzazione del percorso meccanizzato di salita al centro storico che ha riportato la gente a calcare l'antico mattonato nelle vie del quartiere medievale incorporato nella Rocca, ha sottoposto detti sotterranei a completo restauro nell'intento di restituirli a nuova dignità e godibilità pubblica. L'Amministrazione Provinciale odierna è dunque consapevole del privilegio di aver ereditato dal passato un complesso edilizio di elevato pregio storico - monumentale contenente anche significative testimonianze della storia di questa città-capoluogo e per questo ha deciso di presentare lo studio di Fabio Palombaro e di Paolo Camerieri dal titolo «La Rocca Paolina: un falso d'autore».

Riteniamo infatti che il lavoro svolto dai due autori con serietà metodologica nel riesaminare i progetti del Sangallo per Perugia e quanto di questi è stato in effetti realizzato in città, sia materiale necessario alla conoscenza della storia della città ed utile indicazione per definire la consapevolezza con cui si deve intervenire nel recupero di quanto della Rocca Paolina esiste ancora.

Necessità ed utilità che sappiamo saranno pienamente soddisfatte se anche questo lavoro potrà essere letto unitamente a quanto sull'illustre monumento è già stato scritto e, soprattutto, insieme allo studio intrapreso dal Comune di Perugia circa gli aspetti storici ed urbanistici della Rocca Paolina.

Umberto Pagliacci
Presidente della Provincia di Perugia

Mario Valentini
V. Presidente della Provincia di Perugia

Perugia, 1988

Prefazione

La stratificata disposizione di Perugia sui suoi crinali divaricati e cinti da mura, quasi dita aperte di una mano - come voleva l'Alberti - a difesa delle valli intermedie, e la disposizione degli stessi punti forti delle difese perugine, quali il forte di S. Antonio con il passetto dell'Albornoz, il dispositivo quattrocentesco di Malatesta Baglioni e la stessa prima fortificazione fatta erigere da papa Paolo III sulle case dei Baglioni espropriate già nel 1537, e per le quali è da chiarire l'intervento di Pier Francesco da Viterbo, sono le preesistenze che resero indubbiamente difficile il compito di fortificare in forme nuove la città, affidato ad Antonio da Sangallo il Giovane tra il giugno del 1540 e la fine del 1541, e che gli autori ricostruiscono come premessa del loro studio.

Si trattava, per Antonio, non solo di munire Perugia con una rocca configurata secondo i nuovi sistemi di fortificazione, basati cioè sulla geometria dei fuochi di fiancheggiamento dei cannoni, ma di prevederne un duplice assetto, dovendosi questa affacciare in forma di palazzo fortificato verso la città e di vera e propria fortezza verso l'esterno, cosa che in un primo momento era parsa la più opportuna nel quadro del progetto papale per un nuovo stato farnesiano nell'Italia centrale. Ed è questo il nucleo della ricostruzione storica che gli autori propongono, come essenziale novità alla base del volume, a partire dai disegni sangalleschi per Paolo III. Perugia, dopo Castro, sarebbe dunque divenuta il nuovo centro delle ambizioni di Pier Luigi Farnese, figlio di Paolo III, sede fisica del suo potere, ma come il progetto sangallesco per Castro, anche quello per Perugia sarebbe rimasto vittima delle sue crescenti aspirazioni, rivolte, poco dopo, verso Parma.

Se aggiungiamo a questi argomenti il rapido trapasso delle forme e disposizioni difensive delle fortificazioni del tempo, già negli anni intorno al 1540, dalla aperta sperimentazione degli architetti all'irrigidimento in soluzioni sempre più canoniche e semplificate degli ingegneri e dei militari, possiamo meglio comprendere, infine, il significato dell'abbandono del complesso progetto di Antonio da Sangallo il Giovane a favore della più semplice cittadella realizzata e, insieme, il valore e l'originalità di questa notevole ricerca che ha ricostruito metodo progettuale, finalità e soluzioni del Sangallo sino a toccarne il finale abbandono e tradimento.

A questo scopo, gli autori hanno impiegato non solo l'analisi di tutti i disegni di rilievo e progetto di Antonio per Perugia ora conservati nel Gabinetto dei Disegni e Stampe della Galleria degli Uffizi di Firenze, ma il precipuo strumento della restituzione grafica di tutti quelli di maggiore interesse da questo particolare punto di vista, per il numero di circa quaranta. Un lavoro di grande impegno, che costituisce un coerente e necessario passo nell'esaminare simili fonti per la storia dell'architettura e della città, e che si auspicherebbe più spesso applicato quando si disponga di simili fonti. Anche perché il Sangallo usò per Perugia i metodi di rappresentazione ormai maturi elaborati a Roma per il cantiere del S. Pietro e per una migliore conoscenza dell'architettura antica, metodi che trovano qui nel campo del rilievo urbano, e quindi delle fortificazioni, una fruttuosa e determinante applicazione.

Il saggio ne discute in dettaglio il metodo, ponendo innanzitutto in chiaro come Antonio metta abitualmente in pratica il rilievo già descritto da Raffaello nella c.d. lettera a papa Leone X ed impiegato dallo stesso Leonardo da Vinci per il noto rilievo planimetrico di Imola. Il Sangallo aveva del resto operato similmente a Firenze, a Roma, e in altre località. A Perugia, inoltre, gli autori riscontrano un triplice e più preciso livello di rilievo, quello per allineamenti popolari, quello per poligonali chiuse di appoggio con intersezioni in avanti e trilaterazioni, quello del rilievo a scala architettonica, tutti realizzati tramite l'impiego di una bussola con un numero di gradi doppio rispetto a quanto indicato da Raffaello.

Va anche sottolineato il fatto che proprio quello che si potrebbe chiamare il rispetto topico del Sangallo per luoghi e preesistenze architettoniche, è stato di sussidio agli autori nell'identificare per di più la sequenza progettuale da lui seguita nell'adattare a siti e preesistenze perugini le forme legate alla geometria del fronte bastionato. Si noti infatti che, così come nei numerosissimi altri suoi studi di architettura a scala minore, anche nella grande scala dei disegni di fortificazione, si tratti di schizzi o di disegni esecutivi, Antonio non ci ha solitamente lasciato disegni eseguiti a

vuoto o eseguiti secondo semplici e facili combinazioni geometriche, così come sarà invece comune trovare nell'ampia trattatistica in tema di architettura militare del suo secolo. E dal momento che egli tenta in ogni disegno di risolvere problemi ben definiti e con piena conoscenza progettuale, è evidente che l'esame delle alternative, alla ricerca della soluzione più semplice ed efficace, non può che pretendere una approfondita conoscenza e registrazione dei siti e delle preesistenze perugini, soprattutto quelli condizionanti il dominio della fortificazione progettata e il suo legame con porte e vie. Diviene dunque evidente perché, restituendo con puntiglio i disegni sangalleschi di rilievo, di progetto di massima ed esecutivi, gli autori abbiano potuto giungere alla ricostruzione topografica di parte della città oltre al riconoscimento della sequenza interna di elaborazione sangallesca del progetto.

Il rinnovato studio di dettaglio delle proposte difensive di Antonio per Perugia contenuto nel volume ha dunque ben ricostruito dove e come esse si sarebbero collocate, a partire dal colle Landone dove erano i palazzi Baglioni e i recinti perugini più antichi, rilevati con la massima cura dal Sangallo, sino alle preesistenze esterne - anch'esse notate in stretta connessione con le nuove ipotesi progettuali - sui rilievi, e l'area del monastero di S. Cataldo, a valle. E ha identificato valori architettonici e topografici presenti nel trascorrere dalla facciata del palazzo in città, lunga più di cento metri, così come si è detto per la prima volta esaurientemente riconosciuto in questo lavoro, alla vera e propria fortezza protesa all'esterno delle mura, poi tramutata in semplice tenaglia.

Si deve dunque ammettere che, se uno studio di qualsiasi città condotto solo a partire dalle sue mura e difese resta pur sempre parziale e limitativo, nel nostro caso esso ha offerto la possibilità di ricostruire porzioni scomparse di tessuto antico, antiche mura, limiti orografici e altri elementi perduti della Perugia medievale, proprio a partire da tale fonte rinascimentale.

È ad esempio il caso delle mura comprese tra la porta Marzia e S. Maria dei Servi e di quello verso S. Ercolano, ma anche di quelle verso S. Giuliana con la loro porta e dello stesso tessuto urbano medievale prospiciente il palazzo prima che la sua trasformazione in fortezza comportasse l'apertura della piazza anteriore in luogo della via prevista dal Sangallo con le vie ora Baglioni e Vannucci, come è stato restituito anche graficamente dagli autori.

Si è già avuta altrove la possibilità di commentare la qualità che, nelle proposte difensive del Sangallo, il Giovannoni, con il Rocchi, considerava tra le sue prime, vale a dire la sua capacità di seguire con il fronte bastionato i rilievi, ponendo le difese a cavaliere su di essi. È quanto Antonio progetta e in parte realizza in quegli stessi anni a Roma, sebbene fosse una scelta tutt'altro che priva di alternative, come stanno a dimostrare le dispute accese proprio intorno alla disposizione delle sue difese del colle Vaticano. Ma che portò Antonio a quella larga e talora straordinaria libertà inventiva nell'alternare baluardi e piattaforme a cortine spezzate, fianchi doppi e cannoniere ritirate negli angoli delle mura, culminante nella realizzazione del baluardo Ardeatino, di poco precedente il momento che lo vide progettista del complesso residenziale-difensivo di Perugia.

Qui, malgrado si trattasse non differentemente di riconfigurare ampi spazi a cavallo delle mura cittadine, tema principale non fu tanto quello di attestarsi sul rilievo montuoso, quanto di superarlo, collegando come si è detto monte e valle, interno ed esterno della città, palazzo e fortezza, governo cittadino e provenienze da Roma, in un unica cittadella.

Ciò posto, la soluzione che Antonio scelse come la più appropriata fu quella del fiancheggiamento in alzato, per così dire, e più precisamente rivolto dal basso, dove progettò il forte di S. Cataldo, verso l'alto, dove il palazzo si sarebbe presentato aperto ad U ai tiri dall'elevato mastio inferiore, se necessario. Il palazzo sarebbe stato del resto protetto sufficientemente dalle archibugere poste in facciata e ai suoi fianchi se assalito dal lato della città. Gli autori insistono giustamente sull'importanza di tale soluzione complessiva: sia per quanto concerne i contenuti militari, notando la successione delle «cavalierate» ovverosia la tecnica del fiancheggiamento in alzato, la particolare configurazione del mastio, sino a discutere in dettaglio la rotazione del fronte meridionale della fortezza per allontanare il bastione occidentale dal monastero di S. Giuliana; sia per quanto concerne gli esiti sull'architettura civile perugina, sottolineando in dettaglio la

conservazione dei palazzi di Gentile e Braccio Baglioni e della Sapienza, incorporati a tutti gli effetti nel nuovo palazzo farnesiano, e non, come sarebbe stato più tardi, come mere sostruzioni di una rocca, la conservazione nello stesso cortile interno al palazzo della preesistente croce stradale e la conservazione della piazza dei Servi sul fianco del palazzo, sulla quale si sarebbe per di più aperto l'ingresso nobile del nuovo complesso. Per non parlare della conservazione del chiostro già del monastero delle Vergini all'interno dello stesso forte di S. Cataldo.

Il lavoro pone dunque in evidenza quale eccellente contributo possa essere arrecato proprio dagli studi locali quando essi si servano, come nel nostro caso, di una strumentazione di ricerca ben definita insieme ad una mai scontata e approfondita conoscenza storica dei luoghi.

Aggiungiamo infine solo alcune considerazioni che emergono dalla lettura del lavoro, per riallacciarne i temi alla più ampia opera del Sangallo ed alla tradizione architettonica centro-italiana cui qui si richiama.

Dalla ricostruzione del complesso fortificato di S. Cataldo emerge intanto il rapporto tra la soluzione del Sangallo per Perugia e il tema centrale nell'elaborazione di Francesco di Giorgio Martini per Federico da Montefeltro: la configurazione di fortezze isolate, poste su forti rilievi ma a guardia del punto più debole del circuito o del sito, come il forte di S. Cataldo, appunto. Ancora sulla scorta di Francesco di Giorgio vanno poi interpretate le scelte a favore di una difesa che si giovi di corpi staccati, il S. Cataldo rispetto al palazzo, ma anche gli studi per fortificare ad esempio il colle di S. Girolamo o porta Sole, e per la sommità del mastio con casamatte, soluzione che anche il Peruzzi riprenderà nell'approntare le sue difese di Siena. Senza dimenticare Leonardo, anch'egli buon conoscitore delle soluzioni martiniane, sia pure elaborate con indiscutibile originalità, come per Piombino.

Emerge anche il rapporto palazzo-cittadella, che in vera il doppio volto di tanta architettura sangallesca, qui realizzato tramite il massiccio passetto, a triplice livello interno, e che nell'insieme richiama le raccomandazioni dell'Alberti rivolte al signore-tiranno, per il quale egli vorrebbe il palazzo poco discosto dalla rocca, in cui ricoverarsi in caso di necessità. Ma al tempo stesso la riduzione della più nobile parte della città di Perugia in forma di palazzo rievoca la soluzione dei non lontani palazzi montefeltreschi di Urbino e soprattutto di Gubbio, visto che quest'ultimo, è insediato su di una porzione del più rappresentativo tessuto medievale cittadino, ed è per di più guardato da una rocca distaccata, il Cassero, rinnovata su preesistenze contemporaneamente al palazzo, probabilmente ancora da Francesco di Giorgio. A Perugia, tuttavia, Antonio da Sangallo sente la necessità di variare, e non di mantenere come nella soluzione tardo-quattrocentesca per Gubbio, l'affaccio preesistente verso la città, dando in più al nuovo palazzo un assetto fortificato.

Emerge inoltre, anche dal punto di vista delle soluzioni linguistiche più generali, il rapporto Castro-Perugia, entrambe capitali farnesiane, se si accetta almeno per il biennio 1540-41 il supposto ruolo desiderato da Pier Luigi Farnese per Perugia. Il rapporto non è evidentemente segnato solo dalla concomitanza di alcuni disegni per Castro e Perugia, ma innanzitutto dallo studio sangallesco per la facciata porticata munita da cannoniere ai fianchi, per il palazzo ducale di Castro, la cosiddetta Hosteria. *Inoltre già a Castro Antonio aveva ritenuto di utilizzare il forte salto di quota esistente al limite della piazza per sviluppare il palazzo e forse dotarlo proprio verso valle della sua facciata maggiore, come ho supposto tempo or sono. Similmente a quanto realizzato ad Urbino e da lui stesso più tardi mostrato a Gradoli, ma progettato anche per Perugia, dove il palazzo assume come originalità, a valle, un volto militare piuttosto che civile.*

E questo è dunque l'aspetto di maggior spicco della proposta sangallesca per Perugia al quale si deve tornare, nel legame simbiolico tra palazzo e fortezza espresso su distinti fronti. Trattandosi dei due volti del medesimo potere non c'è troppo da stupirsi se, proprio come Castro, esso tenderà a mostrare in breve tempo il suo aspetto più semplice e più crudo nella trasformazione dei due pur diversi progetti in fortezza, sorte simile anche se per Castro troveremo un completamento ben più tardo e meno monumentale, e un esito ben più drammatico, la seicentesca distruzione della città, di quello che fu per Perugia la realizzazione della Rocca Paolina e la sua demolizione ottocentesca. Il rapporto chiarito nel presente volume tra la fase sangallesca e le successive, estranee

trasformazioni, restituisce perciò al complesso di palazzo fortezza ideato dal Sangallo per Perugia il valore di vero e proprio progetto interrotto piuttosto che di fase progettuale superata dallo stesso autore e lo inserisce meritoriamente quale anello mancante tra i progetti architettonici di Antonio il Giovane.

Francesco Paolo Fiore
Università degli Studi di Roma
«La Sapienza»

Note introduttive

In questo lavoro, che affronta in modo specifico il tema grafico-architettonico del vero progetto di Antonio da Sangallo il Giovane per la Rocca di Perugia, non si può prescindere da una breve introduzione di carattere storico per meglio sottolineare le reali motivazioni che indirizzarono politicamente, in modo diametralmente opposto alle premesse iniziali, la vicenda architettonica svoltasi in un brevissimo lasso di tempo.

All'alba del XVI Sec. l'Umbria, ed in particolare Perugia, non può certo dirsi terra di quiete e stabilità politica. Lotte di potere fratricide tra elementi della stessa famiglia egemone sanciscono il definitivo tramonto di qualsiasi speranza di instaurazione di una stabile ed illuminata signoria del tipo di quella medicea, o di un nostalgico ed anacronistico ritorno alle forme di governo «democratico» dell'antico Comune [1].

La politica per l'Umbria della Santa Sede ed in particolare quella di Paolo III Farnese (1468-1549), successore di Clemente VII nel 1534, si poneva quale obbiettivo prioritario il ristabilire quell'ordine sociale e civile necessario al governo di uno Stato in evoluzione verso caratteri moderni, defatigato però dall'annosa e tenace opera di mediazione tra i Re cattolici costantemente in guerra tra loro, accomunati ormai solo dalla paura dei turchi, giunti alle porte di Vienna. Senza inoltre sottacere le tendenze centrifughe in materia di dottrina della Fede che indurranno al completamento del quadro controriformatore sancito poi dal Concilio di Trento nel 1542.

In tale contesto la ricerca del nuovo ordine sociale e politico veniva ad esplicitarsi mediante una decisa azione di repressione delle attività prevaricatorie e banditesche di quei personaggi sradicati sopravvissuti allo scioglimento dalle compagnie di ventura; gente che traeva profitto sia dall'inconsistenza ed instabilità dei governi municipali che dalle esigenze di potere dei Signori che di ciò profittavano.

Questa politica dei primi tempi del pontificato di Paolo III contro il «brigantaggio» fallisce irreversibilmente con l'incendio della Cancelleria di Perugia, attribuito alla mano del giovane Ridolfo Baglioni nell'anno 1534, nel quale andarono perduti i documenti giudiziari relativi alle azioni criminose di ribelli e fuoriusciti [2]. Il contestuale assassinio del Legato Pontificio Cinzio Filonardi [3] colma la misura ed induce Paolo III già nel 1537 ad assumere quel drastico provvedimento di polizia, ossia la costruzione di un fortilizio sulle case dei Baglioni, che fino ad ora si credeva esclusivamente legato alla successiva «gloriosa» ribellione di tutta la città di tre anni dopo, andata sotto il nome di Guerra del sale.

II *casus belli* atto a coinvolgere tutta la città in prima persona negli infausti eventi, tanto che ben cinque rappresentanti per porta, di varia estrazione sociale, verranno ed essere chiamati a far parte del «Governo rivoluzionario», è da ricercarsi nell'obbiettivamente iniquo provvedimento che imponeva ai perugini di «acquistare il sale dalle saline Pontificie a quattrini sei la libbra, mentre sino allora se ne erano forniti dai senesi, pagandolo soltanto quattrini tre» [4].

Il che andava a sconvolgere soprattutto il vetusto quadro di secolari garanzie ed autonomie amministrative, privilegio dell'ormai agonizzante municipalità.

Il cinque giugno 1540, a seguito delle brevi vicende della 'Battaglia del sale' risoltasi a Torgiano in favore delle truppe pontificie nonostante la resistenza di Ascanio Della Corgna, Pierluigi (figlio di Alessandro Farnese) Duca di Nepi e Castro (1503-1547) entra a Perugia ed immediatamente promuove e accetta la costruzione di un grande palazzo fortificato. Ha in effetti a disposizione tutta l'area dei vasti beni immobiliari dei Baglioni già da tempo espropriati. L'intenzione strategica è in realtà quella di sostituirsi personalmente alla vecchia oligarchia baglionesca, non certo per avvilire la città, ma per attribuirle un nuovo ruolo nel quadro della politica di egemonia della famiglia Farnese per l'Italia centrale.

Purtroppo l'evoluzione degli eventi politici internazionali porterà Pierluigi a Parma ad opera iniziata, generando troppo presto un vuoto di gestione, di indirizzo e di chiara finalizzazione dell'intervento architettonico [5].

Già sul finire del 1541, restando come abbandonata alla burocrazia pontificia, Perugia si avvia definitivamente al declino.

Tasse esorbitanti e vessazioni di ogni genere, imposte per finanziare e realizzare materialmente la Rocca, non saranno servite per portare a compimento una sede degna di un 'Principe' e del suo governo, ma per una «superbissima ed inutilissima mole» che niente aveva in comune con l'intento di chi l'aveva in origine voluta e di chi l'aveva ideata.

Vie d'indagine percorse
e metodologia seguita.
Rilettura della vicenda storica
attraverso l'evento progettuale

La Rocca Paolina, costruita sotto il pontificato di Papa Paolo III Farnese a partire dal 1540 e di cui rimangono imponenti vestigia, è già stata oggetto di descrizioni e studi che, sebbene non sempre esaustivi, non sembravano lasciare spazio a nuovi approfondimenti e chiarificazioni. Rimaneva, tuttavia, ancora attraente l'analisi dei resti della Rocca e della porzione di città medievale inglobata in essa, ma questi manufatti costituiscono un insieme architettonico troppo racconciato e poco leggibile nei suoi originari assetti compositivi [6]. Proprio per questo è apparso essenziale leggere tecnicamente alcuni disegni di Antonio da Sangallo il Giovane (Firenze 1484 - Terni 1546), artefice del progetto originario.

Così è emerso che alcuni elementi grafici, oltre ad essere coincidenti con i manufatti realizzati e tuttora conservati, erano anche ricchi di insospettati dettagli, mentre altre parti, sebbene ugualmente approfondite, sembravano essere state totalmente trascurate o realizzate addirittura contro l'avviso del Sangallo.

Si è potuta accogliere così in pieno la sollecitazione dell'architetto Gustavo Giovannoni, contenuta in una lettera datata 17 giugno 1946, nella quale egli, giunto alla fine del suo studio su Antonio il Giovane, diceva: «Alcuni disegni... sono preziosi per indicazioni di carattere militare; altri... danno prospetticamente lo schema delle mura vecchie... C'é dunque da studiare moltissimo per la conoscenza vera di Perugia e da invogliare gli storici locali...» [7].

Tuttavia l'insieme dei disegni (circa quaranta), di cui si è curata la restituzione in scala e di cui si tratterà, è sicuramente lacunoso; si tratta solo del fondo conservato presso il Gabinetto Disegni e stampe degli Uffizi, lasciato agli eredi del Sangallo nonostante il soggetto militare e quindi segreto, e non già rimasto alla committenza, sia essa definita pontificia o Farnese; il che sottintende che vi si trovino delle finalità non perseguite [8].

Ciò nonostante il tema dei grafici, come campo di studio ancora da esplorare [9], è reale per tutta l'attività di Antonio, non solo per quella relativa a Perugia. Basti osservare che molti dei suoi progetti hanno alterazioni sostanziali in fase esecutiva, idee sovrabbondanti e mai eseguite, elaborazioni di dettagli che possono sembrare un puro divertimento, mentre in realtà hanno una loro precisa ragion d'essere.

Tra i disegni analizzati ne figurano alcuni come annotazione di una idea, altri come esposizione di temi ad interlocutori onde mostrare uno schema o un'intenzione. Altri ancora sono presumibilmente riferibili a dialoghi su argomenti apparentemente estranei al soggetto militare, come quelli relativi ai più celebri monumenti di Perugia (Chiesa di S. Angelo, Arco Etrusco, Porta Marzia), sui quali argomenti era possibile ritornare con intenzioni progettuali date le misure rilevate ed i moduli proporzionali individuati [10]. Vi sono pure disegni spiccatamente teorici che fanno parte di relax accademici del maestro [11]. Infine, alcuni grafici sono dei precisi strumenti esplicativi vicini in modo sorprendente, data l'esecuzione a mano libera, alle tavole progettuali delineate a riga e compasso e con rapporto di riduzione omotetica prossima alla scala dell'1:50.

Il patrimonio dei disegni eseguiti per Perugia da Antonio da Sangallo il Giovane, figura più lucida e meno partecipe delle emozioni che in quegli anni animavano la città, vuol quindi essere il tema conduttore di questo studio e la chiave di lettura degli eventi ripercorsi attraverso la reinterpretazione della vicenda progettuale della Rocca (cfr. TAV. 1).

Fondamentali dati sulla vicenda storica sono emersi dall'attività del Sangallo a Perugia, dai suoi disegni, dai suoi commenti scritti a margine degli stessi, da indicazioni topografiche prima d'ora inedite o di incerta collocazione. Questo assume piena evidenza mediante la comparazione con il carteggio politico-amministrativo, ed il confronto diretto con le cronache contemporanee, tanto da potersi ridefinire tempi e modi d'agire, ruoli e peso reale dei vari personaggi.

Paradossalmente è proprio l'ultimo dei disegni di Antonio a darci informazioni su quando maturò per la prima volta l'intenzione di edificare un presidio militare a Perugia. Infatti un commento a margine di un allineamento presente sul disegno 272 Av. (grafico esecutivo), ci informa che la casa di Gentile Baglioni era già casa del Legato pontificio e prossima ad una fortificazione da lui attribuita a Mastro Francesco da Macerata, e che potrebbe relazionarsi proprio

al forte progettato dal Colonnello Pier Francesco Fiorenzuoli da Viterbo sulle case dei Baglioni acquisite forzosamente già nel 1537, e del quale abbiamo notizia dal carteggio farnesiano [12].

Il progetto rapidamente delineato da Antonio da Sangallo, dopo la caduta della città, fu immediatamente reso esecutivo a scapito di quello del Fiorenzuoli. Infatti il quadro politico preparato da Pierluigi Farnese (o dal figlio Ottavio), non richiedeva un semplice bastione o forte, ma una sede rappresentativa del potere di una nuova signoria [13].

Tutti i cronisti perugini, cioè coloro che narrano gli eventi per così dire a caldo, durante l'invasione, sono inizialmente ben informati sia del programma politico, che delle intenzioni progettuali proprie del Sangallo e tenute in mano tra Roma e Perugia da Pierluigi Farnese che le accettava e le favoriva. Le cronache trovano perfetto riscontro e concordanza nei disegni di Antonio [14].

Il 30 giugno 1540, all'inizio dei lavori per la rocca, il Vescovo di Casale «Monsignor della Barba», coordinatore degli affari generali, per conto della Santa Sede (ufficio che ricoprirà con non poche fatiche e delusioni, fino ai primi del 1542), crede che non manchi nulla per portare l'opera a compimento [15]. Ma nel luglio 1541, come risulta dalla serrata corrispondenza tra lui e Roma, vi sono incertezze e rallentamenti nei lavori.

Intanto l'amarezza della soggezione induceva i vari cronisti locali a preoccuparsi più dei rapporti col legato, perché gravati da problemi di sopravvivenza, che d'una chiara valutazione dei fatti. La loro testimonianza, per quanto riguarda la vicenda politica complessiva ed i lavori alla rocca, perde di mordente e quindi di attendibilità; viene, ad esempio, tralasciata la descrizione delle opere via via portate a termine e mancano anche valutazioni d'ordine architettonico.

Nell'inverno tra il 1541 ed il 1542, mentre il progetto di Antonio il Giovane era così avanti da poterlo ritrovare pronto per l'iscrizione dedicatoria, e quando si stava svolgendo la sorprendente discussione tecnico-amministrativa se realizzare in terra o in muratura i bastioni intorno a S. Giuliana, dove oggi è lo stadio [16], si procede ad un netto cambiamento della natura dell'edificio in costruzione che, secondo il Sangallo, doveva essere costituito da un elegante palazzo unito ad una fortezza fuori le mura, sopra S. Cataldo e nei pressi di S. Giuliana.

A questo punto il Sangallo deve aver protestato e cominciato a disimpegnarsi, lamentandosi con Roma di «compassione e amicitia» verso gli «omini» e li «populi» del perugino, dichiarando che per il cantiere erano rimaste meno di un terzo delle persone che l'avevano cominciato, che si trattava di persone poco ubbidienti, malgrado i bandi, i «comandamenti» ed i commissari del legato.

Si chiedeva inoltre, con scetticismo, se gli uomini momentaneamente impegnati nelle occupazioni consuete dell'agricoltura, per le quali avevano avuto licenza, come la mietitura nel momento della lettera, sarebbero realmente tornati con diverso atteggiamento [17].

Già dal 18 luglio 1541, Antonio teme l'alterazione del suo progetto in quanto, evidentemente costretto, giustifica l'uso che ha fatto di porte serrate a chiave, che sebbene poste in secondo piano rispetto alla miriade di accorgimenti difensivi agli ingressi, a Roma o tra i militari di stanza a Perugia dovettero sembrare pretestuosamente poco affidabili.

È nel settembre dello stesso anno che un cronista ci informa che Paolo III ha già espresso la volontà di dirigere diversamente le cose con un lapidario: «Questo non basta, voglio che vi si faccia una fortezza», all'indirizzo non già del forte esterno alle mura, che sembra addirittura dimenticato, ma del Palazzo di città già in alto in tutte le sue membrature [18].

Fin qui il Sangallo poteva certo dire, e così troviamo scritto per il corridore e la sua porta nel dis. 1042A: «io l'ho fatto murare».

Già durante l'autunno si predispone per il mese di febbraio 1542 la venuta di un nuovo legato, noto e ben visto dai perugini, che arriva a marzo al seguito di Paolo III e della sua corte. In queste circostanze sembrano ormai superate le ipotesi di infeudamento ai Farnese, ed il Pontefice, che mostrava di voler riassumere direttamente le redini del potere politico sulla città, alloggerà in una Rocca che si può dire avviata a conclusione ma grossolanamente camuffata rispetto all'originario progetto [19].

Il Papa, durante la solenne riunione nella nuova sala maggiore della Rocca, promette di ridare vita a talune cariche governative perugine che aveva precedentemente soppresso; questo alla presenza del nuovo legato Cardinal da Rimini, del Cardinal Gian Maria Ciocchi del Monte (futuro Papa Giulio III), ed avendo richiamato il legato uscente Monsignor della Barba «che era di tutte le cose di Perugia pienamente informato» [20]. Quest'ultimo partirà definitivamente ad aprile. Inoltre, ancora alla fine dell'anno 1542 (sebbene il Papa fosse tornato il 26 agosto ed il 21 settembre), Perugia non aveva ancora ricevuto la bolla che sancisse quanto promesso durante il discorso alla sala maggiore e per essa si dovrà addirittura attendere il pontificato di Giulio III [20].

Una tale severità va collegata al fatto che la Corte Pontificia, nell'ambito della politica Farnese, aveva cercato un modus vivendi con la città, già dai tempi dei primi provvedimenti contro le bande mercenarie dei «famigli» ed aveva contattato quei personaggi perugini che le era stato possibile contattare, ma aveva finito per escludere l'esistenza di interlocutori validi, atti a riprendere in mano la nuova organizzazione socio-politica locale, così come era stata imposta.

Inoltre, se prestiamo fede al Sangallo, che era tra tutti i convenuti l'architetto più famoso, comprendiamo meglio come il primitivo progetto fosse cambiato per un repentino tirar via, originato dalla mutata condizione politica e dal conseguente impoverimento delle risorse economiche da investire in un progetto che si riteneva ormai inessenziale.

Il Cardinal da Rimini finisce per levare le varie tasse e chiedere un forfait ai perugini [21], tanto più che alcuni rifornimenti di calcina e travertini si possono fare buttando a terra un altro po' di case e l'antica porta detta «del Sole», ed usando quel laterizio destinato in origine alla vera fortezza del Sangallo, esterna alla città e da lui detta di S. Cataldo. Quest'ultima sarà, per così dire, portata a compimento solo molto più tardi ed in forme diversissime e nettamente ridotte, con il nome di «Tenaglia».

Sembra inoltre probabile che ogni personaggio tra i comandanti dell'esercito pontificio, passando per Perugia, o per sua sapienza architettonica, o perché invitato a farlo come esperto, abbia lasciato disegni e consigli mentre il cantiere era privo del primo artefice ed in fase di anarchia [22].

Al tempo del comandante Cipriano Piccolpasso, primo soprastante alla Rocca estremamente critico nei confronti di essa, la Tenaglia (Forbice) veniva ancora chiamata «Maschio» ed il torrione sopra il portale d'ingresso era divenuto «il Cavaliere» coperto a tetto. Pertanto il progetto del Sangallo, già stravolto tra il 1541 ed il 1542, era ormai dimenticato dai più. Si perpetuava solo una terminologia appropriata per il suo progetto e per la sua complessiva idea difensiva, ma fuori luogo e lontana dal dar ragione delle poche originali tracce di murature fin troppo mascherate [23].

In conclusione nessun disegno permette di affermare che Antonio abbia collaborato alle variazioni esecutive e, di conseguenza, non si deve attribuire a lui l'aspetto finale dell'edificio, né il palazzo interno che ne derivò, né, quindi, il Cortile della Stella, per citare la composizione più famosa. I manufatti ancor oggi esistenti eseguiti secondo il suo progetto sono, invece, due brevi tratti dei paesaggi alla Porta Marzia ed alla Porta di S. Savino (del Soccorso), i resti della grande rampa contro la parete a valle, le cannoniere tamponate, la base dell'ex maschio, ed altri più modesti dettagli; a questi però si deve aggiungere quasi tutta la città antica che doveva rimanere per lui interamente agibile ed utilizzabile.

I - Il lavoro di
Antonio da Sangallo il Giovane

1) Il campo

L'esame dei disegni di Antonio il Giovane contenuti in quattro fogli distinti, consente di affermare che la prima fase di indagine consistette in una basilare ispezione della città, tesa alla comprensione delle strutture orografiche e del sistema difensivo.

Seguendo l'iter cronologico di questi disegni riconosciamo un primo lavoro di valutazione dell'intero assetto urbano corredato da precise idee di aggiornamento delle fortificazioni già esistenti (per una prima conoscenza di Perugia si rimanda alla tavola II).

Tra i grafici riguardanti località diverse da quella poi prescelta, figura il disegno per la chiesa di S. Michele Arcangelo presente sul foglio 1207A recto e verso, non solo per memorizzarne il valore artistico e compositivo, ma anche e sopratutto per dotarla di uno schema di fortificazione, eseguito sul verso del foglio in trasparenza. I bastioni si sviluppano attorno alla chiesa e vengono applicati con lo stesso criterio di base della Villa Farnese a Caprarola, evoluto in esagono perché privo della necessità di essere direzionato (TAV. IIIa fig. 3), infatti l'edificio è molto elevato e già segnalato nell'iconografia cinquecentesca come il 'capo' emergente della città. Questo schema è eseguito con matita sanguigna, quindi può essere solo un suggerimento nell'ipotesi che si stessero valutando i luoghi in equipe.

Il fronte Ovest della città, visitato e ragionato, non è corredato da valutazioni parimenti approfondite. Si vedano al riguardo le note dello stesso Sangallo sul disegno 1031A di mano di Bernardino Navarro suo collaboratore, che provano una escursione a Monte Morcino. Davanti alla porta del Castellaro il Navarro aveva rilevato una fortificazione in parte ancor oggi esistente (foto n. 1) [24], attribuibile ai complessi difensivi *extra moenia* eseguiti nel XV secolo in diverse parti di Perugia, a controllo dei versanti più esposti ed al fine di permettere le nuove addizioni urbane.

Modesto è il suggerimento del Sangallo al Navarro di irrobustire gli angoli, ma poco necessario perché, come annota egli stesso, grande è la dipendenza dal vicino monte «dove un convento di frati è cavaliere assai a ditto giardino».

Nonostante tutto egli ravvisa la necessità di potenziare questa fortificazione gradonata in quanto integrabile con «S.ta Juliana bastionata», indicata a destra del foglio. Questo perché stimava già debole e poco risolutivo fortificare la zona di S. Giuliana al fine delle difese globali di Perugia; tant'è che dall'affermazione inequivocabile riportata a margine del disegno 1028A: «Da questa banda si debba mettere dentro Sancta Juliana secondo il parere di molti ma si potria fare senza», emerge la forzatura di una scelta che non è la sua, di una scelta politica, non certo tecnica.

Per il Sangallo rivestiva di gran lunga maggior interesse la zona ben più elevata di S. Pietro a Sud, ove immaginava la realizzazione di nuovi bastioni più defilati in altezza che non le vecchie mura e la variazione della porta nel luogo dove oggi realmente si trova quella di S. Costanzo, protetta e coperta esternamente da un bastionetto avanzato. Tale modello fortificatorio era agevole per andare al soccorso, era orientato a Roma, era dominante in tiri e visuali, era adatto per immettere truppe in Perugia o per farle uscire nel caso il tipo di minaccia richiedesse l'uno o l'altro.

Nella zona degli attuali giardini del Frontone ci tramanda l'esistenza di una fortificazione complessa che è detta «riparo» o «ritirata» costruita per il Signore Malatesta Baglioni, un'opera che nulla ha da invidiare alle sue «cavalierate» (cfr. TAV. IIIa fig. 5).

Presso l'Archivio del Monastero di S. Pietro è conservato un disegno da ricollegarsi al gruppo degli elaboratori coevi, anche se non di mano del Sangallo (numerazione antica: 1496), raffigurante la pianta della chiesa e del monastero, con la strada e la porta nella originaria collocazione. Si tratta di una base per il riassetto di tutta l'area, intenzione perseguita con costanza, tanto che le stesse indicazioni progettuali del Sangallo segnate nei suoi appunti, vennero poi in parte realizzate entro il 1586 [25].

Per Antonio è indispensabile unire assieme alle fortificazioni previste per S. Pietro la propaggine del Pilo, o Colle di S. Girolamo, definito: «monte che sporge in fora bisogna pigliarlo perché guadagnia la vista di tutte le valli e toglie questo locho al nimicho» (UFFIZI 1028A), allo

stesso modo degli orti di S. Pietro che erano un luogo da prendere per «condurre l'artiglieria e battere molti lochi».

Lo schema delineato per l'estrema propaggine meridionale di Perugia è così quanto di meglio apprezzasse il Sangallo in tema di strutture militari. A riprova della inconfutabile qualità delle scelte di Antonio sta il fatto che, contrariamente a quanto si pensava, anche il suo progetto per il forte del Pilo fu almeno in parte attuato, tanto è vero che un'opera bastionale del tutto simile, appare sia sulla pianta di Perugia del Coronelli [26], che in una mappa delle mura allegata in una guida del 1911 [27], pur se doveva trattarsi di scarpe in terra e fascine.

Per mano di aiuto («fatto dal Gobbo», il fratello Battista) rileva, inoltre, due piani del monastero che dice «degli agnoli», l'attuale S. Anna, presenti nei fogli 1034A e 1035A. Questi disegni che fanno probabilmente corpo con il rilievo del monastero di S. Pietro, hanno lo scopo di conoscere detti edifici in vista di relativi riassetti, secondo un piano cittadino che doveva provvedere in parte a variazioni (anche di sede di enti ecclesiastici) subordinate alla rocca, ed in parte a modifiche preventivate per risarcimenti e rivitalizzazioni. Da non trascurare e di non secondaria importanza, è il fatto che i due complessi monastici sono oggetto di traguardi per rilevarne la distanza e la posizione relativa rispetto al Forte di S. Cataldo e S. Giuliana.

Può meravigliare la mancanza di note sul complesso di S. Domenico, se però non si tiene conto che allora era la maggiore chiesa cittadina, con tutto ciò che ne consegue.

Più a Nord, proprio nel cuore della città, evidenziato da un cerchio che circoscrive due baluardi a tenaglia, quasi un simbolo di rocca, Antonio mostra l'intenzione di fortificare addirittura il colle di Porta Sole a ridosso della Cattedrale di S. Lorenzo sulla Piazza grande, e avverte: «monte di S.to Severo altissimo dovera già la rocha». Segna poi tutto il corridore della distrutta Rocca dell'Albornoz che andava al cassero di S. Antonio, con tutte le pilastrature del cammino di ronda in quantità allora esatta. All'apice del borgo di S. Antonio (ad Est), disegna il forte del 1517, ancor oggi esistente, definendolo una «rocchetta da pigliare al soccorso», e per esso cerca più attuali soluzioni fortificatorie e difensive (TAV. IIIa figg. 1 e 2).

In situazione analoga a quella di S. Giuliana nei confronti della città vecchia, vede la chiesa di Monte Luce. Essa poteva essere da «cavaliere al borgo di S.to Antonio» e quindi chiudeva con il monte di Porta Sole (cavaliere a tutto), un potente sistema difensivo.

In tutto questo organismo che, egli avverte, già fu di una rocca [28], prevede cose mai realizzate [29]. Alla rocchetta di S. Antonio segna altri tre bastioni agli angoli che ne erano privi per renderla efficace in tutte le direzioni, e non solo verso Sud come tuttora si vede. La rocchetta è ridisegnata nel foglio 1207Av. più grande, ma con le stesse addizioni: un «cavaliere» interno e tre diversi tiri da eseguirsi sulle piegature delle vecchie mura nell'angolo rientrante e nel fianco.

Sullo stesso foglio 1028A che così chiaramente esprime la preferenza delle propaggini dell'Est, dotate di luoghi veramente dominanti e marcate da profonde valli, il Sangallo riporta a verso il primo schema relativo ai luoghi effettivi della rocca con una notazione che ha l'aspetto ancora incerto, ma che poi verrà totalmente seguita: «si potria *anchora* fare la rocha in sulle mura / di verso S.ta Giuliana all'altro muro più per / dentro a meza via del muro anticho della / terra per quanto che, più fussi discosto dal / muro anticho saria mancho cavalierata / dall'alto della terra perché bisogna fare / di due partiti l'uno o pigliare uno poco / dellalto sopra el muro anticho per premere / col basso overo molto discostarsi dallalto / più che si puo e fare uno coritoro che vada / di casa lo legato fino alla rocha e buttare / per terra S.ta Giuliana e se a da notare / che da questa banda la campagnia è più larga / che da banda nisuna e più piana e più / abile al venire al soccorso che banda nisuna».

Oltre a questo concetto di soccorso, che intende la possibilità di far affluire o defluire milizie quando occorra, l'Architetto si rifà all'idea di «cavaliere» come tecnica e mezzo indispensabile per le condizioni orografiche di Perugia [30] (TAV. 1 fig. 11). Si deve tuttavia sottolineare che qui lo elebora man mano e fino al progetto definitivo, nell'intento di formare un unico sistema difensivo, in quanto le numerose propaggini collinari lo costringono a bilanciare le diversità di quota e «dominio», rendendo tutti i corpi fortificati equivalenti o cavalierati tra loro. Ritiene tuttavia più valido quanto accenna presso S. Pietro ove, al centro delle fortificazioni naturalmente protese su

290°, si poteva «condurre l'artiglieria ove occorra» e fare da cavaliere a tutto orientandosi a ciò che si vuole.

Malgrado queste osservazioni, che compongono il quadro di un sistema fortificatorio integrato tale da interferire su tutta Perugia (TAV. II), egli si deve concentrare sul colle Landone e deve creare un nuovo colle artificiale presso S. Giuliana. La rocca vera infatti dovrà essere quella sotta Perugia presso S. Giuliana, e lo scopo vero, quello plausibile, sarà di porto o soccorso protetto, accessibile dalla direzione di Roma.

Sono questi i punti fondamentali ai quali aggiunge un'altra notazione che completa l'idea: «si potria fare così fortificare la casa / di malatesta nellalto e di poi nel basso / fussi lo restante della rocha e per altro poi / si potria levare lisola segniata A e ditta / rocha veniria in piazza». Prevede cioè l'abbattimento di un grande isolato per aprire la Piazza Grande alla rocca. È già, in nuce, l'idea che lo porterà più avanti nel lavoro, a progettare l'apertura delle attuali via Baglioni e corso Vannucci.

L'ingombro e la lettura dei luoghi sono ancora impacciati, ma i criteri sono formulati. Sarà con il disegno 1029A che l'Architetto prenderà decisamente l'avvio; tutto è immaginato anche se, come si è già accennato, queste annotazioni sono nate con un certo senso di disapprovazione e richieste perché erano «secondo il parere di molti».

2) Il rilievo e le tecniche progettuali

Gli studi di Antonio da Sangallo per Perugia sono collocabili tra il 10 ed il 26 giugno 1540. Dai carteggi ufficiali e dai cronisti, sappiamo che Pierluigi Farnese si reca a Roma il 28 giugno, quando ormai l'intendimento finale di Antonio di scindere la fortificazione in due corpi discostati tra loro quanto possibile, ma legati da un corridore, era già maturato e fissato su carta.

Il 30 giugno troviamo che Monsignor della Barba (legato pontificio) in una sua corrispondenza [31], si presenta disorientato e perso d'animo quando invece, all'inizio, aveva creduto d'aver tutto pronto e s'avvede che la nuova idea del Sangallo prende piede rispetto al vecchio progetto del Fiorenzuoli, appartenente ad altri tempi e ad altre necessità [32]. Infatti, come si è detto, il 28 giugno il Duca Pierluigi aveva portato a Roma il progetto definitivo, mentre a Perugia si dava inizio alle demolizioni e, come racconta lo Zuccone, venivano tirate le prime «fila» e «fatte le buche» per le nuove mura della cittadella [33].

Antonio da Sangallo, malgrado l'avvertimento di Leon Battista Alberti [34] di tenersi lontano dal cantiere per non essere sottoposto a critiche e doversi addossare colpe e veder sfumare i meriti, è presente sul posto dalle prime quantificazioni e stime fatte dietro al perimetro di corde e picchetti [35], sino all'avvio dell'intenzione progettuale redatta e concretizzata con relativa rapidità e precisione.

Egli si trova al cantiere della rocca in tutt'altra atmosfera e dimensione, ma con tecniche e strumentazioni analoghe a quelle che furono già da Raffaello descritte a Leone X Papa per il rilievo di Roma Antica:

«Hauendo dunque abastanza dichiarato quali edificii antiqui di Roma son quelli che noi uogliamo demostrare,... resta ad insegnare el modo che noi hauemo tenuto in misurarli et disegnarli... E cognosca noi nella descriptione di questa opera non esserci governati a caso, e per sola pratica, ma con uera ragione, E per non hauer'io in sino a mo ueduto scritto, ne inteso che sia apresso alcuno antico, el modo del misurare con la bussola della calamita, al quale modo noi usiamo, estimo che sia inuentione dei moderni, Pero parmi bene insegnar con diligentia l'operarla, a chi non lo sapesse, Farassi adunque uno instrumento, tondo et piano come un Astrolabio,... E la circonferentia di questo instrumento partiremo, in otto parti giuste et a ciascuna di quelle poremo el nome dun degli otto uenti, diuidendoli in trenta due altre parti piccole, che si chiamarono gradi,...» [36]. I venti più avanti elencati da Raffaello sono: Tramontana-Ostro, Levante-Ponente, Greco-Lybeccio, Maestro-Syrocco.

Analogamente, nei disegni di Antonio si riscontrano in sostanza gli stessi venti. Del resto il sistema del misurare con la «bussola della calamita» era già stato applicato da Leonardo nel 1502

per rilevare la mappa di Imola [37] e, nei venticinque anni trascorsi dal progetto di Raffaello alla rocca di Perugia, inevitabilmente si era evoluto e perfezionato, mediante contributi personali, in mancanza di codificazioni che imponessero l'uso canonico ed unificato nella metodologia e nelle caratteristiche tecnologiche. È il momento dello sviluppo della moderna scienza topografica e della geometria descrittiva, delle quali anche Bramante può dirsi fondatore sulla scia della riscoperta di Vitruvio e degli antichi trattatisti.

Lo stesso Sangallo, se da un lato mantiene costanti le iniziali dei venti di Maestro e Scirocco, dal progetto per il Forte da Basso a quello per Perugia muta altresì il Greco in Aquilo e il Libeccio in Garbino. Tramontana ed Ostro, indicati a Firenze, li troviamo a Perugia sostituiti da simboli del settentrione e del meridione, ed analogamente viene indicato con la croce, o con la croce solare, l'oriente, e con la «O» l'occidente [38].

Contribuisce così al perfezionamento di una consuetudine peraltro già pienamente accolta nel mondo della cultura tecnica del tempo, tendente alla semantizzazione sempre più spinta del linguaggio proprio delle discipline tecnico scientifiche, che verrà a piena maturazione nel XVIII secolo.

Le innovazioni del Sangallo rispetto al repertorio tecnico strumentale non si fermano certo all'introduzione di suoi simboli per i punti cardinali, ma investono anche il livello di dettaglio del rilievo topografico e architettonico; basti qui evidenziare il fatto che Antonio utilizza una bussola ripartita in un numero di gradi doppio di quella di Raffaello, giungendo ad una stima prossima al mezzo grado sessagesimale; deve inoltre possedere uno strumento estremamente raffinato nella precisione esecutiva dei traguardi ottici e nella partizione dell'alidada (cerchio goniometrico orizzontale).

La necessità di assoluta precisione nella costruzione dello strumento discende dalla relativa grossolanità del metodo di rilievo con la bussola. Basti considerare che la declinazione magnetica (posizione relativa del Nord magnetico rispetto al Nord geografico) misurata per la prima volta a Roma nel 1510 dal prete di Norimberga Giorgio Hartmann, oltre che variare da luogo a luogo secondo linee isogoniche e di anno in anno (variazione secolare), muta valore nel corso della stessa giornata con un'ampiezza che va da un massimo di 6° ad un minimo di 12' dalla mattinata alla sera e secondo le stagioni. Questo metodo, pertanto, richiede da parte dell'operatore una assoluta perizia e celerità nel rilevare, che sarebbero vanificate dall'utilizzazione di uno strumento imperfetto [39].

Oltre che con la bussola Antonio lavora con il quadrante per la misura delle altezze, con le canne, fili a piombo e livelle, per il tracciamento di piani orizzontali e la stima dei dislivelli; utilizza il simbolo di «imperio» ♀, affiancato da valori numerici per le misure di dislivello e quota, da punti per annotare gerarchie di livelli e priorità tra edifici.

Trattati gli strumenti di rilievo occorre ora illustrare il metodo e le sue regole di utilizzazione.

Ancora una volta giova lasciare il compito di introdurre l'argomento al chiarissimo Raffaello: «... si ponga lo instrumento, ben piano acioche la calamita uadi al suo diritto E se accosti a quella parete che si uol misurare quanto comporta la circonferentia dello instrumento, E questo si uadi uolgendo tanto chella calamita stii giusto uerso el uento signato per tramontana, E come e ben fermata a questo uerso se indirizzi al traguardo con una regola di Legno o di ottone giusto a filo di quella parete o strata o altra cosa che si uoglia misurare lassando lo instrumento fermo acioche la calamita serui el suo dritto verso tramontana di poi guardisi a qual uento et a quanti gradi uolta per dritta linea quella parete, La quale misurerassi con le pertica o cubito o palmo, fino a quel termine chel traguardo porta per dritta linea... » la descritta operazione va ripetuta «... fintanto che si circuisca tutto lo edificio.» [40].

Questo è il metodo, ma l'applicazione che ne fa il Sangallo è ben più complessa ed evoluta e trova riscontro nella moderna scienza topografica di almeno un secolo posteriore.

Nel lavoro di rilievo di Antonio possono essere individuati almeno tre livelli gerarchicamente subordinati e concatenati di scansione topografica che sono apparsi in tutta la loro evidenza solo nel corso del tentativo che si è effettuato di restituire tutti i rilievi fatti per Perugia individuandone la consequenzialità, altrimenti una lettura superficiale restituisce solo in minima parte tutte le

informazioni che Antonio, con lucidità, metodo e mestiere non comuni, inseriva nei suoi disegni o aggiungeva in quelli dei collaboratori.

il primo livello di scansione topografica si riscontra negli allineamenti polari che collegano i punti direttori ai caposaldi di stazione del sistema (torri, elementi urbani emergenti); in subordine viene la rete di appoggio costituita da poligonali chiuse (secondo livello collegato ad almeno due caposaldi), poligonali alle quali, mediante intersezioni in avanti e trilaterazioni, si riferisce il terzo livello del rilievo architettonico-planimetrico di dettaglio.

Questa complessità metodologica non è usualmente riscontrabile in altre opere di Antonio, se si escludono quelle dello stesso periodo, né in analoghi lavori di suoi contemporanei.

Si è già visto come Raffaello forse intendesse procedere all'inverso, rilevando gli edifici di Roma Antica uno per uno, per poi accostarli come in un puzzle. Ad Imola Leonardo rileva, probabilmente, una prima poligonale corrispondente alle mura, che si innesta intorno ad un sistema di appoggio radiocentrico (rosa dei venti), applicando in tal modo un metodo di vincolo e verifica biunivoca identico a quello del ragno che prima tesse i fili radiali e poi li unisce con percorsi circolari; sulla rete così ottenuta vengono poi collocati gli elementi: edifici, chiese, orti, ecc.

Lo stesso fa Antonio a Firenze: siamo sempre in pianura e tutto deve convergere in un punto; questa volta per fini militari tutta la città deve riferirsi al maschio del Forte da Basso, che ha il compito di controllare vie, piazze ed edifici (cfr. UFFIZI 772A, 773A, 774A). A Perugia lo stesso modello a blocco compatto e quasi concentrico non può ragionevolmente essere utilizzato; la città giace in collina su più livelli, sparpagliata su crinali e mammelloni all'inseguimento delle vie regali.

Antonio realizza subito, come si è anticipato, che il progetto dovrà articolarsi in due corpi di fabbrica lontani e collegati da un telo di mura e, di conseguenza il rilievo risulta articolato e complesso, moltiplica i caposaldi di stazione dai quali si irradiano linee polari che assumeranno la valenza di assi capitali infrastrutturali del rilievo-progetto.

L'illustrazione che segue della metodologia e delle tecniche di rilevamento topografico utilizzate da Antonio necessita per essere meglio compresa, del naturale supporto grafico fornito dalle tavole di restituzione IV e V.

La restituzione degli elementi di rilievo dei disegni 1026A, 1029A, 1029Av., permette la chiara individuazione degli assi capitali di questo sistema rilievo-progetto. Il primo asse capitale si ravvisa nell'allineamento tracciato con il metodo del punto direttore tra la torre del Palazzo dei Priori (traguardo dell'allineamento) e «la torre dove stassi lorloggio» (UFFIZI 1022A), (stazione), l'angolazione di questo traguardo servirà per tracciare correttamente le due strade militari, le attuali Via Baglioni e Corso Vannucci (UFFIZI 271A).

Il secondo ha sempre origine dalla torre di Braccio e, mentre verso occidente incrocia la navata di S. Maria dei Servi con punto direttore nella torre di Piazza Bruschi (sopra Porta Eburnea), verso N-E descrive la diagonale del futuro palazzo o Rocca, toccando la torre di Gentile sulla piazza del Banco - a sua volta traguardo di due capitali collimazioni dalle punte dei futuri bastioni di S. Cataldo, legati per triangolazione l'uno al borgo di S. Pietro e l'altro al borgo di Porta Eburnea (TAV. IV) - fino a terminare sull'angolo superiore di una «casa» sulle mura Etrusche, adiacente ad una importantissima torre posta tra S. Ercolano e Porta Marzia [41], da quest'ultima trae origine verso occidente (42 gradi da Scirocco), l'allineamento del fronte del futuro Palazzo che, attraversando lungo l'asse la strada dalla piazzetta del Banco a S. Ercolano, tocca la torre di Gentile, attraversa quella rettangolare, la casa di Ridolfo e la Sapienza, fino ad impostarsi ortogonalmente sul primo allineamento al punto direttore di Palazzo dei Priori; verso meridione si dirige invece la linea maestra tangente alle mura del borgo di Porta Eburnea e S. Giuliana che delimiterà la massima estensione dei salienti ad ovest della fortificazione di S. Cataldo e del musone di Porta Marzia.

Da quest'ultimo fronte e dal suo prolungamento sino al telo o antemurale di Braccio, presso S. Giuliana, hanno origine le complesse triangolazioni tese ad individuare l'esatta posizione, rispetto al futuro fronte bastionato di S. Cataldo, delle emergenze del rione di S. Pietro, dalla torre tonda del Palazzo Vibi, al convento degli Agnoli (odierna S. Anna), fino al campanile della basilica di S.

Pietro ed al saliente della «ritirata» del «Signore Malatesta»; tutte poste nella relazione a rete con la torre di Gentile in Terra Vecchia.

Analoghi accorgimenti di rilievo vengono adottati pure per il fronte verso le mura del borgo di Porta Eburnea mediante intersezioni in avanti e riferimento costante, anche in questo caso, alla torre di Gentile, baricentro del sistema.

Così viene costruita da Antonio la 'trama grossa' del tessuto progettuale (TAV. IV).

Subordinate agli assi capitali del sistema rilievo-progetto, sono le poligonali che delimitano l'ingombro dell'edificato nella Terra Vecchia o il perimetro dei fronti bastionati di S. Giuliana, S. Cataldo e della cittadella (UFFIZI 1029A e Av.); piccole poligonali costituiscono poi irrigidimenti di nodi su forti dislivelli o piazze, a garanzia della più vasta poligonale chiusa che permetterà al Sangallo una esatta progettazione su quel labirinto di edifici che era Colle Landone, ottenuta assemblando i rilievi 1026A, 1026Av. e 1025A (TAV. V).

Occorre ora brevemente accennare ai metodi ed agli strumenti di rappresentazione grafica sia dei rilievi che dei progetti.

Oltremodo interessante è il sistema utilizzato dal Sangallo e rivelato dal disegno 1032A. In esso figura il trasferimento delle letture delle angolazioni secondo i venti, in abachi di linee poste in relazione ortogonale alla linea del fronte della cittadella, ognuna individuata da una lettera maiuscola in ordine alfabetico o da numeri (nel caso del secondo abaco). Avendo a disposizione in un unico foglio tutte le angolazioni scelte sul terreno per il perimetro del Palazzo e del corridore, Antonio può così predisporre speditamente un numero indefinito di bozze e varianti, riportando semplici parallelismi e tralasciando l'ingombrante uso di cerchi goniometrici (diversamente da quanto suggerisce Raffaello), più propriamente utilizzati solo per gli esecutivi a regolo e compasso (TAV. X fig. 11).

Già nel citato disegno 1032A appare in tutta la sua evidenza l'atteggiamento di estrema parsimonia del Sangallo nei confronti dell'uso della carta, è un uso intelligente come risulta dai lavori in ribaltamento e trasparenza che gli permettono di utilizzare il foglio in ottavi [42]. La tecnica dello spolvero viene adottata per le copie di esecutivi ed a tal fine si vedano sia il progetto 1054A attribuito a suo cugino Aristotile, copia ottenuta da un altro originale [43], ed a sua volta utilizzata per altre copie, sia il primo Palazzo del disegno 1021A che presenta anch'esso tracce di foratura eseguita con criterio solo nei punti nodali.

Si è detto della carta; essa è di uguale fattura (sono conservati tre tipi di filigrana) di dimensioni modeste; i grandi fogli, utilizzati per gli esecutivi, sono ottenuti per incollaggio e sagomati in modo tale da essere quasi ritagliati lungo il perimetro dei disegni.

Antonio lavora con la punta d'argento e lo stilo sia per il ricalco che per il tracciamento di linee che non dovranno comparire nell'esecutivo (edifici da demolire o inglobare, allineamenti, ecc...); prevale l'uso della penna, assieme alla matita nera prima dell'inchiostro e dell'acquarello con il quale distingue l'edificato esistente dalle nuove murature, oltre che i diversi materiali da costruzione (rosso = mattone, bianco = travertino, grigio = terra); c'è inoltre il tratto di una matita sanguigna che non sembra fosse in mano al Sangallo.

Degno di particolare nota è il ricorso di Antonio alla trasformazione omotetica applicata alla riproduzione proporzionale di rilievi tecnico-architettonici e progetti. A margine e, nel caso di grafici particolarmente estesi in più punti del foglio (cfr. UFFIZI 272A), compare « la misura delli piccoli piedi», come la chiama Raffaello e che nel caso del Sangallo sono altresì palmi romani, consistente in un segmento o canna, diviso solitamente in dieci parti uguali, ognuna delle quali corrisponde per convenzione a dieci palmi; il primo dei segmenti è ripartito mediante piccoli fori in palmi unitari. Su questo rapportatore venivano prese le misure per il disegno mediante un compasso a balaustrino con vite micrometrica.

Si è anche cercato di rintracciare una eventuale scala di riduzione, anche se questo non rientrava ancora nella prassi; a tale scopo i disegni 271A e 272A mostrano di essere riprodotti in un rapporto di riduzione omotetica condizionato soprattutto dalle dimensioni della carta e dalla necessità di rendere materialmente utilizzabile e raggiungibile qualsiasi punto del grafico; tuttavia sul verso del

272A figura addirittura il frammento di un primo progetto per S. Cataldo in scala molto vicina all'1:75, evidentemente ritenuto troppo ingombrante e per questo non ripassato a inchiostro e smembrato. In effetti l'esatta utilizzazione di un rapporto di riduzione ben definito risulterà funzionale solo quando, con l'introduzione del sistema metrico decimale, verranno in uso generale i regoli graduati al posto del compasso rapportatore e la carta avrà caratteristiche meccaniche tali da garantirne l'indeformabilità.

Non si intende certo, con queste brevi note, aver esaurito un discorso sulla metodologia e la tecnica del disegno topografico di Antonio da Sangallo il Giovane, che meriterebbe ben più ampio spazio ed approfondito discorso.

Ci è sembrato peraltro opportuno farvi cenno, anche per facilitare la comprensione delle parti che seguono.

3) Gli schemi

La Tavola III (figg. 1 fino 8) mostra l'evoluzione degli schemi di fortificazione che hanno preceduto il progetto esecutivo. Essi non sono tutti di mano di Antonio, ma riportano comunque sue correzioni e visualizzano le sue considerazioni.

La figura 1 riporta il disegno 1022A, redatto a matita e completamente ridisegnato dal Sangallo a penna. Egli centra la parte superiore del forte sopra S. Maria dei Servi perché «la ditta chiesa de servi è in alto e se ne potria fare la rocha perché ha buone mura».

Si tratta della possibilità più immediata, al buon supporto murario si aggiunge difatti la disponibilità di un'area, che qui è ben più contenuta che nelle altre ipotesi. Il termine usato è sempre «rocha», ma singolare ne è la cancellazione avvenuta per mano di Antonio su questa stessa tavola su cui riscrive poi la stessa parola , mostrando così un'incertezza che tradisce l'eventualità di un altro termine da poter usare.

La figura 2, dal disegno attribuito da Gustavo Giovannoni a Bartolomeo de Rocchi, disegnatore tanto ordinato quanto schematico, presenta il quadro topografico d'una vasta zona, nella quale è inserito uno schema centrato su quella che doveva essere la bella torre dell'orologio (TAV. IX, 1° rigo da 1 a 5), poco discosto da S. Maria dei Servi.

Interessante per la topografia dell'antica piazza, la mappa segnala anche la posizione dei tre portoni principali della casa di Gentile, di Braccio e della Sapienza. In questa occasione dovette maturare l'idea finale (schema 3) espressa nel disegno 1026Av, anch'esso redatto a matita e ridisegnato a penna da Antonio, suggerita da una certa simmetria avvertibile tra i palazzi baglioneschi anche in elevato, che ne consentiva un facile accorpamento in unico fronte guardato da bastioni angolari.

Secondo tale schema, al centro del sistema sarebbe stata la torre di Braccio, ancora più ad Est di quella dell'orologio, riportata in trasparenza sul retro del foglio per ulteriori valutazioni. Questo progetto ingloba e mantiene le mura preesistenti in S. Cataldo e S. Giuliana.

Il quarto schema (4) è già molto evoluto e dettagliato (se ne tratterà diffusamente come disegno 1029A.) Qui il Sangallo ha ormai scelto di conservare l'andito tra la seconda torre di Braccio (ancora più ad Est della prima) e quella vicinissima di Gentile, trasformato in varco di accesso alla cittadella che ora immagina di forma pentagonale con il vertice inferiormente innestato, tramite un corridore, ad un forte più a Sud nella zona di S. Cataldo. Il pozzo presso Porta Marzia è ancora fuori dal perimetro.

Nel progetto (5) ormai scaturito vengono chiarendosi funzioni e ruoli delle diverse parti; l'ultimo schema è redatto come variante sul grafico esecutivo e riguarda una possibile soluzione stellare per il Forte di S. Cataldo. Del resto, la parte del complesso fortificatorio posta nella città vecchia non ha paragone con la potenza bellica cercata in S. Cataldo, davanti ed intorno S. Giuliana. Qui il dettaglio di figura 7 è fissato definitivamente, rispetto agli altri, dalle parole inequivocabili: «così vole stare».

Si è così giunti al progetto esecutivo che verrà esaminato nei dettagli più avanti.

4) Il foglio 1029A

Di particolare importanza è il disegno del foglio 1029A, riportato come TAV. VI, perché, dietro segni apparentemente confusi ed una sagoma difficilmente decifrabile, si nasconde un'idea progettuale già definita. L'autore aveva già stabilito sul foglio quale dovesse essere il perimetro del palazzo in terra vecchia, pur avendo frainteso il punto di arrivo del corridoio da S. Cataldo, credendolo attestato al centro della forma pentagonale. Nella metà inferiore del foglio riporta la poligonale dei fronti bastionati di S. Giuliana e S. Cataldo, costretta nel limitato spazio a disposizione, ma geometricamente chiusa con la piena consapevolezza, avvalorata da apposite correzioni, che il corridore verrà invece tutto spostato verso oriente.

I dati di rilievo-progetto, probabilmente materializzati sul terreno da fili e paline, non fanno sempre stazione in caposaldi offerti da preesistenze, ma sono anche affidati a riscontri artificiali nel campo di S. Giuliana e le letture con la bussola sono ben relazionate al Nord, espresse nel valore angolare e nella lunghezza degli allineamenti e sono rapportate per triangolazione, secondo il sistema di cui si è già trattato, a punti salienti della città.

Restituendo in scala queste misurazioni si ottiene un disegno perfetto del perimetro (e di parte delle preesistenze) di quello che doveva essere la vera roccaforte già totalmente intesa dal Sangallo (TAV. IV). Da questo emerge che egli si era recato sul terreno con chiarezza d'intenti, rilevando solo quello che riteneva funzionale al progetto, costruito materialmente sul campo e non sulla carta. L'unico ripensamento è riferito ad un dettaglio corretto sul grafico durante le misurazioni effettuate sul posto tanto da renderlo ancor più confuso. Si tratta dell'accorciamento del bastione occidentale per allontanarlo da S. Giuliana, mediante la rotazione di tutto il fronte meridionale, facendo perno sul vertice del bastione orientale. Un ripensamento che non dovette digerire tanto facilmente, e sul quale fu costretto a tornare mentre già rifletteva sui particolari esecutivi della sua rocca: nel foglio 1027A si trovano, infatti, ben quattro diversi schemi per la soluzione del problema dovuto all'impossibilità di ignorare la ingombrante mole di S. Giuliana. La discussione se includere o meno il detto monastero nei campi bastionati o baluardati si trascinerà anche in corso d'opera [16].

I principi ordinatori della componente progettuale del disegno discendono sia dalla necessità di coprire, mantenendo le opere il più possibile defilate, i fronti delle mura del borgo di S. Pietro, la valle del Telo di Braccio e le mura del borgo di porta Eburnea, sia dalla necessità di controllare la valle di Fontivegge dove numerose strade corrono in pianura prima di inerpicarsi verso la città.

Per questi scopi è costretto a rilevazioni topografiche di notevole estensione e difficoltà. Deve traguardare dalle mura del Telo, nei pressi della porta della Cerasa, e da un risalto del terreno [44] tutto l'estendersi della cerchia urbica lungo il crinale di S. Pietro. Poi, per quanto riguarda il versante nord-occidentale, rileva da un muro di contenimento del terreno dinanzi a S. Giuliana, l'esatta posizione di tutte le mura del borgo fino a Porta Eburnea.

Per il controllo della stessa porta, allora detta di S. Spirito, prevede la demolizione del saliente che ne avrebbe nascosta la vista dal nuovo bastione del forte; rileva la posizione dell'antica porta di S. Giuliana, prima d'ora immaginata sempre ed erroneamente nello stesso luogo della successiva detta del Rastello, ed interrompe proprio con le sue opere la via che prima vi afferiva rettilineamente dal Monastero omonimo.

Tutto il complesso dei rilevamenti è, per così dire, agganciato sia a S. Giuliana, della quale rileva tutto il perimetro edificato e «gli orti delle monache» (dis. 1029Av.) sopra le mura del Telo, sia il complesso formato dalla chiesa di S. Cataldo e dall'adiacente Monastero delle Vergini, ubicato al margine orientale del borgo di Porta Eburnea, proprio sopra il baluardo tondo costruito nel 1517 già detto di S. Cataldo, accennato nel dis. 1028Av.

Il passaggio all'esecutivo avviene con breve verifica dei fronti Nord ed Est del corpo di fabbrica in terra vecchia (1029Av.) e con un dettagliato studio per la giustapposizione delle sue cortine laterizie al «muro antico» (già da lui esattamente rilevato dai Servi a S. Ercolano nel dis. 1025A) [45] per l'incamiciatura, sempre laterizia, dell'Arco di S. Savino o S. Vito, per l'aggiornamento delle

difese passive interne ed esterne di Porta Marzia (1032A) e per l'innesto del corridore in un punto dove le mura antiche dovevano essere coperte dal baluardetto di Mastro Francesco da Macerata (272Av.) Anche il fabbricato inferiore in terra nuova è soggetto ad approfondimenti riportati nei disegni 1027A e Av., 750A (attribuito tutto ad opere per Castro) e 1030A.

In linea generale *il Forte*, che il Sangallo chiama *di S. Cataldo*, doveva essere costituito da un grande corpo d'opera a forma di triangolo isoscele, molto defilato rispetto alla città, puntato contro la parte elevata di essa in una zona trasformata in Palazzo che, a sua volta, era fortificata verso il centro cittadino, ma aveva un piazzale interno aperto a cavea verso il maschio del forte triangolare inferiore; cioè, con il cuore chiuso alla città, ma indifeso ed in tutti i sensi accessibile dalla grande rocca sottostante (TAV. XVI). Quest'ultima, in elevato doveva essere, come un nuovo colle artificiale, composta da un alto maschio a monte, orientato verso il Palazzo, e da un'opera bastionata che per mezzo di cavalierate e gradonate successive raggiungeva a valle la quota di S. Giuliana, inglobata a sua volta in un campo difeso da baluardi e bastioni, atti a controllare la valle sottostante e fiancheggiare il Telo di Braccio con la porta della Cerasa. Gli accorgimenti di architettura militare per questa zona (casematte, scarpe, baluardi terrapienati), figurano nel disegno 1027A.

Tutto questo formidabile ed inconsueto apparato, come si è accennato, era collegato al Palazzo in terra vecchia da un telo di mura detto «corridore»; nel disegno 1029A questo è intestato alle fortificazioni di S. Cataldo in corrispondenza del vertice delle stesse in direzione della città alta, tra due rostri atti a garantirne il fiancheggiamento e la protezione dell'eventuale ingresso al maschio. Quest'ultimo è pensato proprio sopra il complesso S. Cataldo-Monastero delle Vergini, come dimostra lo stesso disegno nel quale figura parte del rilievo delle preesistenze e l'ubicazione del vitale pozzo del monastero. Il rostro orientale dovrà essere ben presto abbandonato, a causa della traslazione di tutto l'insieme verso Est, per guadagnare la sommità del crinale e la sovrapposizione al «muro de la terra». Al suo volume passivo verrà sostituito il «vuoto attivo» di un'articolatissima cannoniera quadrinata, atta a coprire un arco di circa 100° (272A).

Il fronte del Palazzo in città, come si è già accennato, doveva essere simmetrico rispetto alle torri della piazza del Banco che, oltre a suggerire l'ubicazione del principale accesso, dovevano fungere, una volta inglobate, da nuclei di irrigidimento della struttura. Altro rapporto di simmetria viene ostinatamente ricercato da Antonio (cfr. le reiterate operazioni matematiche in testa al 1029A), per l'ubicazione dei bastioni alle estremità del fronte, a distanza costante dall'ingresso, ma in modo tale da restare nell'ambito dell'interasse tra la Piazza Grande e la Piazza Piccola (oggi Matteotti); infatti il corpo di fabbrica risulta dai suoi calcoli di palmi 437,5 pari a circa metri 98 che è ancor oggi l'interasse tra le piazze (TAV. IV); in questo modo è agevolmente consentita l'apertura di due larghe strade parallele che dalle piazze afferiranno direttamente ai bastioni del Palazzo, destinati, in ultima analisi, ad assicurarne il controllo poliziesco, già programmaticamente previsto nel disegno 1028Av. Nascono così, come strade militari, le attuali Via Baglioni e Corso Vannucci.

La versione definitiva è poi riportata dagli esecutivi di progetto 271A e 272A, che costituiscono sicuramente un unico elaborato da vedersi unito. Questo è disegnato su oltre quattordici brani di foglio di diversa filigrana, uniti insieme ortogonalmente con bordi sovrapposti ed incollati, il tutto è stato infine rifilato lungo la sagoma del disegno stesso. Per queste caratteristiche e per l'accurata piegatura, è probabile che si tratti dell'elaborato riassuntivo del progetto redatto in un rapporto vicino all'1:150, che partì per Roma nelle mani di Pierluigi Farnese.

Le preesistenze sono segnate insieme al progetto, sia che vengano inglobate in esso, sia che ne rimangano fuori. Si tratta di lunghi tratti delle mura di borgo, di alcuni interni d'un edificio che «se a a rinforzare» e del pozzo ottagono di modello gotico ubicato nel Monastero delle Vergini. All'interno del ricovero di un cannone egli scrive: «S. Cataldo» (TAV. VII).

Il vero progetto è quotato integralmente. Le misure si trovano lungo la cordonata o cordone, che è la modanatura architettonica di stacco tra la scarpa e la cortina verticale. Il Sangallo scandisce la parete mediante termini appropriati: cima, cordone, scarpa, basamento (o retta di fondo) e scarpa (aggiunto nel caso della doppia scarpa dei fronti occidentali ed orientale del Palazzo). Talvolta viene data la misura orizzontale di ciascuno, mentre Aristotile quota il suo disegno 1354A solo al

piede della scarpa o del basamento, denunciandone così l'uso destinato al cantiere, chiaramente relazionato agli spiccati di fondazione (TAV. VII).

Per gli alzati è sicuro il costante riferimento, anche in fase esecutiva, al disegno 1027A, nel quale la sezione di un fianco del Forte di S. Cataldo riporta interessanti indicazioni sulla inclinazione delle scarpe murarie (1,5 palmi per canna sopra il cordone e 2,5 palmi per canna sotto), delle «piazze» e dei pavimenti delle casematte (inclinazioni utili al ritorno in batteria del pezzo dopo la rinculata), degli spalti ed anche della cordonata che, senza soluzione di continuità, correva da S. Cataldo a Porta Marzia con l'inclinazione di un palmo per canna.

5) Il progetto esecutivo in pianta

Il senso planimetrico del progetto è piuttosto evidente.

Nel cuore della città era previsto un nobile ed austero palazzo con un prospetto indicato nel disegno 271A in m 103 e raffigurato nel 1510A. Questo è un'evoluzione in forme più severe e potenti del primo progetto di facciata, scaturito dalle elaborazioni preliminari del 1029A in cui si estendeva per circa 87 m. Si trova nel grafico transitorio 1021A, con bastioni angolari meno ampi, ma sempre attestati in capo alle due nuove strade militari adducenti alle piazze: sul margine superiore del foglio 271A, infatti, è chiaramente manifestata tale intenzione con appunti a penna ed indicazioni topografiche e dimensionali, che portano ad attribuire incontrovertibilmente alla volontà del Sangallo l'apertura di Corso Vannucci e Via Baglioni [46].

Il corpo del Palazzo descriveva una «U» rovesciata, costituita da nuove «stantie» e dai preesistenti vani adattati dei casamenti baglioneschi e della Sapienza; questo corpo creava una quinta su tutti i lati rivolti alla città antica (Nord, Est, Ovest); le estremità della «U» erano poi concluse a mezzo di caratterizzanti elementi architettonico-scenici: Porta Marzia era dotata di una lapide commemorativa ideata al fine di presentare farce a chi provenisse da Roma (Est), mentre un fastigio araldico, posto in vista della Porta della Mandorla, su di un risalto appositamente studiato del mezzo bastione Sud-occidentale, concludeva il ramo della «U» descritta dal Palazzo a ovest. In particolare, si noti che detto fastigio doveva essere visibile dalla piazza dei Servi sulla quale si apriva quella che doveva essere la porta nobile dell'edificio (TAV. 1 fig. 6).

Tutta l'area interna abbracciata dalla «U» (cittadella), era divisa da una croce di strade preesistenti provenienti dai due ingressi antichi (arco di Porta Marzia e Arco di S. Savino) e terminanti indirettamente presso due nuovi ingressi. Un cardo e un decumano, infatti, dividevano la cittadella in quattro settori; quello a Sud-Est, più basso e più proteso a valle, doveva diventare un campo aperto, chiuso solo a Nord e ad Est dal Palazzo e dal corridore, ed aperto a Sud, perché in deprecabili occasioni potesse essere apertamente offeso, insieme a tutto il «ventre molle» della cittadella, dal maschio del Forte di S. Cataldo, posto dirimpetto più in basso. Infatti il fronte meridionale della cittadella era previsto ben inferiore agli altri per altezza, spessore murario ed elementi disegnati.

Partendo dal taglio del mezzo bastione verso Porta Eburnea (Ovest), ridotto ed arretrato per motivi statici fino al muro antico nell'orto di Cesco Porcho (TAV. VII), la cortina scendeva notevolmente di quota, guadagnando dalla piazza dei Servi (dal fastigio araldico), il piede della muraglia antica, della quale andava a costituire la nuova faccia a vista in mattoni a causa della perfetta coincidenza di tracciato.

Il «cordone», non più condizionato e vincolato da maniere stilistiche e leggi compositive proprie dei fronti verso la città, prendeva andamento inclinato (un palmo per canna), fino all'innesto con il corridore, come si può vedere ancor oggi nel fronte meridionale risparmiato dalle demolizioni. In questo tratto, dopo il «rinfonderato» arco di S. Savino [47], si trovano le cannoniere gemine, tamponate già nelle prime varianti in corso d'opera.

Queste cannoniere erano destinate al fiancheggiamento del lato occidentale del corridore, ed aperte in casamatta sotto la cordonata ed in corrispondenza del campo citato (TAV. VIII fig. 5, foto n. 2).

Il lato Est della piazza bassa della cittadella era, come si è detto, chiuso dal corridore che in questo tratto era molto alto e di notevole spessore, in quanto destinato a proteggere la cittadella ed a evitare introspezioni dal borgo di S. Pietro. All'interno ospitava anche un camminamento direttamente afferente ai piani superiori del Palazzo. Il «ventre» del corridore ospitava anche altri due percorsi, uno mediano destinato a collegare solo i livelli militari del forte di S. Cataldo e della Cittadella, ed un altro che dall'interno del varco aperto alla base della muraglia - in corrispondenza della via che ricalcando l'ellisse dell'anfiteatro romano univa la porta dei Funari con quella di S. Savino - saliva mediante una scala controllata da guardiole, al piano del campo murato.

«La porta che moza el corrdore» come la definisce Giulio di Costantino [48] (foto n. 4), era un interessante e celato accorgimento strategico, in quanto l'assottigliamento della sezione muraria in quel punto, poteva rendere agevole l'interruzione mediante mine, del collegamento tra cittadella e forte, nel caso che uno dei due fosse caduto in mani ostili, permettendo la difesa ad oltranza dell'altro corpo (TAV. XI figg. 8 e 9). Il rapporto antitetico tra città e territorio è perfettamente inteso dall'architetto. Palazzo in città e Fortezza fuori le mura sono quindi identità funzionali legate dal cordone ombellicale del corridore, da troncare solo nel caso che le due entità fossero diventate antitetiche. Non a caso l'opera alta di S. Cataldo ha pianta poligonale con angoli smussati, in modo da risultare sfuggente rispetto alla Cittadella.

Il forte, nel suo complesso, conteneva, oltre ad alcuni preesistenti edifici del borgo, quali il chiostro con il prezioso pozzo del monastero delle Vergini, anche nuovi magazzini, polveriere e ricoveri, articolati intorno ad un cortile ben proporzionato (la pianta è ricavata da un reticolo modulare di base) e forse strutturato a pozzo per la luce della grande costruzione priva di finestre. A questo si accedeva dal munitissimo varco strombato affiancato sia dal corridore, che dal rostro (TAV. XI fig. 10).

Sotto il maschio, orientati verso le valli, erano poi previsti due corti mezzi bastioni articolati solo verso meridione, atti ad ospitare una batteria di cannoni, ciascuno corredato da ricoveri detti «voltette» o «rinculate coperte». Proprio la chiesa che dava il nome al complesso viene segnata da Antonio in corrispondenza di una voltetta (TAV. VII). Nei fianchi, sotto le cannoniere gemine, ed in prossimità dell'angolo di gola, si apriva, al piano di campagna, una porticina per parte che introduceva, mediante corridoi coperti, controllati ad ogni piegatura di percorso, al munito portone meridionale, collocato ai piedi del maschio (UFFIZI 1027Av. e TAV. XI fig. 11 e 13).

Di fronte a questo portone (TAV. XI fig. 12) una scala dritta collegava il primo cortile (piazza) convesso con quello sottoposto concavo, al quale afferivano diversi percorsi (sempre controllati) diretti agli spalti, alle casamatte ed alle contromine; quest'altro cortile sovrastava la piazza d'armi ed era collegato con essa solo attraverso una scala sinuosa guardata anche dall'alto. Dietro la casamatta del fianco detto di S. Cataldo erano inoltre previsti un grande mulino sotterraneo ed una fucina (TAV. VI).

Dinanzi alla porta principale dell'ultimo fronte a meridione aperta al centro della tenaglia, si apriva un ampio campo difeso da baluardi in terra e non più in muratura, come il Sangallo aveva altresì studiato nel precedente dis. 1027A.

Una possibile variante, ulteriormente riduttiva ma non certo meno efficace, segnata in rosso sullo stesso dis. 272A, faceva terminare l'ultimo «terrazzo» invece che con la concava tenaglia, con una forma bastionata a pianta stellare. Quest'ultima soluzione avrebbe permesso di mettere tutte le cannoniere in casamatta, vale a dire in posizione protetta sotto il livello della cordonata, e di non lasciare alcun fronte scoperto dal tiro di fiancheggiamento incrociato, rendendo così non indispensabile la realizzazione degli antibaluardi in terra.

6) Il progetto esecutivo in alzato

Le immagini in alzato sono numerose ma denotano spesso delle idee non ben definite o non portate a livello esecutivo.

Solo l'affaccio verso la città è trattato in due schemi precisi di progetto, ma entrambi si limitano alla scarpa ed al primo ordine nobile di finestre, senza determinare altra continuazione o coronamento. Il primo, dal dis. 1021A, ci tramanda l'idea di un opera con connotazioni più civili che militari; il blocco centrale d'ingresso ha uno spessore di appena 40 palmi e le cortine, anche in corrispondenza dei bastioni, di appena 10. Un doppio ordine di finestre, addirittura nobilitate da timpani e con sottostanti archibugiere, connotano un'opera tipologicamente inquadrabile nella categoria delle ville suburbane del tempo (TAV. 1 figg. 2 e 4), piuttosto che delle fabbriche militari. La scelta può essere spiegata solo se si colloca nell'ambito della prima fase progettuale, riferibile al dis. 1029A e quindi all'intezione meno lesiva dell'integrità urbana di Perugia, in quanto essenzialmente protesa alla realizzazione di vere fortificazioni solo fuori della Terra Vecchia e comprendenti anche S. Giuliana.

Il secondo schema, finito in bella ed acquerellato (UFFIZI 1510A), molto più austero e massiccio del precedente, è elaborato di cantiere; ha una scarpa più alta da eseguirsi in mattoni e angolate di travertino; ha un primo ordine di buttafuochi trinati per spingarda centrale ed archibugi laterali, ed un secondo ordine sopra la cordonata in pietra, ad arco bugnato, da proteggersi con inferriata. Tutto questo fu certamente portato a compimento sotto la direzione dello stesso Sangallo [18].

Il disegno di Aristotile (UFFIZI 1354A) riporta uno schema di sezione a fil di ferro degli spalti a Nord, da questo, e mai da disegni del Sangallo, si ottiene l'unica valida indicazione dell'altezza.

Da questo schema, che non contraddice la realizzazione e ben si adatta alle previste inclinazioni di scarpa e degli spiccati, si deduce che lo spalto dovesse sovrastare verosimilmente, seppur di poco, i tetti della città di allora. Città da ricostruire solo in minima parte ed essenzialmente nell'immagine dei nuovi fronti verso la cittadella.

I disegni 1030Av., 1043A e 1027A contengono le più estese informazioni in alzato, su come il Sangallo intendesse collocare le artiglierie «manesche» e «da posta» rispettivamente nei fronti del Palazzo e nei fianchi del Forte di S. Cataldo, e con essi viene ulteriormente in evidenza lo scopo che Antonio si prefigge.

- L'alzato del Palazzo

Nel disegno 1030Av. sono presenti tre studi di sezione della scarpa del Palazzo. Dalla parte interna, si nota l'uso costante del modulo di un palmo per il calcolo delle gradinate di accesso alle finestre bugnate e ferrate ed alle bocche di tiro poste sotto di esse, in modo d'avere, per tutto il fronte, quattro gradinate con la pedata costante di circa 45 cm. sul lato interessante la casa di Braccio, e cm 33,5 nel luogo corrispondente alla casa di Gentile. La causa della variazione, indicata dal Sangallo stesso, è dovuta al sia pur modesto dislivello di due palmi tra i pavimenti antichi del primo piano delle due case contigue che così consentiva di sfruttare proprio un raro tratto pianeggiante della città di Perugia (TAV. XV fig. 5). Per collocare le spingarde in postazione fissa, venivano poi eliminati i due gradini intermedi in corrispondenza del centro del parapetto delle finestre.

Nello stesso disegno 1030Av., il primo degli schemi di sezione ci mostra una presa di luce aperta dall'interno di una bocca di tiro verso un piano inferiore, probabile ex primo livello delle case dei Baglioni (TAV. XV fig. 5). Soluzione progettuale anche realizzata, in quanto nei sotterranei dell'attuale palazzo della Provincia è ancora visibile la ghiera in mattoni appartenente all'imbotto di una bocca di lupo (foto 5).

Per quanto riguarda l'esterno, come si legge in una esplicita annotazione (cfr. UFFIZI 1043A), Antonio è significativamente preoccupato di conoscere l'esatto dislivello che esisteva tra «li regoli» del «baluardo» verso S. Ercolano evidentemente già costruito (prolungamento alla stessa quota della modanatura dello zoccolo di spiccato del fronte del Palazzo), ed il «regolone» sommitale dell'attico di Porta Marzia, quindi, anche del piede delle mura etrusche, potendo così studiare

soluzioni formali di raccordo tra la parte alta (li palazzi) e la parte bassa (piazze militari sottostanti) [49].

Fulcro architettonico e ornamentale del delicato raccordo è proprio «lo pitaffio» (UFFIZI 2100A).

Dal disegno 1043A si evince senza ombra di dubbio che la Porta Marzia doveva rimanere integra e nella sua originaria posizione, essere dotata superiormente di una grande iscrizione commemorativa, mentre la cortina laterizia doveva coprirla sul fianco sinistro creando un «musone» atto a proteggere e rendere indiretto questo ingresso (TAV. X fig. da 1 a 9, TAV. XV fig. 1). Con la successiva traslazione del fastigio della porta etrusca in avanti, sulla linea del fronte del musone, si genererà la situazione tramandataci sino ad oggi.

Resta una traccia di ricucitura muraria quale testimonianza dell'ingombro del «musone» fiancheggiante la porta, ed all'interno sono ancora visibili gli archi originali di alleggerimento.

Da qui ha origine il tratto di cortina che va fino all'innesto del corridore (completamente demolito), quasi interamente realizzato secondo le intenzioni del Sangallo. Vi fanno eccezione le cannoniere sopra la cordonata.

Dall'innesto del corridore e per tutto quanto rimane lungo l'odierno Viale Indipendenza, si può distinguere con maggior suggestione l'opera bassa di Antonio, che doveva concludersi a 2,23 m. sopra la cordonata con uno spalto stondato (TAV. XV fig. 7), non certo con un innalzamento così pesante della cortina. Anche qui furono variate le cannoniere; va sottolineato che quelle gemine, tamponate, corrispondono esattamente al tipo studiato per S. Cataldo nel grafico 1027A.

- L'alzato del Forte di S. Cataldo

Il disegno 1027A fornisce i maggiori dettagli sulla disposizione in alzato degli approntamenti attivi e passivi per la difesa e l'offesa, del Forte di S. Cataldo. In questo caso, su due livelli di fuoco, non sono disposte spingarde (come previsto per la facciata del Palazzo), ma cannoni che, come sono disegnati in postazione dallo stesso Sangallo, risultano montati su affusti muniti di ruote e sono di calibro notevole.

La sezione è prodotta lungo l'asse ortogonale al fianco (goletta) verso S. Giuliana, ed è ricchissima di misure e dettagli che, alla prova della restituzione in scala (TAV. XV fig. 4), dimostrano l'estrema accuratezza e precisione dell'intenzione progettuale.

Il primo livello di fuoco è costituito dalla cannoniera gemina del fianco, aperta sotto la cordonata a venti palmi da terra (la scarpa è alta 40 palmi pari a 9,35 m.) in corrispondenza di una casamatta scoperta ma munita di due «voltette per istare le artiglierie al coperto». Sopra, al livello dello spalto, alto m 3,35 dal cordone compresa la stondatura, prevede su tutti i lati numerose «archibusiere» onde assicurare la difesa vicina.

Il secondo livello, aperto a cavaliere del primo, è arretrato di 74 palmi dalla linea di fianco, disposto sopra le «voltette» ed aperto ad emiciclo (UFFIZI 272A) per avere una copertura di fuoco alta ed estesa dall'angolo di gola all'innesto con il fronte del baluardo. In questa cortina circolare, infatti, si aprono senza soluzione di continuità almeno sei bocche di tiro in serie, destinate ad ospitare il vivo di volata di pezzi con gittata senz'altro superiore a quelli del primo livello ed impiegati non solo per il fiancheggiamento ma anche per estendere la copertura difensiva ad un settore di tiro di almeno 90° che, sommato a quello previsto dall'analogo apparato dell'altro fianco, garantisce un arco di fuoco di almeno 180°, equivalente alla copertura a cavalierata di tutta l'opera bassa digradante verso le valli.

A 76 palmi più in dentro troviamo il «maschio che va da qui in su». Di questo Antonio segna solo il profilo della cortina esterna, peraltro interrotta prima del coronamento, senza fornire altri particolari. Ciò è senz'altro a riprova del fatto che l'opera più alta non svolge funzioni di cavaliere verso la campagna vicina (funzioni svolte, come si è visto, dal secondo livello di fuoco), bensì contro l'interno, ossia contro «li palazzi».

Del resto lo stesso Architetto precisa riferendosi al primo e secondo livello di fuoco: «queste forme (siano) per lo fianco di Santo Cataldo e per quello della porta». La stessa disposizione è prevista verso occidente, ed effettivamente dalla pianta si nota che i fianchi sono simmetrici e speculari: «Le cannoniere de fianchi di verso Santa Juliana anno astare come questi».

La necessità di offesa e di difesa, e di conseguenza anche le soluzioni da adottare, mutano però sensibilmente per gli approntamenti più a valle, ossia, per la vera e propria tenaglia, posta in soggezione alle opere già descritte.

In effetti, per ovviare all'assenza di un'unica lunga sezione il Sangallo pone la notazione relativa: «alli due fianchi de baluardi da basso le cannoniere saranno sopra al cordone perché gl'anno attirare allo in su», stando questa al centro delle due frasi già citate, restituisce anche nello scritto lo schema planimetrico.

Interessantissima è l'annotazione che le cannoniere hanno da tirare all'insù, quindi più lontano, perché ci dimostra che Antonio il Giovane assegnava proprio alle opere basse e più distanti il compito della difesa lontana, con una innovativa intuizione ripresa e sviluppata nei decenni successivi. Siamo ben lontani da quello che avverrà realmente e che porterà all'istallazione dei pezzi di artiglieria più potenti (detti Il Diluvio e La Paolina) in alto, sulla sommità del maschio della successiva Rocca Paolina, alla maniera quattrocentesca ed a soli scopi polizieschi nei confronti della città.

Del maschio di S. Cataldo già si è detto che era rivolto al controllo del Palazzo e della Cittadella in Terra Vecchia; purtroppo non ci è pervenuta l'esatta definizione in alzato di questa contraddittoria (all'apparenza) soluzione formale data dal Sangallo ad un problema con il quale, probabilmente, si doveva ancora confrontare. Per raggiungere lo scopo e superare il notevole dislivello ancor oggi esistente tra la sommità di Colle Landone e la terra del Borgo di S. Giuliana, dove pensava di ubicarla, questa «torre bunker» avrebbe dovuto raggiungere l'altezza di trenta metri.

Il disagio che Antonio prova già solo nel riportare su carta una prima e apparentemente ultima idea, è dimostrato dal contorto e sofferto disegno 1030A, nel quale appaiono diverse correzioni, ma che alla fine acquista il carattere dell'esecutività confermato dalla frase che lo stesso Architetto segna al suo interno: «per lo maschio vorria fare così».

In esso compare la vista di prospetto del sistema delle cavalierate con i vari ordini di fuoco del fianco verso S. Giuliana e tutta la estensione del fronte del forte fino al rostro rivolto a Nord.

Già il tracciamento della cordonata è sofferto a causa dell'acclività del terreno, che ancor oggi è notevole, ma alla quale l'Architetto infine si adegua, dopo aver abbozzato vari tentativi di raccordo tra tratti orizzontali.

Più in alto troviamo la sommità del maschio, prima pensato a mo' di castello di una nave, con la prua sorgente (a Nord) dal rostro e completamente carenata, mentre verso le valli lo stesso maschio risulta aperto per la presenza degli apparati per la difesa attiva sopra descritti ed ai quali verrebbe ad aggiungersi un terzo livello, altissimo cavaliere degli altri due.

Questa soluzione, poco felice dal punto di vista strutturale e formale, anche se singolare per la riproposizione della cavalierata multipla, appare decisamente corretta a favore di una struttura chiusa su tutti i lati, vera e propria torre circondala da strane caditoie (più probabilmente buttafuochi) sporgenti in aggetto e sottoposte ad un tondeggiante spalto di vago sapore leonardesco (come lo è tutto l'insieme).

È significativa l'analogia riscontrabile con l'enorme e massiccia torre che Leonardo progetta per Piombino nel 1504 [50], nella quale tra l'altro si può riscontrare anche la presenza di «rostri» (rivellini) alla base. È probabile che l'Architetto conoscesse questo progetto dati i rapporti di lavoro intercorsi tra Leonardo e Antonio il Vecchio. Tuttavia la parte più interessante dell'opera è rappresentata dal sistema di copertura senza gronda, accuratamente raccordato allo spalto sfuggente.

Questo torrione, a pianta pressoché triangolare con vertice rivolto al Palazzo, presenta la parte più affilata e sfuggente alla città, tanto da far supporre che da essa e dal Palazzo si aspettassero

offese atte a battere l'interno della piazza sommitale del maschio... se questa non fosse stata robustamente coperta e accuratamente studiata per smorzare l'impatto dei i proietti di pietra e ferro.

Questo ci fa supporre con fondamento che, diversamente dal maschio della Fortezza da Basso di Firenze con manto di laterizio su struttura in legno, questo di S. Cataldo dovesse essere coperto con una robustissima volta di muratura sorreggente un paramento di mattoni o levigatissima pietra. Ancora una volta è doveroso il riferimento a quanto Leonardo analogamente prevede nei suoi studi per la copertura di simili strutture [51].

Infatti dal singolare involucro previsto dal Sangallo deriva una sconvolgente somiglianza con la torretta di un moderno carro armato (TAV. XVI), forse non del tutto casuale dal momento che ambedue le forme sono disegnate per la stessa esigenza difensiva.

La banalizzazione riduttiva operata successivamente, in corso d'opera, ci induce a lamentare la mancata realizzazione di un edificio tanto originale e coraggioso, organico e razionale, emblematico della plasticità ideativa e progettuale del Sangallo, della sua singolare capacità di convertire apparenti contraddizioni di forma e funzione in convincenti «macchine architettoniche».

II - I valori della tradizione architettonica perugina nell'opera del Sangallo

La descrizione d'un insieme così complesso non può prescindere dalla considerazione più dettagliata di alcuni elementi compositivi, la cui analisi permette di comprendere meglio quale conoscenza il Sangallo avesse dell'insieme architettonico preesistente, in che modo lo valutasse, ed in quale misura il progetto sia corredato da sapienti intuizioni e colpi d'occhio.

1) Le murature

Le tipologie murarie di Perugia sono classificabili e databili, segno di una certa solidità delle tradizioni edili fino all'edificazione della Rocca, perché da essa in poi si troverà in campo civile l'uso quasi esclusivo di una muratura mista, eseguita a sacco e destinata all'intonaco. Raro è il mattone nell'uso omogeneo in cortina.

Per Antonio da Sangallo il laterizio ha una notevole possibilità plastica per formare bastioni stondati, cannoniere singole, binate e trinate, spalti volti allo smorzamento della forza viva del proietto, casamatte dove il mattone è utilizzato con la stessa plasticità del calcestruzzo, contromine stagne o attraversate da interiori camminamenti. Il laterizio è scelto come stacco cromatico dagli elementi in travertino che delimitavano in prospetto il «Palazzo» in Terra Vecchia. Diversamente l'esecuzione finale della Rocca banalizza il mattone quale semplice scelta di rivestimento e non concede concorrenza ad altri materiali.

Per ricercata eleganza plastica e livello di finitura dei dettagli si raffrontino ad esempio le cannoniere volute da Antonio, ancor oggi esistenti sebbene tamponate sul bastione meridionale, con quelle che lo sovrastano rigide e malamente finite (TAV. VIII fig. 5). Sullo stesso versante si conserva ancora, con andamento fortemente inclinato, la cordonata originale composta da cinque file di mattoni lavorati ben compaginati. Si può ulteriormente esemplificare mediante il confronto tra le cordonate interne, composte da una fila di mattoni a coltello su di una fila di mattoni per piano, e quelle a due o tre filari orizzontali semplicemente sovrapposti, dovute ai rifacimenti successivi (TAV. VIII fig. 1 e 2, foto 6). Si raffronti, inoltre, la plasticità e l'armonia delle volte con perfetti raccordi anche strombati, eseguiti tra i più vari andamenti, contro la rigida freddezza delle altre volte ad imposte parallele, realizzate negli interventi successivi e malamente raccordate tra loro (TAV. VIII fig. 8).

Il Sangallo elabora ogni angolata dei bastioni con duplice smussatura, per eliminare vertici acuminati e perciò deboli, ottenendo un risultato molto raffinato e naturalmente resistente, il cui esempio risalente al disegno 393A esiste ancora sull'angolo Nord-Est delle mura Leonine alla Città del Vaticano (foto 7) la stessa cura è dedicata ad ogni spigolo compresi quelli degli stipiti dei varchi. Egli riflette a fondo su ogni stacco tra diverse tipologie di fronti, così che si riscontrano dei veri nodi di raccordo formale studiati esteticamente e funzionalmente come nel caso della Porta Marzia.

Per quanto riguarda l'aspetto monumentale e decorativo, il Sangallo aveva stimato un valore di tradizione e di singolarità nella stessa Porta Marzia, nel pozzo gotico e nel chiostro del monastero di S. Maria delle Vergini, e desiderava perciò mantenerli nella loro interezza e nello stesso sito [52]. Voleva conservare i cortili di Braccio, di Gentile e le sale di quest'ultimo.

La tenacia con la quale persegue questi obbiettivi, descritta nelle pagine precedenti, rivela non soltanto il mestiere di «Mastro Antonio» ma, sopratutto, la volontà dell'artista, che non disprezza quanto da altri precedentemente «murato», di non cancellare la memoria del contesto originario. Le architetture o le stesse singole murature riutilizzate, non vengono mai mascherate o velate, se non per ragioni puramente statiche; passano semplicemente ad altra vita, a nuova funzione.

2) Le Torri

Il Sangallo attribuisce fin dai suoi primi grafici una grande importanza alle torri esistenti in Perugia che vede ed usa come capisaldi per le future fortificazioni. Ogni torre trova una sua inclusione nodale nella stesura del progetto tanto da potersi sottolineare, ancora nel XVI secolo,

la struttura ed i significati medioevali di questi basilari organismi della città (TAV. IV per i capisaldi).

Tra le torri incluse nella Rocca, quella più avanzata verso la città ed inglobata nella parte occidentale del maschio può costituire un esempio a sé stante. Essa ha, per le misure tramandateci da Antonio (m 5,13 x 3,80), una pianta accentuatamente rettangolare. Questo tipo di pianta si ritrova a Perugia in via del Verzaro, presso la chiesa di S. Martino, ed ha l'ufficio di sovrastare e difendere un passaggio, un transito di cui reca la direzione.

Detta torre, (TAV. IX figg. 1 a 5) appartenente al casamento di Braccio Baglioni, come tramanda il Sangallo, era situata a guardia della piazza del Banco e del cortile d'ingresso al palazzo (area che forse un tempo era appartenuta alla piazza), ed è ubicata in modo da interrompere la continuità, anche visiva, della strada dei «Sellari», come Antonio chiama l'attuale via del Forte; con la torre del contiguo palazzo di Gentile, generava una «forca Caudina» difficilmente evitabile da chi intendesse percorrere la via più diretta al centro cittadino.

Il Sangallo coglie il suggerimento denunciato dalla palese funzione di «porta» delle due torri affrontate e riesce a collocare il nuovo ingresso ai palazzi proprio tra i due edifici che, coerentemente, diverranno guardiole del portone, inglobate nei suoi maschi murari, dopo laboriosi calcoli e misurazioni riscontrabili nei disegni 1021A, 1032A, 1510A, allo scopo di garantirne la centralità tra i bastioni.

Con la torre di Gentile, baricentro dei principali traguardi del Sangallo, siamo già entrati nella seconda tipologia di torre privata (TAV. IX,II rigo da 1 a 5) caratterizzata da una pianta pressoché quadrata, rastremata internamente a lati alterni così da ottenere vani rettangolari. Esternamente presentava dei fronti, in genere due, con sottili gradonature per permettere l'addossarsi di volte e solai, denunciando così l'originaria ubicazione dell'insula del proprietario, verso strada la cortina è perfettamente a piombo al fine di non consentire scalate e appigli. Questo modello di torre è legato ad un'economia mobile e non è da attribuirsi ad un atteggiamento privatistico, ma sopratutto a criteri civici che oggi ci sono molto lontani.

Ogni torre cittadina di questo tipo confinava con almeno due vie, era cioè sempre in angolo e vedeva lo svolgersi di altre strade anche molto lontane o esterne alle mura. In tal senso (diversamente dal tipo rettangolare) portava a non rispettare neppure gli allineamenti precedenti, alterandoli per meglio insediarsi con le sue diverse vedute ed impacciare quelle ostili.

La particolare *ratio civica* nella disposizione di queste torri è data da un parallelismo con le mura e dalla caratteristica interferenza con le vie regali [53]. Questa era resa possibile da torri di deviazione site immediatamente all'interno delle principali porte cittadine, che si paravano davanti al viaggiatore e rendevano contorto il percorso. Inoltre garantivano un pieno controllo dell'accesso e frenavano gli impeti offensivi; tutte le porte di Perugia erano così congegnate, tipico esempio è l'organizzazione interna di Porta Marzia ancora leggibile e mantenuta in toto dal Sangallo attraverso l'adozione di nuovi modelli architettonici e militari.

Venendo ad epoche più vicine, si riscontra la diffusione del modello circolare nell'opera di aggiornamento delle mura civiche. Oggi sopravvivono tre esemplari e almeno quattro ne sono scomparsi [54]. Tra questi la torre di S. Cataldo, sita in luogo ove la campagna era più aperta e più facile all'assalto [55]. Qui il crinale tra il rione di Porta S. Pietro ed il rione di Porta Eburnea si congiungeva a S. Giuliana, con un prolungamento delle mura medioevali, era questo il luogo più debole della città. Il «bastione» di S. Cataldo doveva avere forma e dimensione non modeste, tanto da indurre forse ad inquadrarlo nel tipo delle rondelle appartenenti al modello del torrione paolino della Rocca d'Assisi [56]. Nei disegni di Antonio figura ai fogli 1028A e 1026Av.

Interessante è poi anche l'esempio della torre dell'orologio sita nella piazza di S. Maria dei Servi (TAV. IX, III rigo da 1 a 5), composta da un torrino più piccolo edificato alla sommità del corpo principale, alla maniera toscana. Il Sangallo la rappresenta rapidamente con un cerchietto ed un quadrato circoscritto (UFFIZI 1026Av): è la stessa forma planimetrica della torre campanaria della cattedrale di Gualdo Tadino da lui progettata e così ricostruita nel 1751. Un silos perfetto il cui impianto si relaziona e diventa 'modo sangallesco' nella torre del progetto di S.

Biagio della Pagnotta a Roma, nel mulino della fortezza di S. Cataldo (TAV. IX figg. 10, 11 e 12) e nel più famoso Pozzo di S. Patrizio a Orvieto. Per il Sangallo l'aver compreso ed assimilato appieno i motivi della localizzazione, la funzione e lo scopo di ogni torre e l'aver rimarcato tali caratteristiche appropriandosene, ha significato, senza ombra di dubbio, un notevole risparmio di tempo e di risorse, ed ha permessola maturazione di un prodotto progettuale raffinato, culturalmente e semanticamente legato alla città tanto da appartenerle. Lo stesso discorso si ripropone per altri elementi ed insiemi architettonici di Perugia.

3) Le porte cittadine

Le porte sono un altro elemento fondamentale nell'operato del Sangallo, come si può rimarcare dal numero previsto, nove, ben diverso da quello realizzato, due o al massimo tre.

Oltre alle quattro porte della fortezza inferiore, tra le quali formidabile era quella del maschio rivolta al palazzo, egli manteneva come indispensabili gli accessi antichi di S. Savino, della porta Marzia, della strettoia tra le due torri alla piazza del Banco, e del vecchio ingresso alla casa di Malatesta detto anche portone del «magnifico Grifone». Egli certamente accondiscende ad antichi sistemi di difesa, secondo il diverso linguaggio che gli affacci e le destinazioni suggeriscono, oltre che curare l'ornamento degnissimo dell'ultima porta citata da rifarsi nuova (TAV. 1 fig. 6 e TAV. XI fig. 5 e 6).

Il valore di tutta l'architettura preesistente è rispettato e sottolineato, oltre che per la citata presenza delle torri di freno ad ogni accesso, anche da inclinazioni, ampiezza, spessore, rampe interne ed esterne. Nuova, ma non forse per Perugia, è l'idea di lasciare un tunnel, quasi una 'grotta', prima di arrivare all'infisso un accorgimento che calza benissimo all'idea del «soccorso». (TAV. XI fig. 7).

L'esistenza di una notevole varietà di porte antiche, anche se molte erano alterale e presentavano interventi di riattamento più volte sovrapposti, alimenta e suggerisce la creazione di vestiboli, delle guardiole di fianco, dei buttafuochi dall'alto, delle traditore. È questo il caso delle due porte antiche di S. Savino e Marzia, aperte nella cinta etrusca e di identica larghezza 19 palmi secondo la misura del Sangallo [57].

Si può osservare come proprio il portone centrale maggiore, il più 'consueto' come composizione, sia tuttavia il meno diretto rispetto alla zona cui adduce (TAV. XI figg. 1 a 4). Il grande portale e l'ampio vestibolo quadrato introducevano ad un tornante collegato ai sotterranei mentre il piano nobile era raggiunto da una porta minore posta in un angolo. Nulla manca, invece, agli accessi del Forte di S. Cataldo il cui ingresso principale, a Nord, figura disegnato in ben cinque versioni (TAV. XI fig. 10).

Un caso particolare è costituito dalla porta aperta attraverso il corridore nobilitata da una iscrizione romana fattavi apporre da Sangallo (cfr. nota autografa a margine del dis. 1042A) [58].

Questa porta era dotata di ben tre infissi. C'era una porticina per la scala del camminamento destinato ad addurre alla piazza della cittadella, mentre il varco che conservava il transito di una preesistente via cittadina, era interrotto da un portone ad Est e da una saracinesca ad Ovest, rimaneva uno spazio come vestibolo alla scala del corridore.

Analoga è la porta meridionale del maschio del forte di S. Cataldo con un portone verso le piazze inferiori, preceduto da imbotto e una saracinesca sul lato del chiostro interno. Anche qui lo spazio che rimaneva tra le due chiusure era sufficiente per collocare un camminamento nell'intercapedine del muro.

4) I pozzi e le vie

Due sono i pozzi principali per il Sangallo, quello che apparteneva al monastero delle Vergini e quello fuori Porta Marzia, presso un edificio porticato, ove «si è lo miglior pozzo di Perugia e lo più abbondante di acqua viva quale viene compreso nelli palazzi» (TAV. VII), e per

comprendervelo dovette eseguire non poca opera. Un pozzo doveva collocarsi nella parte più difesa del Forte di S. Cataldo; l'altro nel nodo di raccordo tra il corridore e gli 'ambienti nobili' dei palazzi superiori. Nei cortili dovevano esservi cisterne cui afferivano grandi superfici di compluvio.

I pozzi in zona erano comunque numerosi e ciò si può arguire, oltre che da quelli ancora visibili, anche da Antonio stesso, quando racconta a margine del già citato disegno 1042A: «Questo si era in Perugia in una sponda de un pozzo... ».

Se i pozzi sono la riserva vitale delle due parti di fortificazione, la distribuzione viaria ne garantisce la governabilità ed ordina ed individua i settori del sistema con la loro specifica destinazione.

I disegni del Sangallo e dei collaboratori avvertono e schematizzano così bene il tessuto viario e distributivo, che non vi si trovano ripensamenti o dubbi.

Nel grande disegno di progetto appare la somma di valutazioni dell'architetto, con le strade riutilizzate che si incrociano al centro del complesso dividendolo in quattro settori dotati singolarmente di pozzo o di cisterna, uno dei quali doveva rimanere totalmente vuoto (come un piazzale), difeso ad Est dal corridore più alto, ed a Sud da mura più basse, situato cioè, come una cavità o terrazzamento all'interno del colle forte dei palazzi.

Un altro settore poco edificato era situato a Sud-Ovest, ad un livello più elevato, conteneva la rampa di unione tra tutti i piani, compreso quello degli spalti, altri due settori edificati erano situati a Nord, i «palazzi», collegati tra loro da nuove «logge» unite con una rampa e una scala ai due vecchi chiostri dei Baglioni e quindi a tutti i vani.

Le quattro vie di divisione disposte a croce e le rampe riunificanti perimetrali sono vie per spostare soldati ed armi, sono anche le vie di una vera nuova cittadella, più aperta di quanto sia possibile oggi immaginare dopo che la realizzazione ha evitato addirittura di lasciarne gli accessi (TAV. XII fig. 1).

Secondo il Sangallo davanti alla porta volta alla scomparsa S. Maria dei Servi, per lui molto importante, rimaneva una piazza in parte da allargarsi mentre lungo il fronte principale desiderava mantenere solo una via di proporzioni normali, uguale fino ad arrivare alla Porta Marzia (UFFIZI 1021A.), senza voler creare uno slargo o uno spiazzo, tanto meno fossati (si trattava di 16 metri max. di larghezza).

Egli pensava quindi ad una ripianificazione di Perugia con vie diritte e molto larghe, situando ai nodi di queste le piazzole armate dei bastioni, ed il portone del Palazzo, al quale afferiva l'allargata via dei Sellari.

Internamente alla cittadella, l'assialità di porte e percorsi superstiti tramandatici dai disegni riporta in luce dei significati di organizzazione urbanistica desueti che mostrano frammenti significativi dell'evolversi della città.

Se storicamente è attribuito al calzo di Porta Marzia il nome e l'importanza di una Via Regale, anche le altre vie, quella detta oggi del Forte (quando proseguiva fino alla vecchia Porta della Cerasa), e l'odierna via Cesare Caporali (se anche si ammette l'eventualità non del tutto trascurabile che questa dovesse essere provvista di porta nelle mura etrusche [59]), sono sistemi ben più grandi e significativi o di più antica matrice della Via Regale stessa e sono rari in Perugia, perché vasti come attualmente è la sola via dei Priori (TAV. XII fig. 3). Tali sistemi viari erano già stati modificati dai Baglioni e non erano più immediati o, si può dire, regalmente afferenti al centro, perché fagocitati in accorpamenti più vasti di semplici lotti o isole. La matrice stessa del tessuto urbano non era più la via in quanto portatrice di interessi e traffici sovralocali, ma la 'piazzetta' della famiglia. Si immagini la novità e la bellezza della piazza di Gentile situata sopra le mura tra Porta Marzia e S. Ercolano.

L'intervento del Sangallo sconvolge questo stato delle cose ripristinando l'originaria gerarchia, reinterpretando da un punto di vista militare quello che era stato creato per volontà municipale. (TAV. XII fig. 2) [60].

5) Le cinte murarie

La città, prima della costruzione della Rocca, è studiata e rimarcata dal Sangallo nel suo naturale perimetro, in quanto, come le torri, le vie, le porte, ed i pozzi vincolavano fronti ed assialità, così le mura erano i veri vincoli per masse e volumi a cui fare riferimento [61].

In ciascuno dei settori in cui è divisa la città medievale si può risalire allo schema progettuale originario ed al suo tessuto interno tramite l'individuazione di specifiche proporzioni (TAV. XIII fig. 1). Gli accessi della Terra Vecchia sono relazionati con quelli della Terra Nuova dei Borghi, con altre vie, con altri incroci, anche con i campanili di quei complessi conventuali monastici connaturati alle cinte, ed erano proprio i campanili le sole torri ammesse in Terra Nuova.

Le proporzioni sono in principio uguali per ciascun borgo, pur se ammettono riduzioni ove la morfologia del terreno è severa ed aspra ed ampliamenti dove questa migliora. In ogni caso ci tramandano una forma di pensiero ed un modo di operare tali da comporre con estrema compatezza l'immagine urbana, lo schema di sfruttamento delle aree, la vivibilità che veniva a delinearsi e che poi aveva indotto le più recenti espansioni sotto la signoria di Braccio Fortebracci [62].

Una lite insorta nella zona della Rocca, tra ordini mendicanti diversi (Domenicani e Serviti) in merito a competenze territoriali [63], costituisce un estremo esempio di questo 'senso' della città, e trae alimento da una precisa e legalissima tradizione sorta in una delle tappe di 'rifondazione' della città e già obsoleta all'origine della età moderna, nel momento stesso della contesa.

Partendo dalla Terra Vecchia si era formata una città proporzionata, differenziata come le dita di una mano, e difendibile in modo equivalente.

Come si è visto il luogo scelto per la Rocca era caratterizzato dall'avvicendarsi di ben tre cinte murarie. Tra la prima (antica) e la mediana (medievale) si collocava il borgo edificato di Porta Eburnea che appare ad Antonio come un grande terrazzo di cento canne per cento canne, non come è nella realtà topografica delimitata dalle mura, ma come immaginifica unione e sintesi tra queste, l'area di sedime dell'edificato ed i salti di quota del terreno (TAV. XIII fig. 2). Questo, nel tentativo costante nell'opera del Sangallo, di individuare e tradurre graficamente i veri «lochi forti».

Mentre le torri cittadine riproponevano la difesa, ribadendola anche una volta valicate le mura, costituendo così forma di difesa diffusa, continua lungo ogni strada, ed erano la riserva per ogni tipo di assedio secondo il modello medievale, le mura urbane erano invece venute evolvendosi da semplici sistemi di invalicabilità a sistemi complessi di difesa-offesa, nei quali la seconda più recente cinta è controllata da pochi luoghi, ma è tuttavia raggiungibile prontamente ed in diversi modi [64].

Ulteriore evoluzione è data dai sistemi 'moderni' del Sangallo a cui Perugia si presta molto bene, e sono il «cavaliere», la «piazza» e la «campagna», utili ove occorra, cioè adatti ed applicabili ad ogni evenienza nella previsione di una vasta gamma di sortite, comprese quelle di «soccorso», e di assalti, compresi quelli amici «da pigliare al soccorso». In previsione anche di una guerra moderna, non statica, tra pochi uomini militarmente specializzati, ed a colpi d'astuzia.

I disegni di Antonio hanno anche il merito di permetterci la restituzione ed il recupero di quasi tutti i tratti di mura andati distrutti, come tutto il percorso del «muro antico» dalla Porta Marzia a S. Maria dei Servi e del tratto verso S. Ercolano; tutto il «muro moderno» del borgo di porta Eburnea e S. Giuliana e il Telo di Braccio, compresa la Porta della Cerasa nei pressi del monastero di S. Giuliana (TAV. V).

Le proporzioni e le geometrie delle nuove fortificazioni del Sangallo sono legate ad angolazioni e capacità di tiro delle artiglierie. Egli voleva che il distacco dall'edificato esistente fosse minimo e protetto da spingarde ed archibugi (fucilerie e artiglierie manesche) (TAV. XV figg. 5,7 e 8).

Poi la Fortezza, percorrendo il reale crinale del colle Landone fino a S. Giuliana, doveva racchiudere quel territorio che già il Telo e lo strapiombo a Nord del Monastero avevano inglobato.

Antonio avrebbe utilizzato tutto il crinale del colle posizionandovi, proprio sulla cresta e sulle preesistenti mura, un'unica grande muraglia, il cui aspetto dal borgo e dalla strada di S. Pietro non differiva gran che dalla precedente, a causa del punto di vista lontano; non così sarebbe stato dall"interno' della Porta di S. Giuliana, da dove si sarebbe avvertita in pieno tutta l'altezza del maschio di S. Cataldo.

L'insieme era reso robustissimo per il sovrapporsi delle nuove mura a quelle preesistenti mediante la formazione di una lunga intercapedine contraffortata internamente in presenza dei nuovi salienti armati (TAV. XIII fig. 6).

Per quanto concerne l'accertata assenza di riferimenti grafici a fossati da farsi, la cosa appare largamente plausibile, in quanto l'opera di Antonio si attesta in modo da rendere inutile e dispendioso lo scavo e controproducente dal punto di vista difensivo il fossato stesso.

Ancora più inutile e provocatorio sarebbe stato un fossato dentro la città, dove il Sangallo prevedeva un'opera inserita nel tessuto urbano e congruente al suo scopo politico (TAV. XIV fig. 1). Quel che viene poi realizzato, con enorme fosso, rivellino, strada coperta e controscarpa, al pari dell'apparato necessario per un forte in aperta campagna, sarà ancor più letale ed odioso per la città (TAV. XVIII figg. 1 e 2).

6) Gli edifici

Il Sangallo segna i complessi appartenuti ai principali componenti della famiglia Baglioni come insiemi molto estesi comprendenti chiostri, cortili, torri. Essi sono oggetto del suo rispetto ed erano palazzi riccamente ornati, tuttavia limitati per dimensioni ed omogeneità stilistico-architettonica, se confrontati ad edifici come la Sapienza Armellina e la Sapienza Vecchia o qualunque altro modello di coagulo edilizio urbanisticamente pensato e definito sotto una «signoria» veramente unica. A differenza di questi ultimi, tali palazzi non riuscivano ancora ad incidere nella sostanza della città medievale.

Anche per questo il passaggio all'intervento di Antonio dovette risultare traumatico, nonostante gli accorgimenti dell'artefice in direzione di un'accurata integrazione al tessuto urbano circostante.

Un unico grande palazzo doveva raccogliere, come in una cittadella, i «palazzi» preesistenti, che avrebbero continuato ad avere un ricco affaccio verso Nord per tutto l'arco che andava dalla Porta Marzia fino alla Piazza dei Servi. Qui un nobile portale immetteva nei preesistenti cortili.

Era prevista una gradinata a ventaglio davanti alla porta e questa era sovrastata da un balcone stemmato. Tale andito, che era il vero 'ingresso in piazza', già precedentemente il più importante: «qual va alla casa del magnifico Grifone» [65]; introduceva direttamente al chiostro preesistente del casamento di Grifone e Braccio Baglioni e, sempre in asse con questo, permetteva di accedere alle nuove «logge» del Sangallo.

Le logge dovevano aver inizio sopra il detto chiostro, costituendone il secondo ordine, dovevano nascondere a meridione il massiccio ingresso e terminare sopra a quanto restava del chiostro del casamento di Gentile, permettendo così l'accesso a tutte le «stàntie» allineate sul fronte principale, ed a quelle del palazzo di Gentile, che erano le più importanti di rappresentanza. Questa distribuzione è sottolineata da uno schizzo quotato nel foglio 1032A (TAV. XIV fig. 2) dal quale si desume la volontà di realizzare due ali di «stàntie» a fianco del maschio di ingresso, in perfetta simmetria. Proprio dietro questi vani, muniti di bocche di fuoco trinate rivolte alla città, si sviluppavano le logge aperte verso valle, previste, secondo quanto indicato nel disegno 271A, con un doppio spessore di metri 3,30 più 3,30 (corridoio più loggia o loggia più rampe). Appare evidente che l'insieme doveva essere cosa ben diversa dal Cortile della Stella poi realizzato ed erroneamente attribuito finora al Sangallo.

Infatti, da come l'architetto le descrive in un appunto al disegno 1024A.: «in le loggie del cortile della rocha le volte non abino lunette alle mura solo le abino alli pilastri», si tratta d'un vero portico e non di quinte scenografiche tamponate.

Per quanto riguarda le coperture, tutte le immagini e le stampe cinquecentesche e dell'inizio del XVII secolo mostrano una rocca (i palazzi), con torre di ingresso coperta a tetto, coronato da pinnacolo e stendardo, un po' alla maniera di Castel S. Angelo a Roma, con una cultura estetica del forte che al tempo della prima distruzione della Rocca era ormai scomparsa, infatti il tetto era stato già sostituito da un terrazzo aperto.

Tutti i «palazzi» erano previsti con copertura a tetto come si desume anche da due disegni, di mano di Antonio e di Aristotile, appartenenti al nucleo di Perugia, nei quali compaiono studi per cornici e canali di gronda in pietra monoblocco (TAV. VIII figg. 3 e 4).

La successiva variante al progetto di Antonio, prevedendo l'innalzamento del livello della piazza della cittadella, mediante l'inglobamento del quartiere medievale fino alla quota dei tetti, sopra i quali verrà realizzata la nuova piazza, non poteva conservare la naturale continuità Est-Ovest dei palazzi baglioneschi, e cedeva alla tentazione di dare spessore in senso Nord-Sud ai corpi di fabbrica della Rocca, mediante il cortile della Stella ed il coassiale corridoio di distribuzione, terminante nel 'vuoto' del panorama.

Cade così nell'oblio l'elegante idea di logge sovrastanti la piazza della cittadella classicamente chiusa su tre lati dai «palazzi» ed aperta sul quarto al panorama. Dopo la Rocca, la scuola dell'operare architettonico a Perugia si trasforma, involvendosi tanto da ignorare totalmente la tradizione cittadina. Scompaiono le corti, in passato molto ampie e tipiche, si sopraelevano gli edifici, fioriscono altane e terrazze. I palazzi che non possiedono spazi liberi od orti se ne dotano artificialmente e, se questo non è possibile, come nella maggioranza dei casi, il piano terra si chiude in cantine e stalle; gli ultimi piani vengono attrezzati con dispense e forni per uso privato e vi si rende accessibile l'acqua dei pozzi. Il palazzo subisce un processo di introversione e comprende quelle operazioni della vita quotidiana che precedentemente venivano svolte in basso, nelle corti se non addirittura in strada e nelle piazze, con vantaggio della socializzazione e degli scambi.

Di tutto questo la Rocca, già nelle varianti all'idea originale del Sangallo, fu la pesante e troppo rapida portatrice. La curata e funzionale teoria distributiva, dalla porta dei Servi al Cortile di Braccio, alla nuova loggia che tutto raccordava fino al palazzo di Gentile, permeata con i vani di rappresentanza come l'ex salone della casa di Gentile, viene mutata in corso d'opera con l'altra accennata teoria del cortile quadrato, del secondo atrio (un altro!), dell'artificiosissimo «maestoso corridoio... che conduce in tutte le parti della Cittadella» [66], fino a terminare nel vuoto.

III - L'opera compiuta:
riduzione e mascheramento del progetto

Si è accennato a come il progetto del Sangallo sia stato mutato nelle forme e nella sostanza, finendo per essere completamente stravolto tanto da potersi affermare che ciò che è stato realizzato non può essere che in minima parte e per frammenti, attribuito all'architetto fiorentino.

Malgrado i gravi ed irreparabili danni architettonici, stilistici e funzionali che subì il complesso. Le trasformazioni attuate in corso d'opera sono state di modestissimo impegno architettonico e strutturale. In sostanza, con molto poco si è ottenuto quel risultato «superbissimo» ed «inutilissimo» stigmatizzato dal Siepi [23]).

Il primo piano del Palazzo era in corso di ultimazione e «le fenestre tutte ferrate» come ci ricorda il Maltempi [18], quando già maturava la radicale trasformazione del progetto.

Come viene chiarito alla tavola XVIII fig. 5 e 6, per il fronte principale e per i bastioni d'angolo si tratta di una vera e propria mascheratura, in quanto il Palazzo non viene affatto demolito, ma viene semplicemente prolungata la scarpa dai modani di spiccato fino allo spalto, mediante una fodera di laterizi, utilizzando la stessa pendenza e sezione muraria prevista per le mura del Forte di S. Cataldo; si adottano, pertanto, per l'opera civile (il palazzo in città) tecniche e modelli dichiaratamente militari. Sotto la fodera di mattoni scompaiono le bocche di fuoco coronate in pietra, le belle finestre con imponenti bugne e le angolate in pietra bianca.

Come ci dimostrano i prospetti della Rocca in demolizione redatti dal Capitano del Genio Pontificio Costantino Forti (1849), attentamente osservati, il portale principale aperto nel maschio e le relative cortine erano le uniche opere rimaste in vista, realizzate secondo il progetto del disegno 1510A., mentre intorno alle murature in demolizione si erano spogliate della fodera sotto l'offesa delle mine, mostrando l'originaria «pelle» del Palazzo.

Neppure le finestre bugnate erano andate completamente perdute, ce ne rimane memoria nei dipinti e nei disegni di vedute della Rocca sul lato sopra Porta Marzia, anche se le tre finestre non erano più collocate a piombo sulla lapide sopra il fastigio della porta etrusco-romana che, come abbiamo visto, fu traslata in avanti. Se da un lato la persistenza delle tre finestre (e delle altre nella cortina del fianco orientale) testimoniano dove fosse giunta l'opera del Sangallo, dall'altro rimarcano la sorte culturalmente più triste toccata all'antica porta, non sfuggita all'opera dei banalizzatori e affogata nella nuova cortina avanzata.

A paragone dell'intenzione dell'architetto di lasciarla dove era a testimonianza della sua 'originalità', e semplicemente proteggerla ed arricchirla di nuovi elementi architettonici, la faticosa opera di smontaggio del fastigio traslato in avanti è ben misera cosa. Probabilmente solo la prima ghiera di conci della porta rimase al suo posto perché costituiva il vero arco, o la vera volta di Porta Marzia, e quindi doveva aver già assunto un ruolo strutturale nell'insieme del corpo di fabbrica non più reversibile.

Altro scempio è perpetrato ad occidente, dove scompare sotto l'inesorabile 'mutanda' di laterizio quella che doveva essere la vera porta «delli palazzi», disegnata con attenzione da Antonio nel foglio 1024A, e che fu anch'essa realizzata trovandosi ancora, e ben fatte, le feritoie della guardiola di destra nei sotterranei della Provincia (foto 9).

Lungo i fronti a meridione, i soli rimasti integri, non viene alterata l'inclinazione delle cortine, che già raggiungono la cordonata a nove metri da terra (secondo la tipologia prettamente militare), ma si chiudono le cannoniere gemine o singole sotto la cordonata (quelle originali) e si interra la relativa casamatta [67], inoltre si raddoppia l'altezza della cortina quando ancora non era stato ultimato lo spalto, sopralevandolo fino a precludere la vista della cittadella dal basso (TAV. XIX, fig. 3).

Come si è visto, l'interno «delli palazzi» quali li intendeva il Sangallo, come accorpamento e razionalizzazione dei casamenti di Braccio e di Gentile, non viene rispettato provvedendosi alla chiusura della porta occidentale, coprendo il cortile di Braccio e realizzandone uno nuovo a livello superiore sul retro del nuovo maschio, in corrispondenza dell'unico ingresso superstite in terra vecchia. Questo unico ingresso ed il cortile della Stella sono così impropri da suggerire la realizzazione di un ulteriore atrio, concentrando tutta la residenza e la rappresentanza ad oriente

dove, non a caso, verrà riassunta l'idea di loggia di Antonio, nella realizzazione attribuita all'Alessi.

La città medievale che il Sangallo voleva in parte mantenere senza sovraccarichi, ed aperta a meridione verso le colline umbre ma anche sotto il tiro del Forte di S. Cataldo, viene sepolta e sovraccaricata, senza eccessive cautele, dal nuovo corpo di piazza e trasformata in sotterraneo o terrapieno.

La fortezza di S. Cataldo viene contratta fino ad essere ridotta ad una sola ed impropria tenaglia, ed è lecito immaginare, a causa dei tempi lunghi della sua ultimazione, che, se tutto il fronte sopra le mura medievali in prossimità della Porta di S. Giuliana ed il corridore non fossero stati già a buon punto, se ne sarebbe fatto volentieri a meno (TAV. XIX, fig. 2).

Di mano di Antonio rimaneva il corridore dotato della strozzatura e della porta, però murati (cfr. foto 4), insieme al nodo di raccordo con il Palazzo ubicato dietro Porta Marzia, tutto il fronte Est dotato di cavità contromina, e le parti ch'egli conservava del Monastero delle Vergini (TAV. XII figg. 5 e 6).

L'immagine di odiosa e arcigna mole dell'opera che si portò a compimento, circondata da pressoché informi cumuli di macerie (TAV. XIX, fig. 1), tanto da sembrare più opera di vandali immotivati e «dispettosi», piuttosto che edificio pubblico seriamente meditato e coerentemente realizzato, farà molto fantasticare i posteri su quanto odio doveva essere corso tra i Farnese ed i Perugini, mentre in realtà costituiva un perfetto monumento all'indecisione e, guarda caso, proprio all'anarchia... progettuale.

Sarà facile per i trattatisti successivi criticare la Rocca, con una punta di stupore, perché continuava ad essere attribuita al Sangallo. Quello stupore ed imbarazzo che gli autori stessi hanno sentito, che Cipriano Piccolpasso esprime dicendo «Lo deve sapere chi ha da sapere» [23], e che ci ha indotto a cercare la verità, a vedere più chiaro e più a fondo nella vicenda, come ormai poteva essere fatto solo analizzando metodicamente il lavoro di Antonio.

A questo punto come si dice: «Giustizia è fatta». La Rocca Paolina non può certo dirsi opera del Sangallo; il suo lavoro è invece riconoscibile e documentato solo in ormai disorganici episodi architettonici, slegati dal complesso contesto originario, pienamente affogati o integrati nel successivo

***

Mentre questo articolo era in attesa di pubblicazione gli scavi eseguiti ad opera del Comune di Perugia nel 1986, per realizzare il sottopassaggio dal parcheggio sotterraneo di piazza Partigiani al percorso meccanizzato che attraversa la Rocca Paolina, riportavano in luce il cospicuo banco di fondazione del fianco occidentale del Forte di S. Cataldo, comprovando in tal modo che tutto quanto progettato dal Sangallo era stato impostato almeno a livello fondale e che la variante riduttiva intervenne ad uno stato già avanzatissimo dei lavori.

Il fatto (cfr. foto 11, 12), è motivo di particolare soddisfazione, in quanto viene a provare l'esattezza della restituzione effettuata dai disegni di Antonio e l'avanzatissimo stato dei lavori al 1541, come si era arguito.

Alla luce di questo quanto mai opportuno ritrovamento, anche le cronache del tempo non danno più luogo ad equivoci od interpretazioni, quando asseriscono che iniziarono i lavori proprio a S. Cataldo.

Oltre al banco di fondazione profondo oltre 4 metri in conglomerato cementizio di notevole resistenza, sono riemerse anche sezioni di pavimentazioni in laterizio dello stesso tipo di quella ancora conservata all'interno dei sotterranei della Rocca Paolina (foto 12), pertinenti all'adiacente muratura in quanto i mattoni risultavano solidali e sagomati secondo il profilo della stessa, viceversa altre murature, non pertinenti al disegno, diverse per composizione della malta e degli inerti, si inserivano troncando brutalmente sia il disegno della pavimentazione che i laterizi e presentavano fondazioni molto superficiali. Si è pure potuto verificare che la pendenza di queste

«piazze» rispondeva a quanto previsto in progetto per i piani di posa del Forte, ossia un palmo per canna, che doveva essere pure la naturale pendenza media del terreno. Lo scavo ha inoltre messo in luce la parte fondale del fronte del baluardo di rimpetto a S. Giuliana, anch'esso realizzato secondo il progetto.

In tutte le strutture verticali mancava traccia di rivestimento.

Degno di nota, infine, il particolare trattamento 'antisdrucciolo' al quale erano stati sottoposti, prima della posa in opera, i laterizi utilizzati in pavimentazione dimensionalmente identici a quelli utilizzati in cortina per la Rocca (cm 30 x 5 x 14 circa), realizzato mediante martellinatura degli spigoli di bordo fino a ridurre il lato fuori terra a sezione pressoché torica. Oltre a ciò, detti mattoni, ben analizzati, non presentano alcun segno d'usura, consuzione o riutilizzo.

NOTE

Il presente lavoro è frutto di comuni ricerche e riflessioni maturate in lungo arco di tempo; entrambi gli autori se ne assumono l'intera responsabilità, tuttavia la stesura del testo va attribuita a Fabio Palombaro per i capitoli I (1,3,5), II (1,3,5), a Paolo Camerieri per i capitoli I (2,4,6), II (2,4,6). Inoltre è in elaborazione un approfondimento del tema ora trattato, ed un'opera sulle vicende urbanistico-architettoniche di Perugia non ancora sufficientemente poste in luce.
Gli autori ringraziano in particolare la professoressa Rita Chiacchella, al lavoro della quale si deve il reperimento dei documenti conservati presso l'Archivio di Stato di Parma citati nel testo.

[1] Per il ruolo delle «signorie» in Umbria ed in Perugia cfr. A. GROHMANN, Le città nella storia d'Italia, Perugia, Bari 1981, p. 90.

[2] «Fu dato ordine così a quei di dentro, come a quelli di fora che licentiassero le genti, perché il Papa voleva che in ogni modo le discordie tra Baglìoni si componessero e che in pace nella città si vivesse». P. PELLINI, *Della Historia di Perugia,* reprint a cura della Deputazione di Storia Patria per l'Umbria (Fonti per la storia dell'Umbria n° 8), vol. III, p. 548. «Fu anco nel mezzo della notte messo fuoco nel Palazzo del Governatore, più perché la Cancelleria criminale e le condannazioni, e processi de ribelli, e de banditi abbruciassero, che per altro». Ibid., p. 550.

[3] Ibid., vol. III, p. 547 e seg.
Sulle vicende della sfortunata missione del Legato pontificio cfr. A. CALDERONI, *Il Duomo, il Vescovato e '1 Palazzo Abrugiato* «Quaderni Regione dell'Umbria - serie ricerche storiche n° 1», Perugia 1980, p. 103 e seg.

[4] B. DA CASTIGLIONE, *La rocca Paolina di Perugia*, in «L'arte» VI, Perugia 1903, p. 16.

[5] Questi aspetti sono stati studiati e resi evidenti in particolare nel lavoro di S. GRASSI FIORENTINO, *Perché una fortezza? Il caso di Perugia, in Forme e tecniche del potere nella città (secoli XIV-XVIII)*, «Annali della facoltà di Scienze Politiche dell'Università degli Studi di Perugia», 16(1979/80).

[6] - Si tenga presente che la vicenda architettonica della Rocca inizia con il progetto di Antonio da Sangallo il Giovane, prosegue con immediate e radicali modifiche che la snaturano già in corso d'opera, e si conclude dopo la prima demolizione del 1849, con l'intervento ricostruttivo in forma di caserma, ad opera del Genio Militare Pontificio. Dopo la radicale demolizione del 1861, che tuttavia risparmiò i cosiddetti sotterranei, si succedettero altri interventi minori, comunque consistenti e non sempre di manutenzione, che oggi troviamo intercalati tra quanto permane dei tre principali. Di non poco rilievo sono in particolare quelli di scavo, consolidamento e sistemazione, ricordati in: O. GUERRIERI, *La Rocca Paolina in Perugia*, Perugia 1963, pp. 45 e 46.

[7] - G. GIOVANNONI, *Lettera ad Achille Berlini Calosso*, del 17 giugno 1946, in Archivio Storico della Soprintendenza ai Beni AA.AA.AA.SS. di Perugia, *Rocca Paolina n° 175*.

[8] - Esiste dietro il disegno 272 A parte di un esecutivo realizzato nel rapporto di circa 1:75. Questo grafico mutilo e riutilizzato quale base cartacea per un altro disegno, conferma l'esistenza di carte gettate o disperse che non si conoscono.

[9] - Cfr. al riguardo il compendio di G. MARCHINI, *Sangallo, Antonio il Giovane*, in Enciclopedia Universale dell'Arte, Novara 1983, vol. XII, pag. 172 terzo capoverso.

[10] - L'Arco Etrusco (o di Augusto) è stimato, ad esempio, in «due quadri e mezzo», in una nota contenuta nel dis. 1027 A. Proporzione che non corrisponde a quanto oggi possiamo osservare a causa del probabile abbassamento del piano stradale.

[11] - Cfr. UFFIZI, 1041 A, per disquisizioni grafiche e geometriche sul quadrato e su ottagoni ribaltati in prospettiva.

[12] - La lettera del legato Cardinal GRIMANI, indirizzata alla sede apostolica da Perugia, il *20 febbraio 1537*, ASPr *Carteggio Farnesiano Estero, b. 283*, Perugia, ci rivela l'epoca in cui era maturata l'intenzione di costruire un presidio militare sulle espropriate case della famiglia Baglioni:
«Dal legato di Perugia di XX di febr.o/ per assicurar per tempo le cose di quella città/ aver fato la rocca/ et privar di tutto/ i Baglioni».
All'interno spiega:
«... mi par che senza metter più tempo in mezzo si debba mandar qua m. P. Franco, Colonnello et quel mastro Stefano capomaestro, et principiar, ché avendosi a farla, come è sommamente necessaria il differirla più non è ad alcuno proposito...
Ridolfo per la ribellione, liheredi di Ottavio per esser finita la successione della linea, et quelli del S.re Gentile per non haver mai osservato, ne fatto cosa alcuna di quanto promissero per l'investitura (...) venendo privati, S.S.tà li desse come le piacesse una ricompensa, che metteria conto dargiela anche ben grassa (...) et similmente se la volesse per alcuna via dar modo da vivere a Ridolfo, lo potria fare, et così aggiontovi il freno della Rocca sariano risolutissimi, et perderiano la speranza di poter malignar...».

[13] - S. GRASSI FIORENTINO, *Perché una fortezza?...* cit., p. 305.
Il senso politico è sicuramente quello stesso espresso da Alessandro Farnese nella costruzione della cittadella di Parma. Cfr. G. PAPAGNO e M.A. ROMANI, *Una cittadella e una città (il castello nuovo farnesiano di Parma, 1589-1597: tensioni sociali e strategie politiche attorno alla costruzione di una fortezza urbana)*, «Annali dell'Istituto Storico Italo-Germanico in Trento», VIII, Bologna, 1982.

Nel merito si veda anche il seguente passo del cronista perugino GIROLAMO DI FROLLIERE: «Passarono pochi giorni, che il Duca Pier Luigi fece ritorno a Perugia, con animo risoluto di dar principio a fabbricare una fortezza: la quale, *dopo maturo discorso*, deliberò di fare ai piedi delle due piazze,...». *La Guerra del sale ossia racconto della guerra sostenuta dai perugini contro Paolo III nel 1540, tratto dalle memorie inedite di Girolamo di Frolliere*, a cura di F. Bonaini, in «Archivio Storico Italiano», Firenze 1850-51, tomo XVI, parte II, p. 473.

14 - Sciro Sciri informa: «... il sopradetto Duca ordinò una rocca in S. Cataldo con un corridore in verso la casa degli eredi del Signor Gentile Baglioni, con disegno ancora di fare in fortezza detta casa...». S. SCIRI, *Memorie di Perugia dall'anno 1502 al 1544* (22 settembre 1540), a cura di A. FABBRETTI, in *Cronache della città di Perugia*, Torino 1887-92, vol. III, p. 105.
Francesco Baldeschi dice: «... A dì 20 vinne il Duca di Castro, quale lassò il disegno della cittadella; ed il principio de essa fu incominciato a S. Cataldo». FRANCESCO BALDESCHI, *Memorie di Perugia dall'anno 1540 al 1545* (20 giugno 1540), (A. FABBRETTI, *Cronache...*, cit., vol. III, p. 19).
Inoltre Girolamo di Frolliere sa che la Fortezza si estenderà in lunghezza dalla Sapienza nuova (attuale P.zza Italia) a Santa Giuliana compresa (poco sotto S. Cataldo), (G. DI FROLLIERE, *La Guerra del sale...* cit., p. 473).
Tutte queste testimonianze rivelano come fosse ben noto il progetto delineato dal Sangallo e non trattano, come si vedrà, di ciò che poi è stato effettivamente realizzato.

15 - Lettera di Monsignor di Casale indirizzata al Cardinal Farnese il *30 giugno 1540*, ASPr, *Carteggio Farnesiano Estero, b. 283*, Perugia.
«Et circa le cose della fortificazione tuttavia, questi inginieri attendono a dar perfettione di porre li fili, et segni a compimento della limitatione del dissegno, ne si manca di preparar le cose necessarie al fabricar'; di modo che per tutto quanto si puota qui da' noi altri, no' si mancherà in cosa alcuna».

16 - Lettera di Monsignor di Casale indirizzata al Cardinal Farnese il *20 ottobre, 1540*, ASPr, *Carteggio Farnesiano Estero, b. 283, Perugia.*

17 Lettera di Antonio da Sangallo il Giovane indirizzata al Cardinal Farnese il 18 luglio 1541, ASPr, Epistolario scelto, b. 22, Antonio da Sangallo:
«Rev.mo Mons.re Mio caro padrone salute. Io ho avuto una di V. Rev.ma S.ria quale mostra io non mi debba / partire di Perugia e abandonare la fabriche senza nuovo / aviso che tanto è la volontà di Sua S.ta e tanto sono per fare et osservare / bene che per altra via avvemi scritto che Sua S.ta dicono / sapere quello io mi faccia qua che io non torno a Roma / benché credo più a V. S.ria che ad altri perché osserverò punto / quello me avisa ma prego bene V. Rev.ma S.ria che da / poi cheo astare qua ancora qualche dì che non abbia afare / qualche bono frullo e non stia a perdere tempo che ci sia li omini / e le bestie necessarie a quanto bisogna exeguire perché di poi / che si comincia a falciare i fieni e poi mietere li orzi et di / poi li grani non è ristata la terzia parte de li omini che in primo/ ci solino stare e con pochi omini si può fare pocha opera / sè fatto per Mons.re ogni diligentia di bandi et comandamenti e non è bastato / perché li populi hanno preso sicurtà perché da Roma per parte di / Sua S.ta è venuto si abbia loro compassione et amicitia tanto / farriano lo richolto si per esser pocho usi ala ubidienza / anno preso sicurtà e ardire e sono stati pocho ubidienti / pure adesso che sè mietuto S. S.ria amandato fuori li Commissari / staremo a vedere quella ubidientia daranno et si veda che / nellanimo si farà ogni diligentia e non si mancherà di niente che Sua / S.ta abbia quello desiderio del presto e si spenda mancho sia possibile / per quanto per me si potrà.
Appresso li omini di Bettona mi anno pregato vadio per sino lì a / vedere le loro necessità circha alla fortificatione di detta terra / di Bettona quale trovo aver molto bisogno di restauratione / in questi luoghi e maximo in su un angulo di ditta terra quale / molto disarmato e necessario di farsi uno torrione così è stato / judicato da molti omini di guerra et io convenni colle opinioni / di quelli et di già anno cominciato fare li fondamenti e fatte / provvigioni di ammunimenti di saxi e calcine et di / già aveno cominciato amurarlo fine a che Mons.re della barba / per la rocha di Perugia a fatto torre detta calcina et / non per questa dimani anno dato opera a fare della loro al ditto / rescritto per fare al ditto torrione e perché al tempo di Mons.re... / per mano di S. S.ria li fu... uno presidio / della ditta terra per aiutare in parte della fabricha quali sono D.ri 100 / e la fabricha costerà almeno 500 ora pare chessi favoriene / di man di loro detti 100 D.ri lasati a tale effetto a ditta / comunità...
... infatti ditta opera abisogna loro più di tutto et judicando / quanto sia approposito di Sua S.ta judico che mandi / lì altro che sia necessario anche per un anno lassarli loro / per due anni mettendoli in ditto uso per essere loro affitionati / alla sedia apostolica et ostili alli perugini perché a noi anche bene questa / sia una seconda rocha aperugia pertanto V. S.ria potrà / riferire tutto a S. S.ta et S. S.ta potrà risolvere questo / o quello pareria altro non mi ochorre se non è che di continuare / mi rcomandi a V. Rev.ma S.ria e prego quella mi rcomandi alli piedi di S. S.ta.
Di Perugia alli 18 di luglio 1541.
La rocha alli palazi si serra conporte achiave e non si può entrare / se non per ditte porte o colle scale.»
N.B. La trascrizione degli scritti del Sangallo, in particolare di quelli presenti sui disegni, viene riportata in modo pressoché letterale, in quanto non sempre si concorda con le letture proposte dagli autori che hanno già trattato di alcuni disegni di Antonio il Giovane.

18 - Cfr. M. A. MALTEMPI, *Trattato*, Orvieto 1585, p. 21: «Venne il papa del mese di settembre(...) essendo entrato e veduto il palazzo già principiato dove erano tanto alti li muri che apparivano in essi le fenestre tutte ferrate...».
Siamo nell'anno 1541 a quindici mesi dall'entrata delle truppe pontificie in Perugia.

[19] - P. PELLI NI, *Della Historia di Perugia* (riproduzione anastatica, *Fonti per la storia dell'Umbria* n° 8 Perugia, 1970), vol. III, p. 664.

[20] - Ibid., p. 678.

[21] - Ibid., p. 679.

[22] - I personaggi che seguono, secondo le fonti, appaiono coinvolti nella vicenda architettonica della Rocca.
BASTIANO DA SANGALLO (detto ARISTOTELE), cugino e primo collaboratore di Antonio il Giovane in questa opera. Suoi sono alcuni disegni appartenenti alla fase esecutiva.
GIOVAN BATTISTA (detto IL GOBBO), fratello di Antonio il Giovane. Non sembra aver avuto parte in questa impresa, se non per il rilievo del Monastero degli Agnoli (odierno S. Anna), disc. 1034-1035.
BARTOLOMEO DE ROCCHI, collaboratore di Antonio. Suo è il disegno 1899A relativo ad un semplice schema di fortificazione quadrata con bastioni angolari calata sulle case baglionesche, a cavallo delle mura etrusche. Stando a quanto si rileva dal disegno 4185A, sembra aver collaborato con Antonio anche al progetto della Sapienza del Cardinal Armellini a Perugia, o al progetto di ampliamento dell'adiacente edificio dell'Ospedale della Misericordia. BERNARDINO NAVARRO, collaboratore di Antonio. È l'autore del rilievo a vista della preesistente fortificazione fuori la Porta Eburnea e di un breve tratto delle mura medioevali, disegni che figurano nel foglio 1031A.
PIER FRANCESCO FIORENZUOLI DA VITERBO, noto collega del Sangallo. Suo è, come abbiamo visto, un primo progetto per la fabbrica della Rocca.
IACOPO MELEGHINO, sovrastante al cantiere in alternativa ad Antonio. Originario di Ferrara, ebbe il Vignola come allievo (cfr. ASPr *Carteggio Farnesiano Estero, b 238, Perugia, 30 giugno 1540*).
ALESSANDRO DA TERNI, Capitano pontificio, di passaggio a Perugia detta alcuni disegni di modifica della fabbrica il 18 aprile 1542 (cfr. ASPr, *Carteggio Farnesiano Estero, b. 284, Perugia*).
GIOVANNI MANGONE, pagato il 3 ottobre 1542 per disegni della fabbrica e controllo dei conti effettuati in sopralluogo quello stesso giorno (cfr, ASR, *Camerale 1°, Tesoreria Provinciale di Perugia ed Umbria, b. 30, reg. 129, C. 612*). È utile confrontare l'andamento di una analoga e contemporanea *equipe* impegnata alle fortificazioni di Borgo a Roma attraverso il racconto di Guglielmo della Porta:
«... Con molti dissegni ch'io pongo sopra le fortificazioni, sforzlommi d'esprimere ancora le controversie et dispute che nacquero sopra quella di Borgo fra molti grandi huomini congregati insieme sul Monte di Santo Spirito per ordine et commissione di Paolo terzo.
Da una parte era l'Ecc.mo Signor Pierluigi Duca di Parma et di Piacenza, il Signore Gio. Antonio di Gavarina, col Signor Giuliano Cesarini, i conti di Pitigliano et dell'Anguillara et il Signor Ascanio della Corgna, dell'altra il Duca Ottavio suo figlio, col conte Santofiore, col signor Vicino Orsino, col Signor Torquato Conti, e i Capitani Alessandro e Lucantonio da Terni con molti altri homini romani.
Vi fu per terzo il Signor Alessandro Vitelli et seco era Maestro Anton da San Gallo con alcuni dissegni del detto Borgo. V'intervenne 'a la fine Michel Agnolo et il Peloro ancora col Capitano Gio Francesco da Monte Melino, et dopo molte proposte et resposte essendo nata fra gli altri quasi un occasion di duello, ...». MARIA GIBELLINO KRASCENINNICOWA, *Lettera a Bartolomeo Ammannati in documenti contenuti nei due libri degli schizzi e degli scritti di Guglielmo della Porta nella Accademia di Belle Arti di Dusseldorf,* Roma 1944, p. 89.

[23] - Si pensi al parere espresso dal contemporaneo Francesco Laparelli nei seguenti termini: «La fortezza di Perugia è stata de incredibile spesa alla Sedia apostolica e danno a quella città per quanto si può vedere e peggio è che è stata malissimo considerata e facta con malissimo garbo e poca ragione... » F. LAPARELLI, *Visita e progetti di miglior difesa in varie fortezza ed altri luoghi dello Stato Pontificio*, a cura di P. MARCONI in «Accademia Etrusca di Cortona. Note e Documenti», Cortona 1970, p. 45.
Cipriano Piccolpasso, provveditore alla Rocca dal 1558 al 1575, intendeva trattare della fortezza in termini assai negativi al pari del Laparelli: «In quale parte della città si doveva far la fortezza» ... «Quanta piazza harebbe voluto per attorno»... «Per fare una fortezza bona in questo sito dovea disegnarsi di più angoli» C. PICCOLPASSO, *Le piante et i ritratti delle città e terre dell'Umbria sottoposte al governo di Perugia*, a cura di G. CECCHINI, Roma, Istituto Nazionale d'Archeologia e Storia dell'Arte, 1963, p. 101.
Serafino Siepi definisce lapidariamente la cittadella paolina: «Superbissima e inutilissima mole...» S. SIEPI, *Descrizione topologico - istorica della città di Perugia*, Perugia 1822, vol. II p. 631.
Pompeo Pellini, che scrive nel '500 a favore dell'operato pontificio, scrive dei reiterati ed infruttuosi tentativi di inserimento forzato della Rocca nella vita sociale della città; ad esempio, in occasione dell'accoglienza tributata al Papa da Monsignor di Casale e dalla città, che però è «... priva di tutti i suoi magistrati...»; o come si era riusciti a rendere la fortezza «... in così poco tempo *abitabile*...»; o come era stato anche disposto di accogliere quanti «... volessero andarvi ... nella sala maggiore della fortezza.» P. PELLINI, *Della Historia di Perugia*, cit., vol. III, pp. 656, 657, 678.

[24] Questo tipo di fortificazione moderna richiama, nello schema tipologico - planimetrico, l'archetipo medioevale ravvisabile nel Castello di S. Sisto (nei pressi di Perugia). Ne doveva esistere una simile anche lungo la strada di S. Prospero sullo stesso versante cittadino.

[25] R. GIGLIARELLI, Perugia antica e Perugia moderna, Perugia 1908, vol. I. p. 97. La nuova porta fu realizzata su disegno dell'architetto Valentino Martelli.

[26] V. CORONELLI, Umbria, Venezia 1708, Pianta di Perugia dalla Collezione Bertarelli, Milano.

[27] F. RIZZATI, L'Umbria verde - Perugia, Bologna, 1911.

[28] Rocca di Porta Sole o dell'Albornoz. Realizzata su progetto di Matteo Gattapone, dall'Abate Gerard de Puy detto il Monmaggiore. Cfr. A. GROHMANN, Le città nella storia d'Italia..., cit., pp. 67, 70, 72.

[29] Sotto l'alessiano Oratorio di S. Angelo della Pace esiste una possente base muraria che induce ad immaginare una appendice fortificata, tuttavia la cordonata che lì si vede non è del modello sangallesco. Cfr. TAV. VIII, fig. 2.
Un interessante raffronto urbanistico si ha in Bolsena, per un'opera del Cardinal Crispo. A tal fine cfr. F.T. FAGLIARI-ZENI-BUCHICCHIO, Il palazzo di Tiberio Crispo nelle vicende urbanistiche di Bolsena, «Palladio», terza serie anno XXVIII (1979), pp. da 43 a 74. II raffronto riguarda sopratutto le serliane e le rampe della loro fig. 17.

[30] Il sistema del «cavaliere» non è lontano dal modello dei ponti terrazzati delle navi dell'epoca. Sempre dalla tecnologia navale viene il termine di «barbetta», per indicare lo spalto a filo della bocca da fuoco, predisposto su terrazze scoperte, indipendenti dal resto della nave, per l'offesa lontana.

[31] Lettera di Monsignor di Casale al Cardinal Farnese del 30 giugno 1540, cit. (cfr. nota 10).

[32] Due minute conservate presso l'Archivio di Stato di Parma (ASPr, Epistolario scelto, b. 22, Antonio da Sangallo), redatte di pugno del Cardinal Farnese, Vicecancelliere della Sede Apostolica, ci rivelano l'esistenza di un disegno di Pierfrancesco Fiorenzuoli da Viterbo per la Rocca, del quale disegno non bisognava più tener conto, in quanto il nuovo progetto di Antonio il Giovane era stato approvato dalla amministrazione pontificia. La raccomandazione viene rivolta sia a «Mastro Antonio», che a Monsignor di Casale:
«Per Mastro Antonio. S'hanno da far' littere di ordine di Nostro Signore a Mastro Antonio Sangallo co' le quali gli si faccia istanza e che solleciti quella fabrica di Perugia, ci che attenda sopra tutto bora a ligar' da san cataldo in su quella fortezza col corritore, no' partendosi dal dissigno già fatto per Pier Francesco Architetto. Mostrando che Sua Santità intenda ch'essa vadi molto lentamente. Et interrotta tuttavia da disigni nuovi». È molto probabile che il Firenzuoli fosse autore del disegno di «fare in Fortezza» (9) la casa di Gentile, sita in posizione strategica tra la Piazza del Banco (lungo la via che conduceva al centro) e la via di Porta Marzia, strada che va a Roma (cfr. TAV. XIII, Fig. 4).
Il Fiorenzuoli è noto anche per la collaborazione data al Sangallo nella realizzazione di Palazzo Vitelli alla Cannoniera, di Città di Castello, e nell'ispezione e progetti per le rocche di Romagna.

[33] Memorie delle cose avvenute in Perugia dall'anno 1517 al 1561, scritte da Nicolò Zuccone, in A. FABRETTI, Cronache..., cit., vol. II, P. 192.

[34] « Dignitatem icicirco servasse consulti est, fidum consilium pascenti, castigataque lineamenta praestitisse sat est. Quod si forte ad te suscepis, ut operis curator et finitor esse velis: vix erit ut vites ne omnia aliorum vitia erroresque seu imperitia seu negligentia commissa sit, ad unum te ipsum referat.» L.B. ALBERTI, L'Architettura, (De re aedificatoria), IX, 2, Milano, 1966.

[35] Nella già citata lettera di Bernardino Castellario Vescovo di Casale, del 30 giugno 1540, indirizzata al Cardinal Farncse, si legge: «... Ben indico esser più che necessario, dico a non potersi far di mancho che resti qua 'o' M.ro Ant.o di Sangallo 'o' M.ro Jac.o Melighino, che altrimenti non si farà cosa buona, perché questo principio del fondamento della fortezza 'e' quello che ha da dar legge a tutto '1 resto.»

[36] *Memoria a Leone X*, appendice in S. RAY, *Raffaello Architetto*, Bari 1974, p. 366. L'attribuzione della memoria a Raffaello non è certa.

[37] Si tratta, probabilmente, della prima mappa moderna di una città, disegnata e rilevata da Leonardo da Vinci nel 1502, per conto di Cesare Borgia e della quale si conservano anche brogliacci di rilievo. Windsor, Royal Library, 12.284.
Per una attenta lettura storica della Pianta di Imola cfr. A. NESSELRATH, *Raffaello e lo studio dell'antico nel Rinascimento, in Raffaello Architetto*, Milano 1984, Catalogo della Mostra, pp. 420, 421.

[38] Ad esempio, croce solare e croce cristiana si alternano come simbolo dell'oriente fino al XIX sec.

[39] La precisione nel rilievo, e necessariamente anche della strumentazione utilizzata da Antonio, è stata più volte provata nel corso dell'opera di restituzione dei suoi rilievi. Per contro, si sono riscontrate imprecisioni nella restituzione effettuata dallo stesso Sangallo, o dai suoi collaboratori, in disegni esecutivi o 'in bella'. È il caso del disegno 271A (angolazione relativa del corridore), e del 1354A di Aristotile (tracciato viario interno).
A titolo informativo si riferisce che il valore della declinazione magnetica misurata a Roma dall'Hartmann nel 1510 era di 6° verso Est, mentre dalla restituzione dei rilievi di Antonio si è appreso che a Perugia, nel 1540, era di circa 5° Est (Nord geografico catastale).

[40] S. RAY, *Raffaello Architetto*, cit., p. 367.

[41] Questa torre, tradizionalmente detta «dei Pirenelli» o Perinelli, era posta a mo' di baluardo in aggetto dal muro antico, a guardia sia di Porta Marzia, che di quella posta dietro S. Ercolano, interpretata spesso erroneamente come ponte, dall'inonografia ricostruttiva della zona. Dovrebbe essere questa, la antica Porta dei Dadari ubicata nei pressi della Croce di S. Ercolano, che indicava il luogo del martirio del Santo patrono (R. GIGLIARELLI, *Perugia antica...*, cit., p. 444).
La torre dei Pirenelli era equidistante dai due archi e, come si è appurato dai disegni di Antonio, era basata al centro del sistema di rampe che dal livello del borgo nato sull'anfiteatro (cfr. TAV. V), guadagnava gli accessi della città, dal lato del rione di S. Pietro. Per il Sangallo riveste capitale importanza, in quanto da essa si scopriva tutto il fianco orientale delle sottostanti mura fino al baluardo cinquecentesco di S. Cataldo. Come si vedrà, questa

torre è talmente importante da essere riportata anche nello schema essenzialmente progettuale del foglio 1032A.

[42] Al riguardo è sintomatica la raccomandazione rivolta da Antonio ad Aristotile: «Togliete uno poco più di carta...» presente nel foglio 1043A.

[43] Che sia questo disegno una probabile copia, lo si deduce dal fatto che l'acquerellatura non è completa, mentre tutti i perimetri sono altresì traforati.

[44] Il risalto del terreno è ancora avvertibile nel 1851. Per questo si veda la Pianta topografica della città di Perugia, pubblicata dal dicastero del censo sotto la presidenza del Cardinal G. BOFONDI.

[45] Il «muro anticho» rilevato dal Sangallo, una volta restituito, ha mostrato di seguire un tracciato del tutto plausibile, ed immediatamente raffrontabile al tracciato delle mura etrusche di Perugia, nei tratti conosciuti; tanto da suggerire una certa serialità e modularità nell'adozione di soluzione progettuali per problemi orografici e urbatettonici simili. L'efficacia difensiva del tratto murario tra l'antica Porta Eburnea e S. Ercolano, probabilmente suggerì l'utilizzazione dello stesso modello anche per le mura moderne, edificate più a valle, tanto che le si potrebbe dire simmetriche anche nei salienti e nell'ubicazione dei varchi.

[46] Contrariamente a quanto si era creduto sino ad ora, i legati pontifici succedutisi fino al termine del XVII sec., attuarono semplicemente l'intenzione di Antonio attribuendosene anche il merito dell'ideazione. Il Sangallo prevedeva anche l'allargamento ad imbuto della attuale via del Forte, in quanto diretta all'ingresso principale della cittadella, per meglio controllare una torre prossima al piede della Piazza Grande (sopravvissuta scapitozzata sino a noi). Queste calibrate sistemazioni urbanistiche, sono ben più contenute degli sventramenti successivi dovuti alla infausta volontà di volere una rocca e non un palazzo forte nel cuore della città.

[47] Come illustrato alla TAV. X, figg. da 10 a 13, la reale intenzione di Antonio, era di lasciare l'antica porta in vista, con modalità e tipologia analoga a quella adottata per Porta Marzia. Tuttavia, se per quest'ultima rimane traccia evidente della originaria collocazione e degli apparati posti a sua protezione, per l'Arco di S. Savino, fortemente rimaneggiato già in corso d'opera, si veda la foto n° 3 dalla quale appare una evidentissima fessurazione spiegabile solo dal distacco della successiva muratura di tamponamento, causata dalla permanenza *in situ* dell'arco originario (o parte di esso). Non a caso la lesione ha andamento curvo ripercorrendo, con ogni probabilità, l'arco stesso.

[48] *Memorie di Perugia di Giulio di Costantino*, a cura di A. FABRETTI in «Archivio Storico Italiano», XVI, Firenze 1850, II, p. 271.

[49] Di seguito si riporta un passo della comunicazione che il Sangallo invia ad Aristotile «Alla Rocha di Perugia», contenuta nel foglio 1034A, ed alla quale è stata data, per lo più, solo coloristica rilevanza a causa del «malanno» augurato al cugino per la incompletezza del disegno:
«Qui non posso terminare se non so dove laltezza delli 17 palmi *si afronta colli regoli del baluardo* / colmalanno che dio vi dia segnateli come stanno in opera le loro alteze come se afrontano luna collaltra aciò le possa terminare / qui so nosegniate ciascuna da per se e non se vede dove safrontano una collaltra ne per lo scritto manco si puo comprendere. Togliete uno pocho più carta.
Lo pitaffio voglio stia come e qui segniato sopra a colonia vibia». Il lavoro di traslazione in avanti del solo fastigio di Porta Marzia, fu ultimato il 3 maggio 1542, due mesi dopo la venuta del nuovo legato Ascanio Parisiani, a dispetto di tutte le attenzioni che Antonio aveva dedicato alla conservazione integrale della porta nel suo sito originario (cfr. S. SCIRI, *Memorie di Perugia...*, in A. FABBRETTI, *Cronache...*, cit., vol. IV, p. 271).

[50] Cfr. L.H. HEYENREICH, *Leonardo inventore: L'Architetto militare*, Maidenhead, England 1981, p. 59 - Disegni dal Codice *Madrid II*, fog. 37r.

[51] Ibid., p. 62.

[52] Per la Porta Marzia il Sangallo conclude, nella sua annotazione a margine del disegno 1027Av: «... tutto è mal fatto di modani... ma solo se ne pigli la invenzione... perché è variata dalli altri archi triunfali.»
Per il pozzo del Monastero di S. Maria delle Vergini cfr. il dis. 272A.

[53] «Nel 1315... si ingiunse la guardia di gente assoldata, non parendo prudente lasciarle (le torri), secondo il costume, alla semplice vigilanza dei proprietari». R. GIGLIARELLI, *Perugia Antica...*, cit. p. 400.

[54] Due esemplari molto simili anche nella rispettiva posizione, a quelli che erano immediatamente sotto la chiesa di S. Cataldo, sono a S. Francesco al Prato (cfr. foto 8); uno presso la Porta del Castellaro; uno presso la Porta di S. Susanna; uno è inglobato nel Palazzo Penna; un altro a S. Francesco delle Donne. Altri torrioni tondi erano lungo via XIV Settembre (due), ed all'estrema propaggine delle mura presso S. Pietro.
Secondo il Gigliarelli (cit., pp. 402 e 112), alcuni di questi (quelli realizzati in laterizio con cordonata in pietra) furono eseguiti tra il 1516 ed il 1517, per volere del legato Bernardo Tarlati da Bibiena; sono citati altri due bastioni, al Cassero di S. Antonio (del quale si è abbondantemente trattato in riferimento alle modifiche che vi voleva apportare Antonio), e sotto S. Girolamo.
Il Pellini (cit., p. 488) narra che i Baglioni «fortificarono la città di bastioni» e assoldarono per due anni l'architetto perugino Leandro Signorelli a tale scopo. Sempre il Pellini (p. 542) ricorda gli «officiali de muri, et masserie, et... cinque Rocche» (anno 1534).

[55] P. PELLINI, *Della Historia...*, cit., vol. III, p. 367: «... con grandissimo sforzo alle mura di S. Cataldo, dove per essere il luogo alquanto più debole fu dato maggiore, et più pericoloso assalto.»

[56] Il committente di questa valida rondella eseguita tra il 1535 e il 1538, è sempre Paolo III.

[57] Da un immediato raffronto dimensionale con le altre porte della cinta etrusco-romana, risulta evidente che la misura di 19 palmi (larghezza) dei varchi di S. Savino e Marzia, rilevata dal Sangallo, corrisponde, salvo

piccole variazioni dovute alla rastremazione dei piedritti, anche alla larghezza di Porta Trasimena e dell'Arco Etrusco. Diversamente Porta Eburnea e Porta Sole (o del Giglio), rispettivamente di m. 3,20 e m. 3,30, quindi inferiori di un metro alle precedenti, non possono offrire valido termine di raffronto in quanto presentano la spalla a valle ricostruita con materiale di reimpiego. Operazione ascrivibile all'epoca in cui fu modificato il sesto dell'arco e diminuita la luce del varco. Tuttavia, sia per Porta Marzia che per Porta Eburnea, vestigia murarie antiche ancora individuabili, rendono plausibile l'ipotesi di strutture difensive interne a protezione del varco. Per l'Arco Etrusco (antica Porta Pulcra), consistenti tratti di mura inglobate negli edifici successivi, immediatamente a ridosso della cinta, portano ad intuire una struttura molto più complessa, quasi di fortezza, ed una viabilità d'accesso completamente condizionata e mediata dalla presenza dell'imponente opera etrusco-romana.

[58] Persino la porta aperta attraverso il «corridore» aveva per ornamento un'iscrizione funeraria latina che il Sangallo dice di aver preso dalla vera di un pozzo (cfr. nota a margine del foglio 1049A).

[59] Come si osserva nella TAV. XII, la prosecuzione di via Cesare Caporali (Est-Ovest), trova in corrispondenza della cinta antica, un tratto ricucito con travertini posti perpendicolarmente rispetto all'andamento delle mura, ed altri elementi e tecniche murarie che suggeriscono la presenza, in passato, di un antico varco in quel sito.

[60] Si pensi alle trasformazioni della piazza del Sopramuro, del piede della Piazza Grande, di via delle Prome, di Piazza Piccinino ed, in genere, ai 'compensi urbanistici' del Cardinal Tiberio Crispo, ma sopratutto al trasferimento del maggior mercato cittadino di rilevanza territoriale, dal cuore della città nel Campo di Battaglia, al campo tra S. Giuliana e la Tenaglia.
Il tutto deve essere inquadrato nella generale considerazione della perdita di identità cittadina, marcata e resa evidente dallo stato di abbandono del più antico e nobile dei Palazzi pubblici di Perugia da poco «abrugiato». Inoltre, pochi anni dopo la Rocca, il Palazzo dei Priori sarà giudicato dal Cardinal Crispo non consono all'uso di residenza. Cfr. P. PELLINI, *Dell'Historia...*, cit., p. 715.

[61] L.B. ALBERTI, *L'Architettura...*, cit., I, 8: «ho pure osservato che gli architetti antichi non si contentavano di costruire una sola sostruzione... bensì providero a farne un certo numero a guisa di gradini che rafforzassero tutto il pendio fino alla sua base».

[62] Ibid., IV, 3: «Gli antichi affermano che la città è come una nave... che deve avere tali dimensioni da non ondeggiare se vuota, né essere insufficiente se piena».

[63] G. BELFORTI-A. MARIOTTI, *Illustrazioni storiche e topografiche della città e del contado* (BAP, ms. 1418, anni dal 1313 al 1431 carta 33 verso).

[64] Il padre Bottonio racconta del tamburino che suonava la monta della guardia per tutte le mura, dal campanile di S. Domenico. Cfr. R. GIGLIARELLI, *Perugia Antica...*, p. 411.

[65] F. MATARAZZO, *Cronache di Perugia dal 1492 al 1503 a cura di A. BONAINI*, «Archivio Storico Italiano», cit. II, p. 7.

[66] S. SIEPI, *Descrizione topologico...*, cit., vol. II, p. 364.

[67] Per l'apparato interno e le dimensioni di questa casamatta si deve far riferimento al disegno 1027A, in quanto la locuzione: «In queste forme per lo fiancho di Santo Cataldo e per quello della porta», non può essere riferita - Per quanto riguarda la «*porta*» - che a quella aperta di fianco al corridore nel punto di innesto al Forte e sottoposta al controllo della casamatta posta di rimpetto, nel punito di innesto dello stesso corridore alla cittadella; trattandosi dello stesso fianco è di questa casamatta che Antonio si interessa nella nota. La tamponatura delle cannoniere e della relativa casamatta è da riferire alla fase di modifica in corso d'opera di quanto già realizzato dal Sangallo. A queste modifiche va ascritta anche la realizzazione della cannoniera singola tuttora esistente sopra la cordonata, essa è ottenuta modificando una barbetta di Antonio, aperta su quello che per lui doveva essere uno spalto e non una cortina alta addirittura quanto la scarpa sottostante. Questa cannoniera, per diversa sagomatura dei mattoni, dimensioni e sesto dell'arco, non è sicuramente del Sangallo, solo il piano di smorzamento delle schegge, a spina di pesce, dinanzi alla ginocchiera, ricorda gli apparati di tiro in barbetta tipici di Antonio il Giovane (cfr. foto 10).
Si auspica lo scavo della casamatta e la riapertura della cannoniera gemina, in quanto il volume dovrebbe essere integralmente conservato.

[68] G. MIARELLI MARIANI, *La critica del Vasari e la Setta Sangallesca*, in atti del Congresso internazionale nel IV centenario della morte: «Il Vasari storiografo e artista», Arezzo-Firenze, 2-8 settembre 1974, p. 582.

[69] G. GIOVANNONI, *Antonio da Sangallo il Giovane...*, cit., p. 83.

[70] La coincidenza di una così ripetuta e cospicua carenza di idee per il coronamento dei progetti del Sangallo, comparata alla potenza e sicurezza degli organismi di base, ravviva le polemiche che ebbero con Antonio sia Michelangelo che il Vasari.

[71] In Umbria si considerino il Palazzo di Casigliano Umbro, castello ristrutturato per la famiglia Degli Atti, il Castello di Avigliano, la cittadella di Fabro del foglio 1049A, il disegno per il Palazzo Crispo a Orvieto, il disegno per il Palazzo Farrattini di Amelia e Palazzo Spada a Terni.

[72] Pur mantenendo le antiche porte (Marzia e S. Savino) nella loro originaria collocazione, il Sangallo riesce a gemellarle dotandole di un eguale rinfianco o musone uncinato, sul lato sinistro; utilizzando un modello difensivo ben attestato in tutte le epoche e presente a Perugia nella medievale porta detta del Castellano o Crucia.

ABBREVIAZIONI:	ASPr = Archivio di Stato di Parma
	ASR = Archivio di Stato di Roma
	BAP = Biblioteca Augusta di Perugia
	UFFIZI = Gabinetto Disegni e Stampe della Galleria degli Uffizi
N. B.:	Ogni disegno o foglio citato nel testo secondo la numerazione originale del Gabinetto Disegni e Stampe, figura riprodotto nel Repertorio dei documenti grafici in appendice, ordinato cronologicamente con una numerazione progressiva.

Tavole

TAVOLA I

OMISSIS
OMISSIS
OMISSIS

Queste brevi note vogliono fornire elementi per una più accorta valutazione della professionalità di Antonio da Sangallo il Giovane. Si può affermare preliminarmente che egli avesse una notevole capacità di leggere ed interpretare i luoghi e che si dedicasse sempre con un notevole impegno ad un accurato rilievo del sito. Per questo era apprezzato nel campo militare e così frequentemente chiamato più di altri architetti suoi contemporanei le cui realizzazioni sono forse ammirevoli per la complessità estetica ed inventiva del disegno, ma non sono dotate della stessa volontà di incisività e di correlazione con l'intorno che egli dimostra di possedere.

A Perugia, indipendentemente dalla circostanza storica risoltasi poi infelicemente, tutta l'architettura militare e la conformazione preesistente della città, dai profondi imbotti delle porte etrusche prive di battenti fino ai terrazzamenti murati di Braccio da Montone e di Malatesta Baglioni, ricevono dal Sangallo l'esaltazione di un progetto in cui tutto si riassume sapientemente.

Per contro esiste un diverso atteggiamento, meno energico, che i grafici dei suoi progetti ancor oggi mostrano nel passaggio alle definizioni di prospetti ed ornati. L'esempio che più sottolinei questi significati, il più conosciuto e che meglio si possa rapportare all'operato dei contemporanei, è quello del nuovo S. Pietro in Roma; qui egli proponeva la più complessa tra le articolazioni planimetriche rispetto a quelle dei maggiori artisti del tempo senza però riuscire ad ottenere lo stesso effetto in alzato, così che l'idea di ricorrere in prospetto a più ordini sovrapposti uniformemente sia per le facciate che per i campanili, le absidi e gli ingressi, costituiva la meno inventiva delle proposte ed inoltre le murature di sostegno dell'edificio antistante la chiesa vera e propria finivano per essere più possenti di quelle della chiesa stessa. Si può accentuare quanto espresso sottolineando ancora il divario tra il Sangallo, Michelangelo e la scuola che da questi derivò, si tratta del divario tra Antonio ed uno scultore che, con processo inverso al suo, immaginava le masse per poi poggiarle a terra con la loro pianta 'naturale'.

Questa 'sciatteria' in alzato era rimproverata apertamente dal Vasari e qualificata come assenza di «maniera» [68]. L'attenta analisi delle fasi progettuali vissute dal Sangallo a Perugia dà tuttavia l'impressione che dopo uno studio magistrale di inserimento planoaltimetrico nei luoghi, tenuto da lui in massima considerazione e condotto con disinvoltura, egli avesse comunque in mente una 'maniera' per completare il progetto. Antonio rimandava la definizione dei 'dettagli' a felici tipologie già facenti parte del suo abaco professionale. Esistevano per lui modi migliori di pavimentare, uno militare ed uno civile, un modo di fare le porte interne, un modo di fare volte, lunette e cornici, un modo di controsoffittare a cassettoni ed un modo di terminare i prospetti. Egli non sembra amare le gronde sporgenti, probabilmente spinto a questo dall'architettura romana antica; è certamente suo lo spalto curvo e sfuggente (TAV. VIII fig. 6) eseguito con una cortina in mattoni a spina di pesce; preferisce coronare gli edifici civili con balaustre, parapetti o con piani a loggia aperta (cfr. fig. 8).

Come già argutamente evidenziato dal Giovannoni nel suo fondamentale studio sul Sangallo [69], l'intimo carattere dell'architetto si rivela con tocco prezioso «in alcuni punti, quasi gioielli sulla pelle nuda» suggeriti dall'esperienza soprattuto militare che lo aveva educato ad una brillante organicità nella soluzione dei raccordi collocati nel quadro di grandi organismi la cui funzione era ben controllata. Uno degli elementi più delicati ed appariscenti del vero progetto per Perugia è quello del vertice dei bastioni che il Sangallo risolve con smussature ed ornamenti caratterizzanti (UFFIZI 393A), rintracciabile a Roma in forme identiche nella contemporanea angolata delle mura Vaticane presso l'ingresso ai musei (cfr. foto 7 e Tav. XVIII fig. 6).

Un supporto visivo ideale (cfr. figg. da 1 a 4) per rintracciare la sua maniera lo si ha dai grafici nei vasti piani portatori di teorie di eleganti aperture non raccordate o sottilmente raccordate tra loro da marcapiani e con la coincidenza, che si sottolinea per meglio evidenziare un carattere del patrimonio progettuale dell'artista, che fin troppo spesso manca la parte alta di coronamento [70].

Si possono ancora paragonare alcuni aspetti propri della Rocca di Perugia, quale verrà illustrata, con altre opere civili simili tra loro per le alte partiture architettoniche con tenui aggetti (cfr. figg. 7 e 8) e per impianti a sezione accentuatamente rettangolare che permettono interessanti travasi di forme e di spazi [71]. Uno dei chiostri progettati per l'opera perugina era impostato su un reticolo modulare ed ogni lato era spartito in tre aperture di diversa luce secondo rettangoli proporzionali al quadrato di base (UFFIZI 272A).

Per impostazione tecnico fortificatoria si possono brevemente comparare le porte di S. Spirito a Roma con le porte disegnate per Castro, proprio su uno stesso foglio impiegato per la fortezza di Perugia (UFFIZI 750 Av), e la rielaborazione delle porte più antiche di quest'ultima viste secondo le intenzioni di progetto (cfr. fig. 5). Si può confrontare inoltre per le notevoli assonanze lo studio di diversi tipi di fronte per il complesso delle fortificazioni perugine, con la Cittadella di Ancona e soprattutto con il chiaro esempio di Civita Castellana, ove sapientemente si raccordavano tre fronti diversi per salienti, cortine e bastioni, secondo il versante di affaccio, ognuno dotato della sua assialità e simmetria, cioè di un suo peculiare aspetto (cfr. fig. 12) [72].

Fig. 1: da UFFIZI 1518A. Disegno del fronte a valle della Sapienza per il Cardinal Armellini di Perugia, eseguito dal Sangallo intorno al 1520. L'edificio fu realmente iniziato e doveva insistere sull'area dell'ex Campo di Battaglia, tra la

Chiesa del Gesù e l'inizio di via Oberdan (TAV. IV nn, 21 e 22). Altri disegni riguardanti tale imponente opera sono il 1033A (sezioni e livelli), ed il più tardo 4185A attribuito al DE ROCCHI, riguardante il nucleo della Sapienza da realizzarsi in ampliamento all'edificio dell'Ospedale della Misericordia.

Fig. 2: da UFFIZI 1021 A. Fronte del Palazzo paolino per Perugia secondo una prima idea del Sangallo; i baluardi sono più stretti di quelli poi realizzati, la scarpa è poco evidente e le finestre sono decisamente di tipo civile; si può arguire che, a parità di quota con il progetto successivo, avesse un piano in più.

Fig. 3: da UFFIZI 1510A. Prospetto finale del Palazzo per Perugia quasi ultimato nel 1541. Si nota una evoluzione verso canoni architettonici più propriamente militari, sobri ed imponenti nelle marcatissime bugne e nella pulizia delle masse. La parte centrale con il portone, divenuta maschio della Rocca nelle modifiche successive, rimase immutata sino alla distruzione ottocentesca.

Fig. 4: Base esistente della villa Farnese di Caprarola. Questa realizzazione è accomunata ai disegni precedenti dalla mancanza di coronamento, le opere murarie superiori, esistenti, non sono di Antonio.

Fig. 5: da UFFIZI 750 Av. Porte in sequela progettate per il paese di Castro. Quella più interna è simile alla Porta di S. Spirito in Roma; ambedue si collocano agevolmente nella categoria tipologica utilizzata anche per Perugia. Gli spalti curvi si ritrovano anche nel progetto per il Forte di S. Cataldo in Perugia ed in genere in tutte le opere militari di Antonio.

Fig. 6: da UFFIZI 1024A. Portale del fianco occidentale del Palazzo paolino di Perugia, aperto verso la chiesa di S. Maria dei Servi, nel disegno compaiono due sezioni di modani, quella di destra fu adottata per la realizzazione. Questo portale, molto più ricco ed elegante degli altri, introduceva direttamente alla parte nobile dei «palazzi» ed è intuibile la sua funzione di porta destinata all'ingresso quotidiano delle personalità.

Fig. 7: da UFFIZI 1041 A. Studio di bugne (marcate), di cornici (modeste) e di forme. Realizzati sul retro del foglio riportante profili di rampe e sezioni attribuibili al Palazzo in Terra Vecchia.

Fig. 8: da UFFIZI 750 Av. Schema di facciata per un palazzo di Castro; il coronamento non è risolto e gli aggetti sono lievissimi.

Fig. 9: da UFFIZI 754 A. Il modello fortificatorio è per Castro ma non è molto dissimile da quanto pensava utile anche per Perugia. (cfr. figg. 10 e 11). Questa tipologia di torre con casamatta ai piedi in corrispondenza degli angoli può essere stata ispirata dalle idee di Leonardo che, con Antonio il Vecchio, era stato chiamato a fortificare l'Isola d'Elba (a 1504).

Fig. 10: Ricostruzione del Fronte del Maschio o Cavaliere di S. Cataldo (il rostro avrebbe dovuto racchiudere il pozzo del Monastero delle Vergini), come lo immaginava il Sangallo, visto dal Palazzo sulla città alta.

Fig. 11: da UFFIZI 1030A. Schema del Sangallo per il fianco ovest del Forte di S. Cataldo. Evoluto in torrione nell'iter creativo dello stesso disegno, nasce con un rapporto grafico molto stretto ed evidente con forme e criteri di armamento navale.

Fig. 12: da UFFIZI 977A. Disegno di reinterpretazione della cinta di Civita Castellana. Il desiderio di leggere per dominare il campo di battaglia, deve incontrarsi qui con l'istanza estetica che Antonio il Vecchio in questo caso aveva risolto con tre fronti diversi tra loro ma simmetrici se presi singolarmente.

Fig. 13: Schema del fronte del Palazzo forte di Perugia.

Fig. 14: da UFFIZI 756A. Schema del fronte della Fortezza da Basso di Firenze.

Fig. 15: da UFFIZI 1030A. Studi di cannoniere per il Forte di S. Cataldo in Terra Nuova. Esempio dell'accuratezza e dell'impegno profusi per questa opera ancor più che per il Palazzo.

TAVOLA II

OMISSIS
OMISSIS

Perugia sorge su di una propaggine collinare di orogenesi alluvionale, dominante la Valle del Tevere all'altezza della confluenza con la Valle Umbra dei Fiumi Chiascio e Topino.

La parte sommitale del rilievo, cinta dal perimetro difensivo delle Mura Etrusche, come può vedersi dalla planimetria, è articolata in due principali emergenze: la prima, a Nord, denominata Colle del Sole, è la più alta (prossima ai 500 m. s.l.m.), e sede della antica acropoli; la seconda a Sud, di circa venti metri più bassa della prima, è denominata tradizionalmente Colle Landone, è stata sede elettiva della residenza per l'ottima esposizione.

Dall'alto medioevo, crinali e mammelloni posti alla base dei colli ai piedi delle antiche mura, vengono insediati con monasteri ed edifici di culto, spesso sovrapposti ad altri più antichi, lungo le principali direttrici viarie. Ben presto l'inurbamento trova corrispettivo nella disponibilità di questi terreni lottizzati o ceduti da enti ecclesiastici e municipali, favorendo l'insediamento di nuovi borghi che a Perugia assumono la caratteristica forma a pseudopodo disteso lungo i crinali. Nasce così una città non più compatta sulla cima, ma estesa e protesa a raggiera al controllo di ogni terrazzo visuale verso le antiche valli. 1 due principali borghi di crinale, evidentissimi nella planimetria sono: quello di Porta S. Angelo a Nord (dal nome del tempio ravennate di S. Michele Arcangelo), e l'altro di Porta S. Pietro a Sud (dall'omonima Basilica paleocristiana posta al vertice estremo del crinale).

Discorso a parte merita il borgo di Porta Eburnea, nato contemporaneamente ai due principali, ma collocato in una situazione orografica di dolce acclività, in un'area particolarmente lata e compatta per Perugia, collocato inoltre, su forti preesistenze antiche. È questa la zona scelta, non dal Sangallo ma «... secondo il parere di molti...» per l'edificio paolino, nonostante fosse soggetta e dominata dal borgo di S. Pietro.

Nei primi venti giorni del giugno 1540, Antonio da Sangallo il Giovane passa dagli studi di approccio al campo alla redazione del progetto esecutivo. In questa tavola si è cercato di porre in evidenza la complessità e l'esaustività della prima intenzione progettuale dell'architetto che investe e coinvolge l'intera città. Allo scopo è capitale, sia per lo studio del modus operandi del Sangallo, che per la notevole messe di dati sulla topografia cinquecentesca di Perugia, il dis. 1028A e Av., abbondante di particolari e ricco di contenuti.

Tutte le indicazioni di Antonio e gli schemi progettuali di dettaglio per la fortificazione di Perugia e per l'aggiornamento ai moderni criteri di tecnica militare delle mura medioevali sono stati riportati in questa tavola, integrata con il particolare relativo alla progettata ristrutturazione del Forte di S. Antonio (nell'omonimo Borgo) costruito appena vent'anni prima, contenuto nel dis. 1207 Av. Altra integrazione è espressa nel 1207A in quanto ci tramanda una idea di forte esagonale con bastioni pentagonali, fossati, controscarpe, ed antibaluardi terrapienati, atto ad offesa e difesa in ogni direzione. Il nucleo centrale dello stesso doveva essere costituito addirittura dal tempio tondo di S. Michele Arcangelo, del quale, non a caso, Antonio dice: «... solo se ne pigli la forma...» perché «... altro di buono non c'è ... ». Giudizio che sembra grossolano ma che è stato invece meditato dopo un accurato rilievo dell'insieme, delle colonne, dei capitelli e delle proporzioni che mostra di apprezzare.

In questa tavola è stato restituito anche il dis. 1031A di Bernardino Navarro, nel quale figura il rilievo di un forte esistente già dal quattrocento, date le caratteristiche tipologiche ed architettoniche riconducibili a quel periodo. Le notazioni di Antonio sullo stesso foglio, apportate di suo pugno, ci rivelano che anch'esso doveva essere inserito nel suo sistema di fortificazioni.

Questa è un opera assolutamente trascurata dalla storiografia e dalla tradizione locale e di cui si era persa memoria. Tramite questo disegno, è stato ora possibile rintracciare l'ubicazione ed i resti murari all'inizio di Via del Bucaccio (vedi foto 1) che il Sangallo qualifica quale «strada va a Orvieto» e destinata ad essere controllata dallo stesso forte. Non è da escludere che detta opera sia da annoverare tra gli interventi di miglioramento difensivo della città operati da Braccio Fortebraccio da Montone durante la sua breve signoria, ancora quasi totalmente coperti dal dubbio se non dal mistero. Fatto è che la tipologia del manufatto può tranquillamente ricondurlo alla prima metà del quattrocento.

Il risultato di quest'opera di ricollocazione delle idee di Antonio nel concreto del quadro topografico perugino è di straordinaria efficacia ed immediatezza comprensiva. Non c'è un versante di Perugia che risulti scoperto dalla rete di controllo mediante «cavalierato» tessuta dai cinque forti del Sangallo, in particolare verso la Valle del Tevere e le sue strade di grande traffico.

Basta integrare questo schema con gli archi di tiro utile ed efficace delle artiglierie del tempo (dai 500 ai 700 m.), per rendersi conto che questo controllo è effetivo e biunivoco, oltre che a vista.

Caratteristico, poi, doveva essere il ruolo del «Forte di S. Angelo» che, coprendo un arco di 360°, costituiva ridotta fortificata a Nord come lo era stato il vicino Cassero nel medioevo.

In questo quadro, suggerito al Sangallo dalla stessa orografia radiocentrica di Perugia che già aveva indotto l'Alberti a paragonarla alle dita di una mano, la fortificazione in Colle Landone, P.ta Eburnea e S. Giuliana, nonostante la estenzione notevole e la particolare attitudine «a venire al soccorso» favorita dal Telo di Braccio, non doveva rappresentare più di un elemento del sistema integrato di forti più o meno isolati e ridotte fortificate, assolutamente

innovativo ed inconsueto per il suo tempo, precursore della naturale evoluzione del fronte bastionato all'italiana, sviluppata nel Nord Europa circa un secolo dopo.

Il progetto dovette risultare senz'altro adeguato ad una capitale di signoria (Pierluigi Farnese o il figlio Ottavio), o per difendere la città e la Valle del Tevere da una offesa esterna (i Turchi?), ma per contro, estremamente dispendioso ed anti economico per un mero «controllo di polizia», quale sarà l'intenzione finale per la Rocca Paolina come edificata. Ciò non di meno, alla P.ta di S. Costanzo (in adiacenza al complesso di S. Pietro), ed al forte del Pilo (nei pressi di S. Girolamo), iniziarono i lavori.

1) COMPLESSO FORTIFICATO DEL MONTE DI S. SEVERO = BORGO DI S. ANTONIO

1a) «Monte di S(anct)o Severo / altissimo / dovera già la rocha»

Nel foglio 1028, il disegno che circoscrive la didascalia ha forma di tenaglia basionata poggiata su Colle Sole (Monte di S. Severo) e fronteggia il Duomo e la Piazza Grande. La tentazione di ricostruire una moderna fortezza sul luogo dell'antica rocca del Gattapone, proprio nel centro della città, è forte in Antonio da Sangallo, tanto da fare proprie tutte le caratteristiche del sistema trecentesco e quanto rimane di esso, compreso il lungo corridore di collegamento sulle mura del Borgo di S. Antonio, esattamente rilevate a vista sino all'antico cassero del Gattapone (1b) che conserva l'ingresso in città da questa banda, percorrendo passaggi sopralevati e protetti. Il cassero, già ristrutturato nel 1517 in forma di piccolo forte bastionata, suggerisce al Sangallo la necessità di modificare anche la recente opera difensiva mediante nuovi fronti bastionati da addizionare agli esistenti ed un «cavaliere»: «questa era gia una rochetta da pigliare al socorso e per lo coritore andava alla rocha chera gia in sul monte di Sancto Severo». Neppure la chiesa di Monte Luce, poco discosto, sfugge alle attenzioni di Antonio che vi vuole «piantare lartiglieria», creando così tra la nuova rocca di S. Severo, il forte di S. Antonio e la piazza fortificata di Monte Luce, un sistema successivo di «cavaliere» e «cavalierata» a chiudere sulle «valli profonde» e sul Borgo di S. Antonio (cfr. Tav. III, figg. 1 e2).

2) COMPLESSO FORTIFICATO DI S. PIETRO - S. GIROLAMO

2a) «Monte che sporge in fora / bisogna pigliarlo perché guadagna la vista di tutte le valli e toglie questo locho al nimico». Sempre nel foglio 1028A, ed in vista del precedente complesso, il Sangallo segna tutte le mura del Borgo di S. Pietro, fuori dell'omonima Porta e sino a quella di S. Costanza (allora detta di S. Pietro). La sua prima addizione di forme bastionate moderne, come si legge dalla annotazione sopra riportata, interessa l'attuale colle di S. Girolamo (o del Pilo), questa opera doveva essere, come sempre, dominata da un «maschio». Nel passo citato è anche chiara l'intenzione di Antonio di progettare fortificazioni per la città e non contro di essa. Inoltre, la notazione più in basso, posta proprio sopra il Monastero di S. Pietro, chiarisce che tutta la zona è da fortificare in quanto costituisce una piazzaforte naturale aperta ad Est, a Sud, ed a Ovest.

2b) I tratti rettilinei delle mura vengono potenziati con bastioni e salienti e pure la «ritirata overa il riparo fatto per lo S.re Malatesta» non sfugge alle calzanti ed opportune proposte d'aggiornamento fortificatorio del Sangallo. Tutto il fronte della porta viene ridisegnato in forma di tenaglia con bastioni molto allungati verso le sottostanti valli; la cortina tra di essi è inoltre protetta da un'opera bassa poligonale, o rivellino, atta a coprire la porta volta alla strada per Roma e sottoporre al tiro di fiancheggiamento chiunque vi acceda. Allo scopo ne viene modificata l'ubicazione (opera puntualmente eseguita nel 1586 insieme al forte del Pilo). L'importanza strategica di questa zona e la necessità di aggiornarne le difese è rimarcata da una lunga notazione di Antonio riguardante la particolare attitudine del luogo per «... condurre lartiglieria facilmente... » o la necessità di proteggere la strada e acconciare le terre e le mura a protezione dall'offesa di artiglieria (cfr. TAV. Illo, Fig. 5).

3) COMPLESSO FORTIFICATO DI S. GIULIANA - S. CATALDO - COLLE LANDONE

«da questa banda si deba mettere dentro Sancta Juliana / secondo il parere di molti / ma si potria fare senza»

Con questo lapidario giudizio, il Sangallo rivela la sua reale intenzione, ben manifestata nello stesso foglio 1028, come si è visto ai precedenti punti riguardanti zone ben più vantaggiose dal punto di vista strategico. Si fortificherà anche S. Giuliana perché è intento «di molti» (i politici della «commissione»), per i quali considerazioni d'altra natura: disponibilità di terreni ed edifici già espropriati ai Baglioni decenni prima, scarso valore degli altri immobili e, non ultima, la debolezza difensiva del sito, comprovata in passato da assedi posti sempre su questo versante, i quali avevano indotto alla costruzione di una briglia di smorzamento degli assalti (Telo di Braccio) e del bastione di S. Cataldo (a. 1517), hanno valore determinante, tanto che, alla fine, non si fortificherà più nemmeno S. Giuliana e si limiteranno al minimo espropri e indennizzi costruendo quasi esclusivamente sulle già disponibili case baglionesche.

Fatto buon viso, Antonio, sul verso del foglio 1028A, descrive e disegna puntigliosamente la situazione orografica e topografica del basso crinale che dalla sommità di Colle Landone guadagna il terrazzo visuale occupato dal Monastero di S. Giuliana, «cavalierato» alquanto sia dalla Terra Vecchia cinta dal «muro antico» alto ben 4 canne (1022A), che dal vicino Borgo di S. Pietro (già preso in considerazione).

In questo disegno sono già descritti tutti gli assunti progettuali che verranno estrinsecati in forme architettoniche (forse già il giorno successivo) nel disegno 1029A e Av.:

«Si potria fare così / fortificare la casa di Malatesta e di poi / nel basso / fassi lo restante della rocha (di S. Cataldo) e col tempo si potria levare linsola segniata A e detta rocha ne viria in piazza».

Dall'apertura delle nuove strade per portare i bastioni del futuro Palazzo a tirare sulle piazze, al vero forte posto a mezza via sopra il tondo Bastione di S. Cataldo, collegato al Palazzo da un corridore, fino a giungere a S. Giuliana cinta da fronti bastionati o baluardi, per l'Architetto è ormai tutto deciso.

4) FORTE DI S. ANGELO

Precedendo nel suo sopralluogo alla ricerca di luoghi di interesse strategico, probabilmente nello stesso giorno, Antonio compila il foglio 1027A e Av., nel quale compare, insieme al rilievo del tempio tondo ravennate di S. Michele Arcangelo, anche lo schema che intendeva adottare per la sua fortificazione. La tecnica del doppio fronte protetto da controscarpe e terrapieni, adottata a Perugia unicamente per questo forte, è identica alla soluzione assunta per Castel S. Angelo a Roma, con la sola differenza della scelta dell'esagono di base al posto del pentagono. La scelta è come sempre dettata dal luogo e perfettamente calzante. L'apice del crinale del borgo, dove è ubicato il tempietto, scopre ogni versante e controlla, dai suoi 489 m. s.l.m., la metà esatta di Perugia e delle valli di accesso a Nord; l'esigenza di un controllo su 360° impone la soluzione per una forma raccolta e omnidirezionale (cfr. TAV. Illo, Fig. 3).

5) FORTE PREESISTENTE DI PORTA EBURNEA (o del Castellano?)

Sul probabile incarico del Sangallo, Bernardino Navarro riporta sul foglio 1031A il disegno pseudo prospettico delle mura Sud-occidentali, inserendo al centro e fuori di esse, il rilievo di una strana costruzione di 100 canne per 500, distesa in forte pendenza lungo la «strada va a Orvieto».

La restituzione del rilievo, perché di rilievo si tratta, ha permesso di ubicare e rintracciare i resti dell'opera fortificatoria (all'inizio di Via del Bucaccio), e di ascriverla tipologicamente al quattrocento.

L'opportunità di inserirla nel suo programma di intervento è attentamente ponderata dal Sangallo mediante la collocazione della stessa tra «Sancta Juliana bastionata», da lui segnata sulla destra, e il Monastero di Monte Morcino, indicato a sinistra«... lontano due tiri di balestra».

TAVOLA III

OMISSIS

TAVOLA IIIa

OMISSIS

TAVOLA IV

OMISSIS

In questa tavola viene presentata sulla base del tessuto urbano restituito dai rilievi di Antonio da Sangallo il giovane (giallo), la immagine planimetrica della prima e più vasta intenzione fortificatoria secondo la quale l'opera bassa avrebbe addirittura compreso tutto il complesso di S. Giuliana appoggiandosi al «telo di Braccio» (color verde).
1) Con linee rosse continue si è inteso materializzare gli assi matrice dell'intero sistema progettuale e dall'ubicazione degli stessi è facile desumere alcune motivazioni:
- Dal punto direttore «a» (Torre del Palazzo dei Priori) al caposaldo «b» (Torre dell'orologio) l'allineamento individuato da Antonio costituisce l'asse per l'apertura della nuova via della Piazza Grande e di quella parallela alla piazza Piccola o del Soprammuro. La distanza tra le stesse darà al Sangallo la misura del fronte del nuovo Palazzo.
- Da «b» all'altro caposaldo «C1» (Torre di Gentile) si raggiunge il centro del sistema in corrispondenza del torrione del Palazzo.
- Dal caposaldo centrale «C1» si dipartono a forbice due allineamenti alle stazioni «d1» e «d2» individuanti i vertici di massima ampiezza tra i baluardi di S. Cataldo.
- La linea rossa sottile «C2» (Torre fuori S. Ercolano) - «d1 » (vertice d'un bastione di S. Cataldo), restituita dai disegni progettuali 1032A e 272A, delimiterà il fronte bastionato dell'intero sistema verso il Borgo di S. Pietro al fine di permettere la visibilità reciproca degli estremi meridionale e settentrionale.
2) Con linee rosse tratteggiate si è inteso evidenziare triangolazioni topografiche a grande distanza mediante le quali Antonio il Giovane relaziona il suo progetto alle maggiori emergenze di potenziale interesse militare presenti in tutto il versante meridionale di Perugia: vertice delle mura di borgo S. Pietro, campanile del monastero, muro alto degli Angeli, torre tonda di palazzo Vibi della Penna, porta e mura del borgo di porta Eburnea, oltre al forte della porta del Castellano che intendeva migliorare (1031A).
In questo modo l'architetto può individuare oltre alla posizione relativa delle emergenze anche la loro distanza, utile alla scelta del tipo di artiglierie atte alla difesa offesa in ogni singolo versante.
1 - Palazzo Comunale
2 - S. Anastasio
3 - S. Isidoro
4 - S. Stefano
5 - S. Biagio
6 - S. Silvestro (1026A)
7 - S. Martino
8 - S. Lucia
9 - S. Maria dei Servi e convento (1026Av)
10-S. Paolo
11 - S. Ercolano
12 - S. Savino
13 - Monastero delle Vergini (1029A e 272A).
14 - S. Cataldo (272A)
15 - Borgo di S. Giuliana
16 - S. Maria degli Angeli odierna S. Anna (1034A, 1035A). Rilevata da Bastiano detto il Gobbo
17 - Campanile di S. Pietro
18 - Ritirata di Malatesta (1028A)
19- Monastero di S. Giuliana
20- Forte del Castellano (XV sec. 1031A)
21 - La Sapienza che faceva fare il Card. Armellino, progetto di Antonio (1033A, 1018A)
22 - La Sapienza su progetto del De Rocchi (4185A)

TAV. V

OMISSIS

TAVOLA V

In questa tavola viene proposta la completa restituzione dei rilievi effettuati da Antonio da Sangallo e dai suoi collaboratori per lo studio preparatorio del sito al fine di decidere l'area esatta di sedime della futura opera. La base utilizzata per la restituzione è una planimetria in scala 1:500 e ad essa sono state apportate integrazioni mediante l'inserimento di isolati e strade ancora esistenti nel catasto del 1820 al fine di coprire, per quanto possibile, lacune di tessuto sempre vitali per una corretta e completa ricostruzione urbanistica. La metodologia adottata per la restituzione ha portato, con distinzione cronologica e tipologica al raggruppamento dei disegni in due classi; la prima individuata dal colore rosso comprende i disegni 1029A, 1029Av., 1025A, 1032A, 1021A, i quali contengono il primo e secondo livello di scansione topografica di base, costituita da caposaldi nodali (a1, a2.,.), allineamenti polari, triangolazioni e trilaterazioni su grandi distanze, che costituiscono la maglia di appoggio delle prime poligonali chiuse, destinate a racchiudere a nord l'area di intervento su colle Landone, ed a sud la prima idea delle fortificazioni in S. Cataldo con delle poligonali locali di irrigidimento e verifica (b1, b2... b6). La seconda classe individuata dal color verde, comprende i disegni 1026A, 1026Av., e 1354A (per quanto concerne l'edificato inglobato nel palazzo), contenenti i rilievi di isolati e di edifici nel loro dettaglio, oltre ad ulteriori precisazioni e verifiche dell'area d'intervento.
Raramente Antonio svolge opera di rilevamento dell'esistente (vedi dis. 1026A e 1026Av.) altresì, quando le condizioni orografiche e topografiche del luogo lo consentono, delinea contemporaneamente le prime idee progettuali. Pertanto nella presente tavola si trovano, sovrapposti, due tipi di tratteggio a linee rosse:

a) Perimetro della prima idea di Palazzo in terra vecchia e di fortificazione in S. Cataldo (1026A, 1021 A).
b) Perimetro della seconda soluzione per il Palazzo (dis. 1032A), esecutiva.

Altre informazioni in legenda

c) Edificato esterno all'area di intervento
d) Edificato restituito dai rilievi di Antonio da Sangallo e dei suoi collaboratori
e) Edificato preesistente inglobato nella Cittadella
f) Cinta antica tuttora esistente (in vista o individuata da scavi)
g) Cinta antica - tratti supposti
h) «muro antico» rilevato dal Sangallo e dai collaboratori e restituito dai disegni
i) Muro di fiancheggiamento interno di Porta Marzia (*cavaedium*)
l) Cinta del XIV sec. tuttora esistente
m) Cinta del XIV sec. riportata nel Catasto Gregoriano del 1820 e dalla pianta delle mura della Città (UFFIZI dis. 4237A) attribuita ad anonimo tedesco del XVII sec.
n) «muro moderno della terra» rilevato da Antonio e restituito dai suoi disegni
o) «muro moderno della terra» indicato da Antonio e ricostruito dai suoi disegni

TORRI

Torri esterne all'area di intervento (senza numerazione)

Torri interne all'area di intervento rilevate dal Sangallo e restituite dai suoi disegni
1 - Torre prospicente la piazza del Banco, di Braccio e Ridolfo Baglioni
2 - Torre di Gentile Baglioni prospicente la piazza del Banco
3 - Torre «... di verso S.cto Ercolano... », detta «dei Pirenelli o Perinelli»
4 - Torre della Sapienza Nuova
5 - Torre di Braccio o «... dellorlogio»
6 - Torre di Grifone
7 - Torre Sud del caseggiato di Gentile e di protezione del varco di Porta Marzia
8 - Torre fuori Porta S. Savino

Torri interne all'area di intervento, esistenti ma non rilevate dal Sangallo (senza numerazione e con mura non campite)

POZZI PRINCIPALI

1 - Pozzo di S. Maria dei Servi lungo la Via Regale di P.ta Eburnea
2 - Pozzo antico
3 - Pozzo fuori Porta S. Savino lungo la via di S.ta Giuliana

4 - Pozzo censito dal Sangallo nel dis. 271 A e «... compreso ne li palazzi... »
5 - Pozzo di S. Ercolano
6 - Pozzo dentro la Porta dei Funari
7 - Pozzo gotico del Monastero delle Vergini incluso nel Forte di S. Cataldo (dis. 272A)

EDIFICI DI CULTO

1 - Pieve di S. Silvestro, costantiniana (Residenza di S. Ercolano)
2 - Chiesa di S. Maria dei Servi e convento
3 - Preesistenze antiche
Resti murari localizzati nel 1928 (cfr. Vera CAPPELLETTI, La cinta murata di Perugia, Annali dell'Università di Roma, 1936). Campitura scura. Opere murarie della prima chiesa del 1313 probabilmente impostate sull'edificio antico e rilevate dal Sangallo. Campitura chiara.
Si noti come l'evidente assenza di ortogonalità rilevata da Antonio nelle sue letture, tra il corpo del transetto e l'unica navata della chiesa, sottolinea la comprovata ubicazione del primitivo edificio (1313) in corrispondenza del transetto della costruzione quattrocentesca ancora in opera ai tempi del Sangallo. La navata è successiva e costruita dopo la demolizione dell'isolato che doveva prospettare lungo la Via Regale del quale rimane una porzione a fianco della stessa.

4 - Chiesa di S. Paolo, XI sec. L'area di sedime ed il perimetro dell'antica parrocchia è stata restituita dai rilievi di Antonio. Resta a tutt'oggi la volta in pietra di sostegno del presbiterio, nata come vano atto alla sepoltura, ma che al tempo del Sangallo era utilizzato a passaggio tra la strada e l'orto di Cecco Porcho sul «muro anticho»

5 - Mausoleo di S. Ercolano, XIV sec.
Pendant a S. Maria dei Servi con il fine di raccordare e chiudere scenicamente, insieme all'altra chiesa, lo sventramento procurato dalla Rocca; nodo di ricucitura del tessuto edilizio di fronte al Palazzo fortificato e cardine tra lo stesso e la strada per Roma.

6 - S. Lucia.
Antica chiesa parrocchiale parzialmente demolita per l'apertura della «strada (che) va alla piazza sopramuri»

7 - S. Martino.
Piccolissima parrocchia da ubicare tra S. Lucia e S. Silvestro. Rasa al suolo per la nuova strada che va alla Piazza del Sopramuro.

8 - S. Biagio.
Antica chiesa parrocchiale sita all'incrocio della via regale di Porta Eburnea, demolita a causa dell'ampliamento del fronte delle demolizioni necessarie alla creazione dei fossati a servizio della Rocca. (dopo il 1542).

9 - S. Savino.
Antica chiesa parrocchiale inclusa tra le prime demolizioni. Di essa è stata rinvenuta la probabile sezione absidale (coro) nello scavo del percorso meccanizzato tra p.zza Partigiani e p.zza Italia.

10 - Oratorio del SS. Sacramento al quale venne trasferito il titolo di S. Savino dopo la demolizione.

11 - S. Maria Maddalena.

12 - Porzione del Monastero delle Vergini, rilevata ed inserita da Antonio nel complesso del Forte di S. Cataldo. Ubicazione rivelata anche dal traguardo: «al Monastero p 1» avente per stazione la torre dei Pirenelli del dis. 1026A di rilievo, oltre che dalla pianta della Rocca di Cipriano Piccolpasso.

13 - Chiesa parrocchiale di S. Cataldo il sito della quale è segnato dal Sangallo a margine di una «voltetta per istare le artiglierie al coperto» appartenente al progetto per l'omonimo Forte.

14 - Chiesa parrocchiale di S. Croce, tutt'ora esistente.

15 - Sito dell'anfiteatro romano. Il Siepi (Descrizione topologico istorica della città di Perugia... cit., vol. II, Perugia 1822, pag. 482) è il primo a notare resti di murature romane attribuibili ad un anfiteatro in questa zona. In un sopraluogo nei magazzini usati dalla ferramenta Severi nel 1977, gli autori hanno avuto modo di verificare la esattezza dell'affermazione del Siepi.

TAVOLA VI

OMISSIS

Disegno 1029A

TAVOLA VII

OMISSIS

In questa tavola vengono proposti, riportati in scala sull'attuale topografia della zona, i due disegni esecutivi 271A e 272A relativi alla fase conclusiva del progetto di Antonio da Sangallo il Giovane per la fortificazione del versante meridionale di Perugia.
Sulla base di questi disegni ebbe inizio la realizzazione materiale dell'opera, stravolta e gravemente mutilata quando i lavori erano ormai sopra lo spiccato in ogni parte.'
Oltre la planimetria dell'intero complesso: dalla cittedella, comprendente «li palazzi», al fronte bastionato e all'opera soggetta al Forte di S. Cataldo, viene anche proposto l'alzato, restituito dai fogli di Antonio, del quale manca tuttavia un disegno d'insieme - non ritenuto necessario - ma che, non dimeno, è oggetto di numerosi ed accurati studi di dettaglio in sezione e prospetta sia in bozza che esecutivi.
La vista del complesso dal Borgo di S. Pietro (strada proveniente da Roma), doveva essere, perlomeno, fuori dal comune. Impressionante per potenza tecnologica ed espressiva doveva risultare il grande «maschio» di S. Cataldo, elemento accentuatamente verticale riassorbito verso il basso delle «cavalierate a cascata», dei tre ordini di fuoco e dalla lunghissima cordonata ad unica pendenza (un palmo per canna) che, senza soluzione di continuità, correva dall'opera bassa terrapienata alla Porta Marzia, fulcro del linguaggio semantico ed architettonico dell'opera, destinata a sorreggere il «peso» della lapide commemorativa dell'intenzione paolina «ad malorum correctione».
Il salto di livello fisico e di qualità estetica, verso la «Terra Vecchia», introduce alla visione del fronte dell'austero e magnifico Palazzo; quinta scenica verso Perugia che, raccogliendo e riordinando materialmente le vecchie case dei Baglioni (gli antichi Signori), simbolicamente conduce ad un unico Signore: il principe del nuovo Stato, ed alla nuova città rinascimentale munita di piazze e vie larghe e rettilinee (cfr. Corso Vannucci e Via Baglioni), funzionali al mantenimento del nuovo ordine delle cose.
Nell'opera di restituzione i disegni progettuali esecutivi 271A e 272A sono stati posti in continuo confronto e verifica di corrispondenza con i numerosi grafici quotati di dettagli esecutivi o di studio preliminare, in pianta, sezione e prospettiva, contenuti nei fogli 1027A, 1027Av., 1041A, 1041Av., 1030A, 750A, 1510A, 272Av., 1043A, 1030Av., 1510A, 1024A.
Fondamentale per una completa comprensione dell'intenzione progettuale di Antonio da Sangallo relativa al Palazzo in Terra Vecchia, è stato il confronto e l'integrazione del 271A con il 1354A di Aristotile da Sangallo. Mediante questa operazione, legittima, in quanto i due disegni sono interattivi, è stato possibile comprendere lo spessore di alcune soluzioni architettoniche interne alla cittadella, appena accennate da Antonio con semplici punti e quote non precisate da ulteriori segni, portate altresì dal cugino ad ulteriore grado di dettaglio esecutivo.

Di seguito si riportano le più interessanti indicazioni di dettagli progettuali, stese di pugno del Sangallo sui disegni 271A, 272A e destinate anche al cantiere.
Le indicazioni riferite all'apertura delle nuove strade sono riportate nel grafico.
1) «queste mura sono alte sopra al piano della piazza nuova p 20 e la piazza nuova è più alta che non era prima p 15»
2) «questo none fatto / è cavata la terra di mezo lo fondamento»
3) «questo fondamento sia sopraterra p 10»
4) «qui non si trova fondamento e p(er) questo (...) ritiro (fin) dietro il muro anticho»
5) «orto di Cesco Porcho quale ruina»
6) «portone di S(anc)to Savino»
7) «loggia del Palazzo dove si parte il corridore»
8) «questo siè lo miglior pozzo di Perugia e lo più abondante di acqua viva / quale viene compreso nelli palazzi»
9) «Archo di Marza- $41^1/_2$+25 -» (base della trilaterazione per l'esatta collocazione del vertice del bastione orientale, al quale tendono le linee individuate da 'a' e 'b')
9a) «all'angolo della gola - 197» (dalla punta del bastione)
9b) «alla punta dello archo - $235^1/_2$» (dalla punta del bastione)
10c) «alla punta del baluardo di terra alto i(n) la cima» (allineamento capitale di tutto il fronte verso Borgo S. Pietro. Garantiva il reciproco controllo dalle estremità del sistema fortificato)
11) «questa scala interna è sotto il piano del corridore/coperto»
12) «al cantone de la torre di verso S(anc)to Ercolano (...) Girolamo Bartini / discosto dal cantone del baluardetto cha fatto Mastro Francesco da Macerata / cioè allo spigolo del bastione del fiancho... palmi... (mancano le misure che non sono mai state riportate negli spazi lasciati liberi)
13) «pozzo vero» (appartenente al Monastero delle Vergini)

14) «questo se a rinforzare» (riferito ad un muro perimetrale del monastero delle Vergini verso il chiostro)
15) «mulino sotterraneo» (di progetto)
15a) «stalla per il cavallo del mulino»
15b) «stanzia per fucina»
16) «muro vecchio de la terra» (totalmente inglobato nel forte)
17) «voltette per istare l'artiglieria al coperto e rinculate»
18) (casamatta)
19) (cannoniere in barbetta) «... perché gli anno attirare allo in su» (cfr. sezione del dis. 1027A)
20) «piazza alta più della bassa p 25»
21) «questa piazza bassa sia più bassa che quella disopra p 25»
22) (Opera bassa in fronti e baluardi di terra; le rampe di accesso alla porta centrale sono previste in dettaglio nei dis. 1027A e 750A)
Sul verso del foglio 272A esiste traccia di un grafico dello stesso Forte di S. Cataldo a scala doppia. Smembrato prima di essere passato ad inchiostro. Lungo il fronte del fianco del mulino è riportata la seguente notazione simile a quella del punto n° 12, trascritta a matita sullo stesso foglio nel modo seguente (oggi è pressoché illeggibile): «Linia va alla punta del palazzo vechio del S. re Gentile quale baluardetto di S.to Silvestro che ha fatto Mastro Francesco da Macerata»

TAVOLA VIII

OMISSIS

Fig. 1: Cordonata eseguita sotto la direzione tecnica del Sangallo, doveva essere eguale per tutte le fortificazioni, diventare in travertino sui fianchi est ed ovest del Palazzo e sul fronte Nord.
Fig. 2: Cordonata interna eseguita sotto la direzione tecnica del Sangallo; si distingue nettamente dalle cordonate successive a tre file di mattoni orizzontali.
Fig. 3: Cordonata dello spalto secondo il Sangallo; tratta dal disegno 1041 Av. doveva essere in travertino e coronare i bastioni del Palazzo in terra vecchia.
Fig. 4: Unico disegno di gronda riguarda, nel contesto del grafico 1889Av,, un interno.
Fig. 5: Cannoniera che oggi si vede in fondo a via Marzia sotto il livello della cordonata, fu eseguita sotto la direzione tecnica del Sangallo e lascia intravedere una plasticità che la rende ben diversa da tutte le altre conservate.
Fig. 6: Rivestimento laterizio di superfici curve o inclinate, diffusissime nelle volontà plastiche del Sangallo.
Fig. 7: Schema di Antonio per una porta del Forte inferiore in S. Cataldo, tratto del foglio 1027Av.; sebbene mai realizzato mostra tutte le qualità plastiche dell'architetto.
Fig. 8: Interno della porta Marzia; si tratta dell'unico andito originale rimasto, un tempo situato in rapporto diretto con l'esterno.

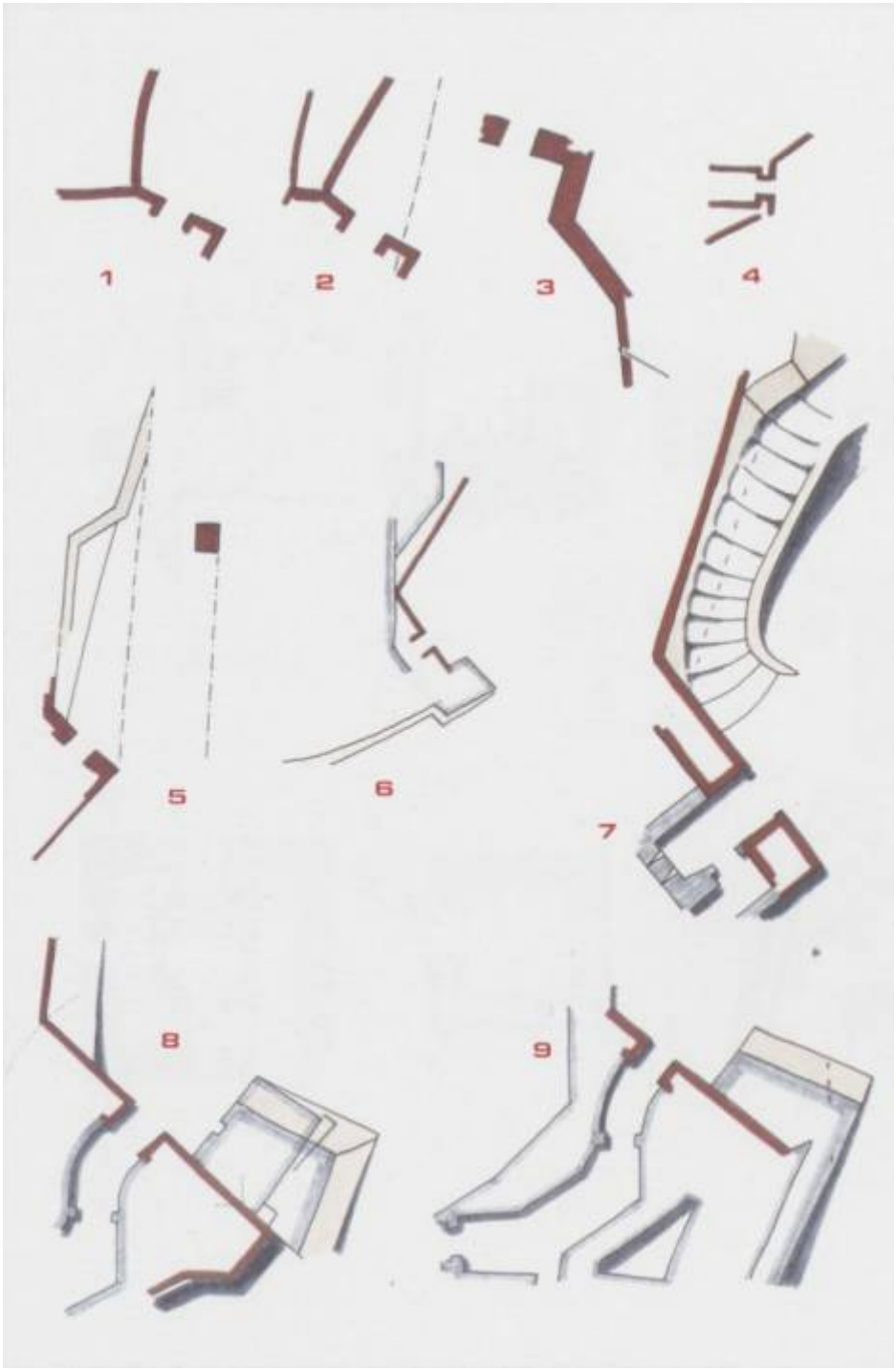
TAVOLA IX

OMISSIS
OMISSIS

- Veduta d'insieme delle torri rintracciabili a Perugia

Figg. 1 a 5: Raffigurazioni della torre di Braccio Baglioni rispettivamente dai disegni 1029A, 1026A, 1021 A, 1354A, e dal disegno di Costantino Forti rappresentante il prospetto demolito.
Il secondo rigo rappresenta, dagli stessi grafici, la torre di Gentile Baglioni.
Il terzo rigo raffigura, nell'ordine, la «torre dove stava lorloggio» dal dis. 1022A e dal 1026Av. (quella più larga era di Malatesta e fu eliminata); dal 1354A e dalla pianta dei sotterranei disegnata da C. Forti vediamo la stessa torre inserita nei nuovi corpi murari.
Fig. 6: Torre inferiore del palazzo di Gentile, punto di arrivo del corridore; la sua collocazione più giusta è quella tratteggiata; essa aveva nelle adiacenze le latrine.
Figg. 7, 8 e9: Vedute di una torre rastremata o con pinnacolo tratte rispettivamente dal Gonfalone per la peste (Betto di Giovanni, Perugia cattedrale di S. Lorenzo), dal Gonfalone della Giustizia (Pietro Perugino, Perugia Galleria Nazionale dell'Umbria), dall'Assedio di Totila a Perugia ed il rinvenimento del corpo di S. Ercolano (Benedetto Bonfigli, Perugia Galleria Nazionale dell'Umbria). Le prime due sono con ogni probabilità immagini della bella torre dell'orologio, la terza, che non sembra coincidere con altre, è comunque tipologicamente simile.
Fig. 10: Mulino di S. Cataldo studiato in intercapedine tra percorsi era utilizzabile girandovi a «senso unico».
Fig. 11: Torre d'ingresso del progetto per S. Biagio della Pagnotta a Roma con salita e discesa separate.
Fig. 12: Pianta della torre campanaria della cattedrale di Gualdo Tadino.

TAVOLA X



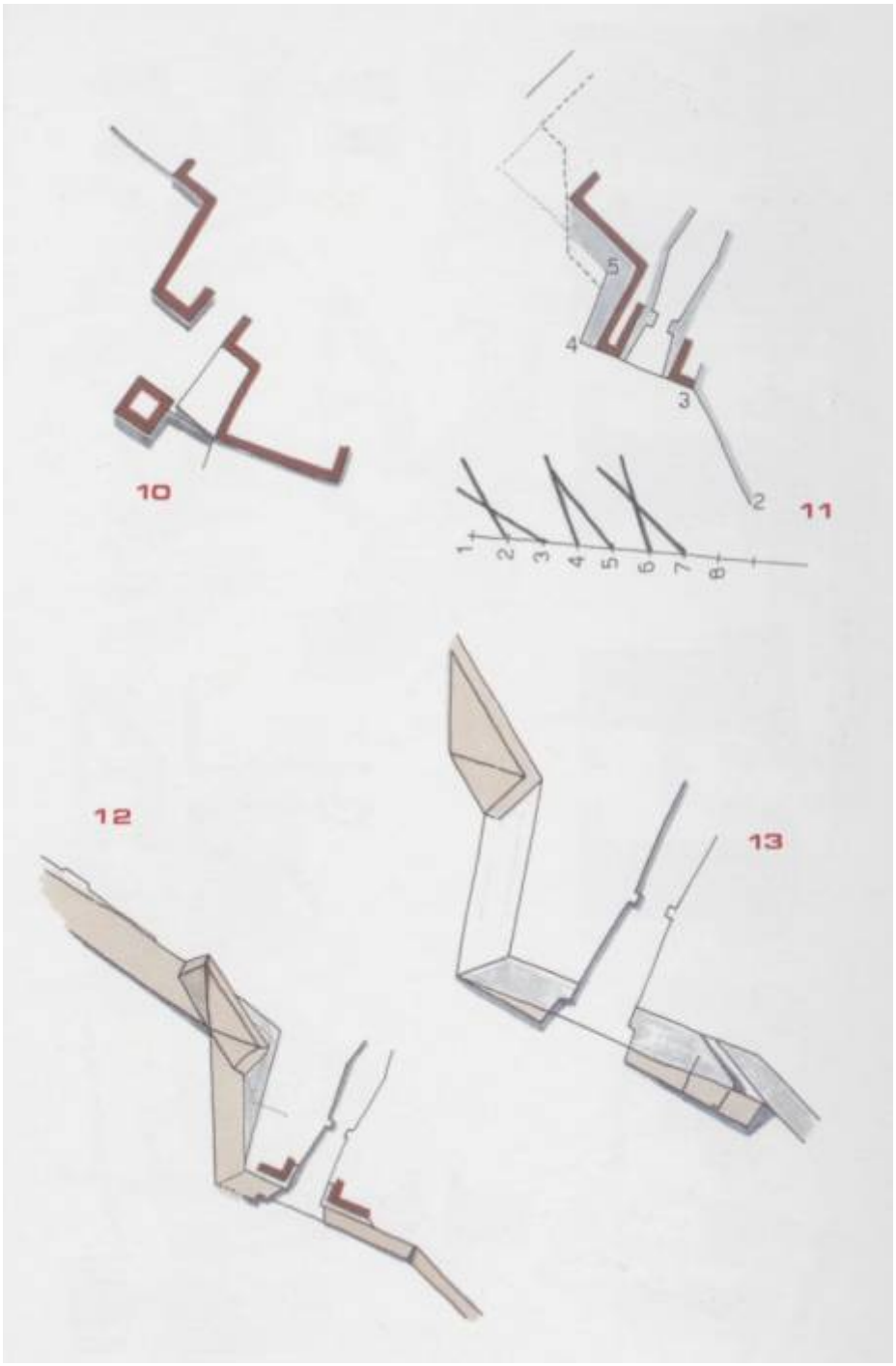
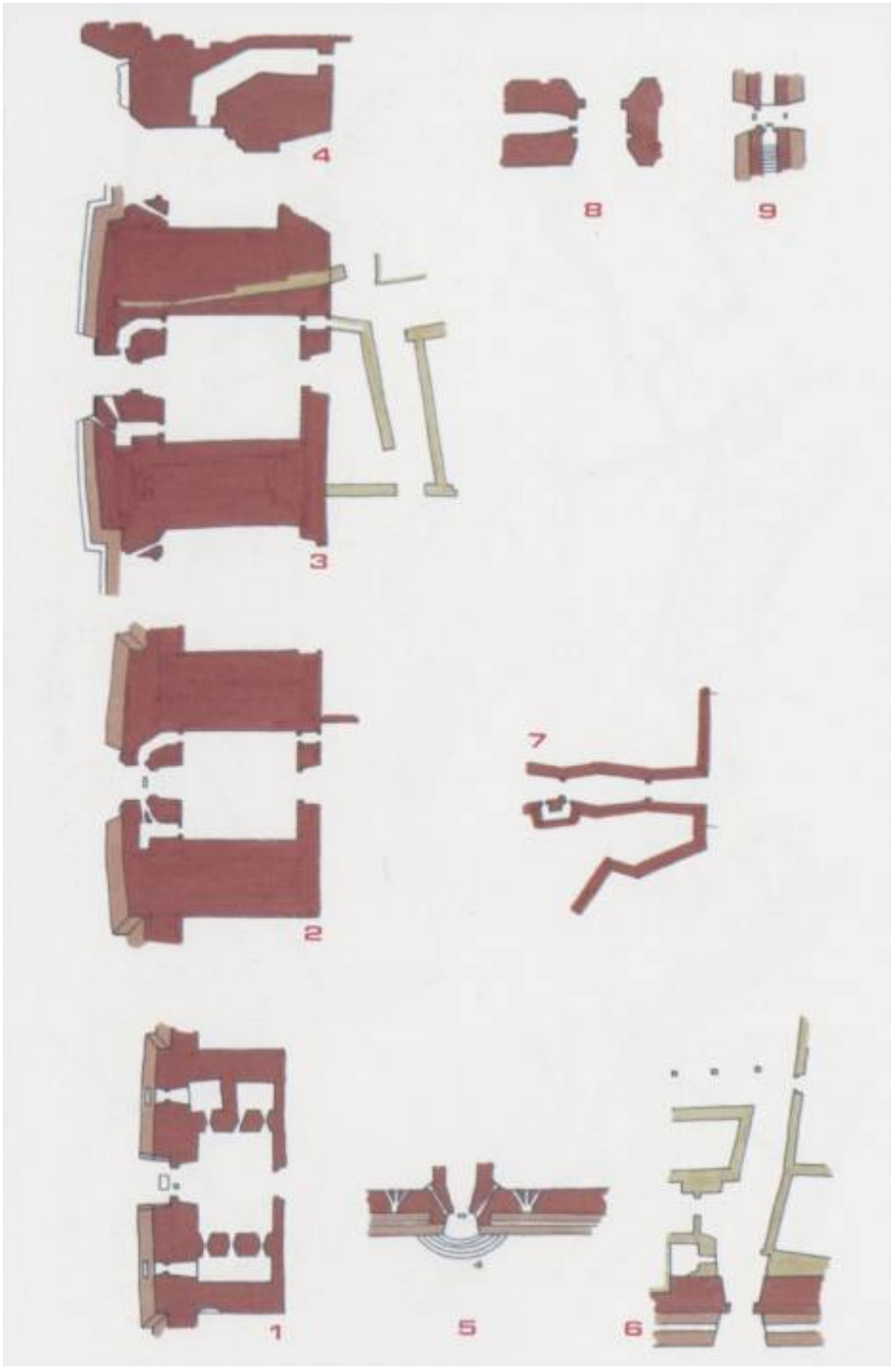
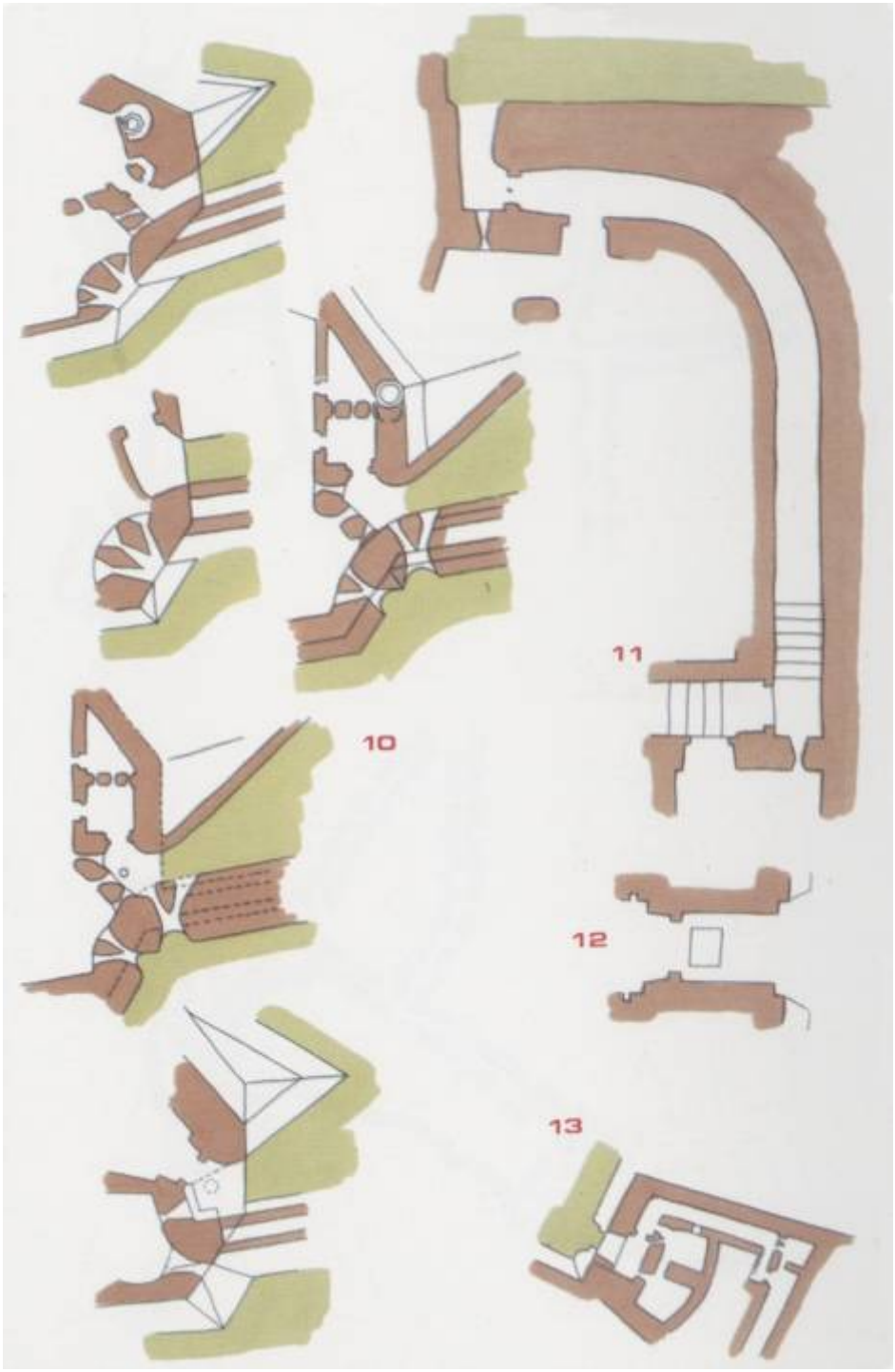


Fig. l: da UFFIZI 1029Av. Su di un quarto del foglio piegato il Sangallo ha eseguito questo schema, poi cancellandolo. Si osserva nel suo grafico che la parte sinistra della porta è origine di due mura, quello citato come «anticho» aveva andamento lievemente curvo per circa venticinque metri con freccia massima di soli 67 centimetri.
Inoltre viene accennato un portico esterno alla città vecchia, nei pressi della porta stessa.
Fig. 2: da UFFIZI, 1026A. La porta è schematizzata a penna. Le mura in alto a sinistra sono di sostruzione ad uno spiazzo non di passaggio.
Fig. 3: da UFFIZI, 1025A. È il grafico di rilievo delle mura antiche dalla porta Marzia a S. Maria dei Servi, in esso viene riportato anche lo spessore misurato dall'interno o dall'esterno a seconda che l'edificato ne impedisca il rilievo di uno dei due lati. Lungo di esse viene posto un traguardo per il corridore.
Fig. 4: da UFFIZI, 1028Aa. È uno schema rapido dell'insieme, le mura inferiori sono dette «muro anticho»; con la porta Marzia e la via interna viene segnata anche la porta del magnifico Grifone nella piazza dei Servi.
Fig. 5: da UFFIZI, 1032A. Porta Marzia e la torre dei Pirenelli o di Girolamo Bertini, utilizzata come traguardo della sporgenza totale del baluardo di S. Cataldo; il grafico è proprio una verifica di allineamenti e direzioni.
Fig. 6: da UFFIZI, 1029A. Lo schema è tra i più ricchi in quanto in esso il Sangallo, immaginando ancora che il corridore fosse centrale rispetto al palazzo, aggiungeva a porta Marzia un baluardo.

Fig. 7: da UFFIZI, 1021 A. È il primo disegno del palazzo che viene ad essere montato direttamente sull'antica porta senza nemmeno l'aggiunta di uno sperone, viene disegnata anche la via.
Fig. 8: da UFFIZI 271A. Disegno del progetto esecutivo, deve essere considerato il più preciso sulla conformazione meridionale dell'innesto tra mura e porte. Vi si trova fissato il centro di curvatura del percorso interno realizzato ed ancor oggi conservato. Il« musone» esterno viene immaginato come ancor oggi si intravede, con cavità rapportate agli ingombri preesistenti. Il bastione veste l'opera etrusco-romana, ed è cavo per far vedere la spalla di sinistra della porta antica.
Fig. 9: da UFFIZI, 1354A. Porta disegnata da Aristotele proveniente da copia e destinata a fare altre copie con il sistema dello spolvero.
Fig. 10: da UFFIZI, 1025A. Rilievo della porta detta «archo di S.to Vito» con torre esterna. Può darsi che nel disegno 1041Av. si trovi la sezione della via comprendendo un accenno al pozzo che attualmente esiste. Se oggi si osserva la Porta del Soccorso che probabilmente la ingloba, l'arco preesistente (foto 3) sembra essere disegnato dai distacchi della cortina muraria esterna. Il varco di S.to Vito o S.to Savino chiamandosi «archo», era probabilmente una delle porte antiche della città. L'ampiezza è pari a quella di Porta Marzia e dell'Arco Etrusco e la sua posizione urbanistica è di assoluto rilievo rispetto alle altre porte meridionali della città.
Fig. 11: da UFFIZI, 1032A. Disegno della porta di S. Vito o Savino con il corridore, le numerazioni servivano per attribuire le inclinazioni già raccolte nell'abaco.
Da questo grafico si deduce che la porta doveva rimanere in facciata come la porta Marzia, fatto confermato dalla figura seguente.
Fig. 12: da UFFIZI, 271A. Progetto esecutivo in cui si evidenzia l'inglobamento della porta, lasciata in vista e rivestita (il foglio è stato però tagliato) d'un «musone» al modo di porta Marzia. Sono queste le simmetrie alla maniera espressa per il forte di Civita Castellana (TAV. I fig. 12).
Fig. 13: da UFFIZI, 1354A. Disegno di Aristotile con la porta in vista (gli spigoli sono inclinati diversamente), in cui si aggiunge con incertezza l'intenzione di evitare il musone e di difendere le cortine dalla piegatura angolata, e così poi si fece.

TAVOLA XI

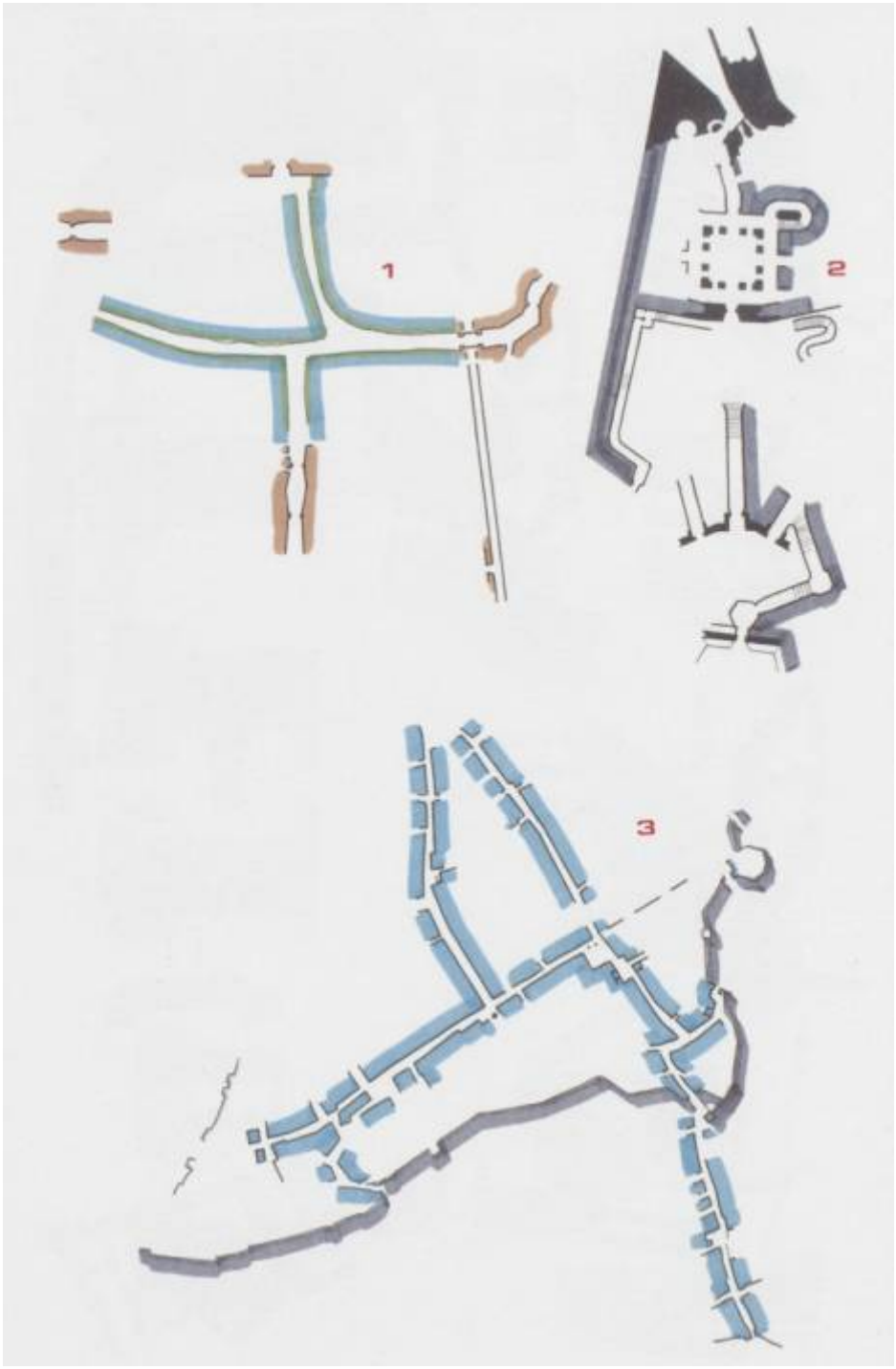




Figg. 1 a 4. Portone principale del palazzo nei disegni 1021A, 271A, 1354A e 1032A. In essi si nota il tentativo di utilizzare le due torri, realmente portato a termine, ma con evidente. scarsa soddisfazione in quanto la eccessiva robustezza delle murature mal si accorda con le minuterie medievali delle torri. Evidente, e del tutto disattesa nella rocca poi realizzata, è l'intenzione di non utilizzare l'ingresso per accedere direttamente ai palazzi, piuttosto per trovarsi in un piano equivalente con le altre porte (Marzia , S. Vito e dei Servi). Il rilievo di Costantino Forti mostra che ai suoi tempi l'ingresso portava di traverso al cortile di Braccio, ma con un significato poliziesco ben diverso in quanto la prima stanza attraversata dopo l'atrio e la sua unica guardiola era sede della guardina o prima prigione.
Figg. 5 e 6. Porta verso S. Maria dei Servi. Fu realmente realizzata perché si conservano ancora due tiri (oggi possentemente cementati) uno dei quali corrisponde alla figura 5 (dal progetto 271A, foto 9) Disegno 1354 (fig. 6) di Aristotile, l'ingresso è ancora diretto al cortile di Braccio senza deviazioni e controlli militari pesanti, fatto che unito al prospetto del portale del disegno 1024A di Antonio, fa comprendere come questo fosse l'unico ingresso con valenze civili esteticamente migliori.
Fig. 7: da UFFIZI, 271A. Serie di strozzature e guardiole previste dal Sangallo per l'ingresso di S. Vito. Questa porta, come la porta Marzia , aveva un tratto coperto a volta, come una grotta sempre accessibile dall'esterno, adatto per

inserirsi e trovare soccorso e riparo o per fare la così detta fine del topo; esso precedeva l'infisso di chiusura («porte a chiave») controllato dall'alto, ed un *cavaedium* sottoposto al tiro di buttafuochi.
Figg. 8 e 9. Porta del Corridore. La scelta, che appare così definita nei disegni 1032A e 271A, di aprire un varco attraverso il corridore e creare superiormente una strozzatura è sicuramente determinata dalla esistenza in sito della precedente viabilità. Tale passaggio si chiudeva verso oriente (il portone era guardato dall'alto) ed era ostruibile con una saracinesca verso occidente. Esso fu realmente realizzato e non scomparve con l'apertura dell'arcone di transito moderno perché rimasto leggermente più a valle (cfr. foto 4).
Fig. 10: da UFFIZI, 1030A (2 volte), 1027Av, 750A, 272A. Si tratta di cinque soluzioni considerate dal Sangallo per l'accesso nord del maschio di S. Cataldo. La grotta in cui entrare sotto tiro è molto più accentuata delle altre porte, è inoltre affiancata dal corridore e dal puntone. La soluzione finale è quella con il pozzo poligonale perfettamente accessibile.
Figg. 11 e 13: da UFFIZI, 1027Av (2 volte). Schemi per le porte laterali del forte di S. Cataldo (in prospetto nel grafico 1030A); una di queste porte era prevista a ridosso della torre e della chiesa di S. Cataldo.
Fig. 12: Da UFFIZI, 1027Av. Porta del terrazzo superiore di accesso al maschio, essa mostra, come quella del corridore, di poter essere chiusa tanto con portone protetto dall'alto verso sud, quanto con saracinesca verso l'interno, secondo due possibilità di difesa per diversa necessità. Una simile soluzione fa pensare alla possibilità di un camminamento interno alle mura del maschio così come previsto per il corridore e per il passaggio centrale della tenaglia sottostante.

TAVOLA XII



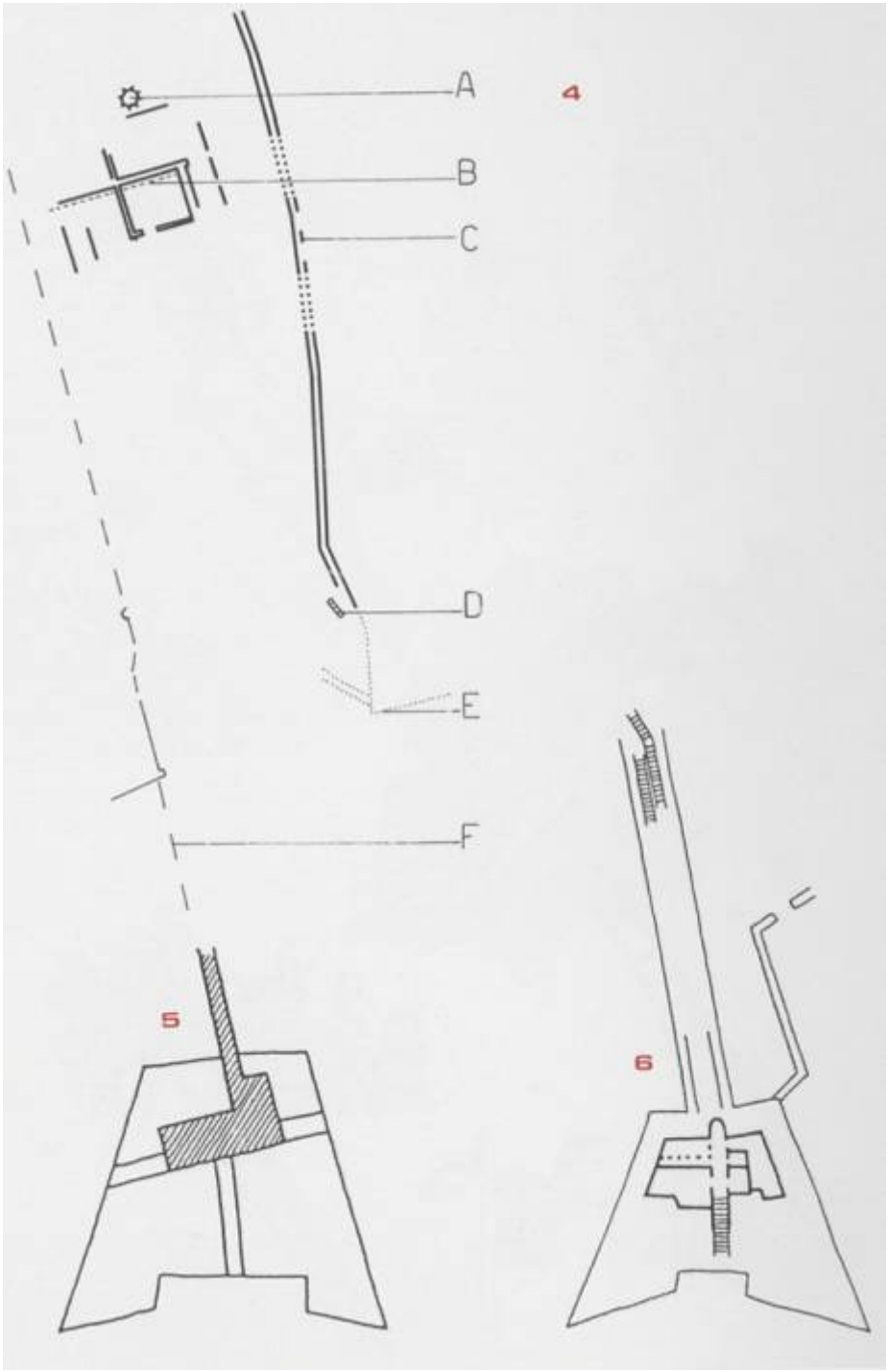


Fig. 1: Schemi di percorribilità e viabilità del palazzo. Gli ingressi del palazzo erano correlati in modo da trovarsi ciascuna delle quattro porte ad afferire ad un diverso piano raccordato agli altri dalla croce delle antiche vie. La porta verso S. Maria dei Servi immetteva direttamente nel chiostro di Braccio e nelle sue stanze, mentre il rapporto con le altre porte era indiretto. Dal livello inferiore della «piazza» di S. Cataldo si arrivava attraverso il corridore ai due livelli più alti; uno, quello delle «piazze» del palazzo, era collegato da ampia rampa a tutti i piani superiori compreso quello degli spalti dei bastioni rivolti al centro di Perugia. L'altro livello portava attraverso «le loggie», alle stanze superiori della ex casa di Gentile o del legato; erano quindi quest'ultimi vani i più appartati del palazzo, sebbene le relazioni tra le parti dell'organismo fossero molteplici e ben congegnate.
Fig. 2: Schema di percorribilità del forte di S. Cataldo. Gli accessi sono sempre indiretti e controllati, i percorsi contorti e con sbocchi sempre controllati, ogni settore del forte (maschio e «piazze» terrazzate successive) poteva essere isolato dal resto. Mentre chi viene da fuori è costretto, data la conformazione del crinale del colle di S. Giuliana, a scegliere una porta sola per entrare, il difensore interno può raggiungere il controllo delle porte almeno in due modi.
Fig. 3: Schema della viabilità di Perugia precedente alla rocca. Si accenna qui alla grande importanza che doveva avere la via del Forte (già via dei «sellari» per il Sangallo) e la via di S. Vito - S. Savino anche prima degli insediamenti dei

Baglioni. Si sottolinea la grande, importanza nodale del pozzo presso S. Maria dei Servi, sapendo peraltro che la chiesa originaria non affacciava sulle vie, ma era disposta longitudinalmente in prossimità delle mura. Infine si vuol indicare una serie di coincidenze urbanistiche lungo la direttrice di via C. Caporali, essa, attestata all'estremità Sud-Ovest in un punto particolare della cinta perugina (è un tratto ricucito, con travertini sporgenti, una torretta, una massa di conglomerato nella parte alta), si insinua tra due torri belle, grandi e ben conservate. All'estremità Nord-Est si attesta alla scomparsa chiesa superiore di S. Ercolano ed alla sottostante porta «dei dadari» raffigurata da Benedetto Bonfigli (Tav. XIII fig. 3) che usciva dirimpetto al calzo di porta Marzia.

Fig. 4 - Elementi disegnati dal Sangallo nella tavola 272A che certamente preesistevano. La lettera A indica il pozzo gotico di forma eguale a quelli esistenti presso la chiesa di S. Domenico. La lettera B indica un rinforzo o raddoppiamento di un muro esistente di cui dice: «Questo se ha a rinforzare». La lettera C indica il «muro moderno della città». La lettera D indica il luogo e la direzione in cui solo il Sangallo scrive «S.to Cataldo». La lettera E indica dei segni a matita che sono stati grattati o cancellati perché non aderenti al progetto. La lettera F indica la linea principale di incollaggio dei vari fogli che, assieme alle altre giunzioni trasversali, segue l'orientamento dei muri del Monastero delle Vergini.
Fig. 5 - Schema tratto da C. Forti (Perugia, Topografia della parte di città presa d'assalto il XX giugno MDCCCLIX dalla colonna di spedizione comandata dal sig. commen. col. Schmid) che evidenziava astrattamente i cardini distributivi della Tenaglia.
Fig. 6 - da: Pianta della fortezza vecchia della città di Perugia, c. 1710, collezione Bartarelli, Milano. Pianta della Tenaglia con dettagli del vecchio cortile del Monastero delle Vergini che il primo sovrastante alla Rocca, Cipriano Piccolpasso, definirà proprio così nei disegni del suo libro. Il corridore vi appare sottolineato in tutte le funzioni e, benché vi si trovino riportati diversi livelli contemporaneamente, la sistemazione presentata risulta disorganica dividendo in due il fortino o tenaglia come fosse un normale edificio e non come un apparato militare.
La porta al centro della cortina inferiore, come qualunque altra entrata che non fosse la principale viene trascurata in questa, come in tutte le altre piante.

TAVOLA XIII

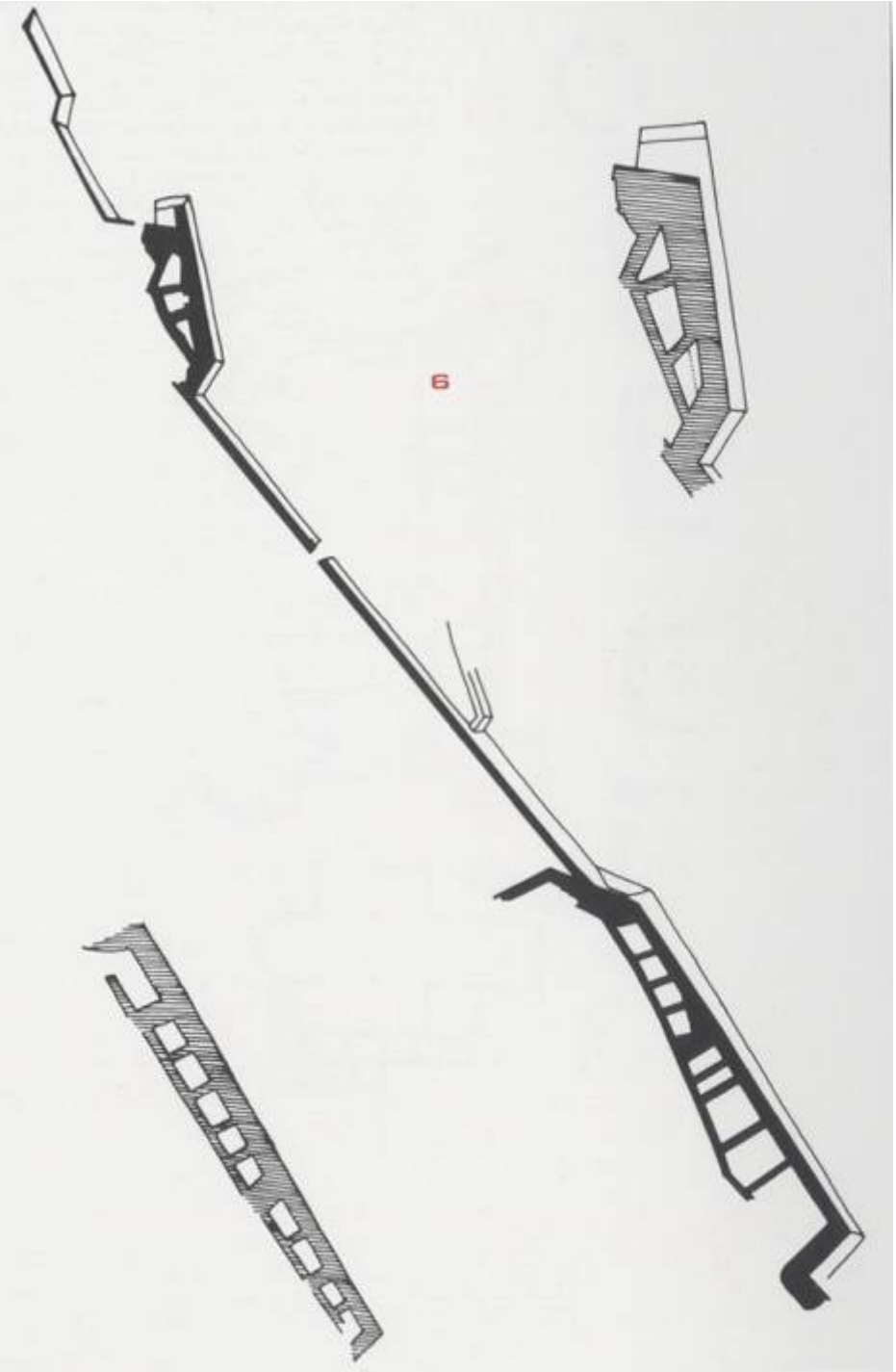


Fig. 1: Schemi di equidistanze allineamenti e proporzioni tra torri porte e cinte medievali di Perugia.
Fig. 2: Cinte murarie rilevate dal Sangallo. Sono marcati i conventi perché hanno contribuito alla formazione delle mura come vere stazioni che sorgevano fuori della terra vecchia. Analogamente per la nascita della terza cintura, attribuita a Braccio da Montone, che doveva collegare una serie di sostruzioni e fortini come quello sotto il rione di Porta Eburnea (riportato per il Sangallo nel disegno 1021A di mano di Bernardino Navarro). Dal telo di S. Giuliana al fortino sotto la porta del Castellaro, fino a S. Prospero ed oltre si evidenzia il sistema di acquisizione di nuove aree ad uso ed espansione della città. Si tratta prevalentemente di opere databili con Braccio alla prima metà del Quattrocento; sono opere militari ben studiate in sostituzione dei conventi-caposaldo, concepite con vera modernità.
Fig. 3: raffigurazione del 1465 della torre dei Pirenelli o Perinelli al centro tra la porta Marzia «di verso S.to Hercolano» (Benedetto Bonfigli, Palazzo dei Priori, Sala del Malconsiglio). Secondo il disegno di Benozzo Gozzoli (UFFIZI 333E), maestro del Bonfigli, si trattava di due torri unite in una, secondo il Sangallo si trattava di una torre quadrata.
Fig. 4: raffigurazione della città nella zona di S. Cataldo (dai quadri di Mattiuccio Salvucci nell'abside di S. Ercolano di Perugia)

Sebbene il disegno sia distinto da uno spiccato gusto del fantasioso, pur tradisce il desiderio di tramandare qualcosa ancora nei limiti della testimonianza oculare. Le case rinascimentali si alternano a case medievali ed a torri di diversa forma; le mura riportano feritoie e finestre; la torre circolare presso porta Marzia permette di sottolineare che nella ricostruzione topografica della zona manca all'appello proprio un baluardetto, attribuito dal Sangallo a Mastro Francesco da Macerata; esso si poteva trovare sul versante di Porta Marzia, inserito nella rocca e non rilevato probabilmente perché circolare e quindi inutile come riferimento per poligonali e per allineamenti. Questa ipotesi viene riportata, secondo quanto ci appare più verosimile, a causa dell'estrema importanza del problema. Infatti, se da un lato il Sangallo ci attesta l'esistenza di fortificazioni relazionate al palazzo di Gentile Baglioni, dall'altro, lascia su di esse la maggior lacuna nel rilievo. Poiché la casa del defunto Gentile era già da tempo sede del Legato pontificio, non è escluso che da qui partissero previsioni fortificatorie in funzione dissuasiva, che nel 1537 avevano comportato la commissione di un progetto al Pierfancesco Fiorenzuoli.
Queste previsioni avrebbero potuto verosimilmente riguardare il Palazzo di Gentile e l'addizione di un ulteriore opera fuori dalle mura etrusche forse in forma di rondella (nello stesso 1537 si costruisce la rondella della Rocca di Assisi per volontà di Paolo III).
Potrebbe trattarsi dello stesso schema fortificatorio utilizzato poi dal Sangallo su ben più vasta scala e dimensione. La sollecitazione rivolta ad Antonio di «Ligar'da San Cataldo in su quella Fortezza col corritore, no' partendosi dal disegno» del Fiorenzuoli potrebbe dar ad intendere che debba essere legato qualcosa di nuovo a qualcos'altro di preesistente da modificare. A questo punto non resta che denunciare la lacuna storica su Mastro Francesco da Macerata. Difatti, solo potendo collocare il maceretese in questo ambito storico, potremmo attribuire il suo «baluardetto» al complesso di opere progettate dal Firenzuoli nel 1537.
Fig. 6: Grafici tratti dal Sangallo secondo il disegno di progetto (nei fogli 271 e 272 in nero) e le bozze preparatorie (UFFIZI 1027A a tratteggio) indicanti i poderosi rinforzi delle mura di Perugia con cavità funzionanti da contromine. Queste opere furono realizzate quasi per prime, costituendo costruzione alle preesistenti mura terrapianate.

TAVOLA XIV

Fig. 1: La figura mostra le piazze secondo le intenzioni del Sangallo. Importante era la modifica che Antonio apportava intorno al campanile di S. Maria dei Servi, apriva poi tre strade verso le piazze maggiori della città, utilizzava gli splendidi edifici di S. Ercolano e di S. Maria dei Servi come elementi di riqualificazione e di contatto con la vecchia città.
L'interno della cittadella presentava una forma ad U rovesciata con studiata simmetria (cfr. UFFIZI, 1032A e fig. 2) rivestita verso la città da una grande muraglia terminante di netto sopra la porta Marzia da un lato e in corrispondenza dell'abside di S. Maria dei Servi dall'altro . Contro il lato interno del torrione d'ingresso pone due termini di 3,30 metri ciascuno; queste distanze denotano la volontà di eseguire una «loggia» e delle rampe al centro della U. Questa unica loggia collegava le due ali del palazzo, copriva un corridoio di distribuzione ed aveva il collegamento verticale a rampa.
In rosso sono marcati gli appunti a matita eseguiti sul 1354A di Aristotile; per essi si nota che veniva cercato un nuovo impianto con corpi di fabbrica più spessi ed un corridoio ad Ovest. Una delle contraddizioni maggiori tra l'idea e la realizzazione riguarda il torrione portato più in profondità di quanto lo permettesse il rispetto del chiostro di Braccio. Sono segnati in verde i due cortiletti che portavano aria e luce fino in basso.

Fig. 2: da UFFIZI 1032A. Il piccolo schema, confuso tra altri che riempiono completamente il foglio, appartiene al secondo passaggio progettuale dall'idea alla carta, riporta con evidenza l'intenzione di Antonio di ricercare proporzioni e simmetrie anche nel rispetto delle preesistenze. La porta di destra apparteneva alla casa di Gentile, ed anche gli spessori murari tra le nuove «stantie» scaturiscono da limiti imposti. Per queste ragioni tale grafico è di estrema importanza al fine di sottolineare la sapienza architettonica dell'autore e la sua sintesi creativa, ed è l'unico che tratti in qualche modo degli interni.

TAVOLA XV

Fig. 1. Porta Marzia secondo il Sangallo. Oltre alla grotta che precede l'infisso, esiste lo schema del basso musone, articolato da volticine ancor oggi esistenti. Per capire il progetto del Sangallo è necessario osservare il dis. 1043A in cui il grande «epitaffio» viene previsto e calcolato al fine di chiudere le cordonate e raccordarle visivamente. In alto arrivava la cordonata di base della facciata del palazzo, in basso partiva la cordonata inclinata per le cortine militari e procedeva con la stessa inclinazione per tutte le cortine di tutto il forte di S. Cataldo.
Era la cordonata un riferimento sicuro per figurare ed eseguire tutto il forte.
Fig. 2: da UFFIZI 2100A Disegno per la grande lapide commemorativa situata sopra la porta Marzia, è esecutivo ed usato già nel 1541. La scritta va vista dal basso e quindi le righe si riducevano prospetticamente. Da questo grafico si ottiene l'esatta dimensione di un righello in mano al Sangallo. Le lettere T, O, ed S sono caratteristiche come la linguetta superiore della A. Per quanto possano essere caratteri classici, si deve sottolineare la loro voluta assimilazione alla scritta Colonia Vibia della porta Marzia. La stessa lapide sottintende che la rocca veniva raggiunta dal basso dai viaggiatori provenienti da Roma e quindi veniva qui giustamente celebrata come primo impatto o incontro con il monumento.
Le decorazioni sottostanti, fig. 3, tratte dal disegno 1889, non sono di mano del Sangallo, ma di Bastiano e corrispondono, con molta esattezza, alle forme e decorazioni rimaste nei frammenti di pavimento in ceramica di Deruta della sala maggiore della rocca. Oltre alle pietre raccolte nei vani attuali della rocca si segnalano tre elementi fissi degni

di nota: i racemi dipinti nell'imbotto d'una finestra del palazzo di Braccio, una pietra arenaria lavorata girata come architrave in una delle archibugiere interne alla porta di S. Savino, ed uno stemma in pietra rosa murato lungo il muro di costruzione di viale Indipendenza..

Fig. 4: sezione delle «piazze» del forte di S. Cataldo, esse erano in pendenza mezzo palmo per canna, mentre la cordonata («cordone») era *un palmo per canna*.

In alto è prevista la sequela di archibugiere, al centro la cavità detta «voltetta» per tenere i cannoni al coperto.

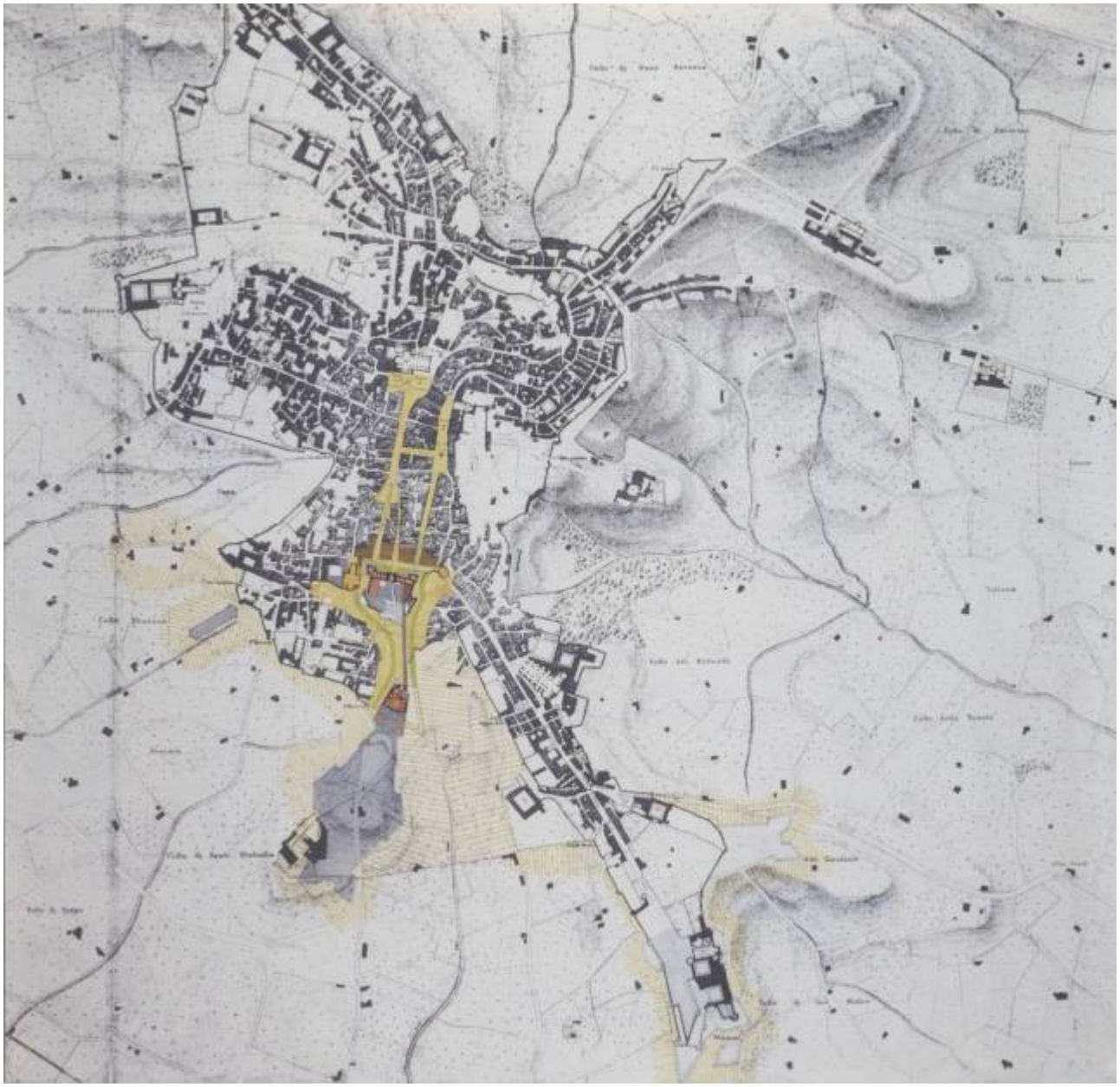
Una di queste voltette per grossi calibri era ubicata, si può dire calzata, nella ex chiesa di S. Cataldo.

Figg. 5,6,7,8, Sezione del palazzo sul fronte verso la città. Si tratta della soluzione esecutiva, il Sangallo mostra con essa che i primi piani dei palazzi di Gentile e di Braccio erano complanari, i pavimenti differivano solo di venti centimetri. C'erano anche i piani scantinati con prese d'aria lasciate da Antonio; una delle quali ancora si conserva sotto il palazzo della Provincia (cfr. foto 5). Le murature erano sagomate e modellate, le armi collocate in queste grandi sale erano «manesche», cioè spingarde orientabili a mano tanto per le angolazioni verticali che per quelle orizzontali, ed archibugi. Le forme sono composte utilizzando come modulo il piccolo dislivello tra la casa di Gentile e quella di Braccio.

TAVOLA XVI

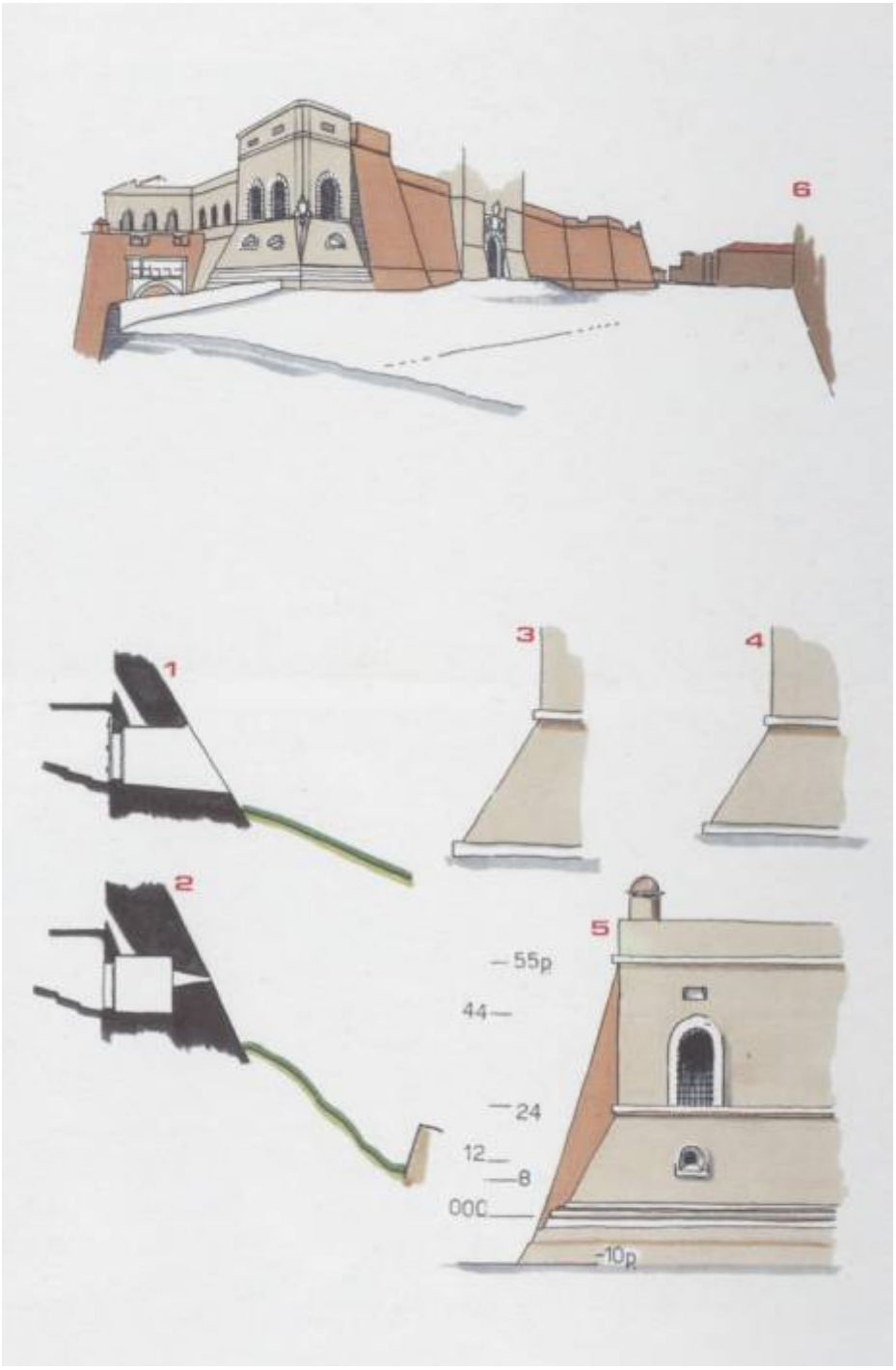
Veduta prospettica da Sud di tutto l'insieme di opere originali progettate dal Sangallo.

TAVOLA XVII



In questa tavola si è cercato di evidenziare le modifiche al tessuto urbanistico in fase di variante al progetto del Sangallo. Con la linea verde sottile in corrispondenza di S. Cataldo si delimita l'ingombro della futura tenaglia. Invece con la fascia verde si indica l'ubicazione dei fossati realizzati successivamente. In marrone si sono indicate le aree sventrate dal Card. da Rimini per la nuova piazza (compresa S. Maria dei Servi).

TAVOLA XVIII



Figg. 1 e 2: trasformazione degli ingressi del palazzo (in particolare porta S. Savino e porta Marzia) a causa della sopravvenuta creazione dei fossati. Questi fossati furono l'esatta antitesi del progetto del Sangallo.
Fig. 3 e 4. Schemi di scarpa secondo i due progetti del Sangallo.
La fig. 5, esecutivo, realizzato fino alle grandi finestre ferrate, fu semplicemente coperto con una cortina muraria dalla cordonata di base (conservata perché esistente ancora nell'ottocento) fino al cordone dello spalto.
Fig. 6. Veduta della rocca secondo l'angolazione di alcune immagini pervenuteci. Si evidenziano inoltre le parti originali del Sangallo eseguite e mantenute. Prima di tutto il portone ed il torrione centrale non furono mai coperti né mascherati, poi la sequela di finestre sopra ed a fianco della porta Marzia sebbene divenute inutili e quindi rimaste quasi tutte tamponate dopo l'esecuzione di una grande loggia. Il bastione in primo piano è proposto metà come doveva essere nelle intenzioni di Antonio, e metà come fu rivestito nel 1542.
La linea sulla piazza mostra il limite della via che il Sangallo voleva tutt'intorno al Palazzo in rapporto alla piazza poi realizzata, limitata dal fronte verticale.

TAVOLA XIX

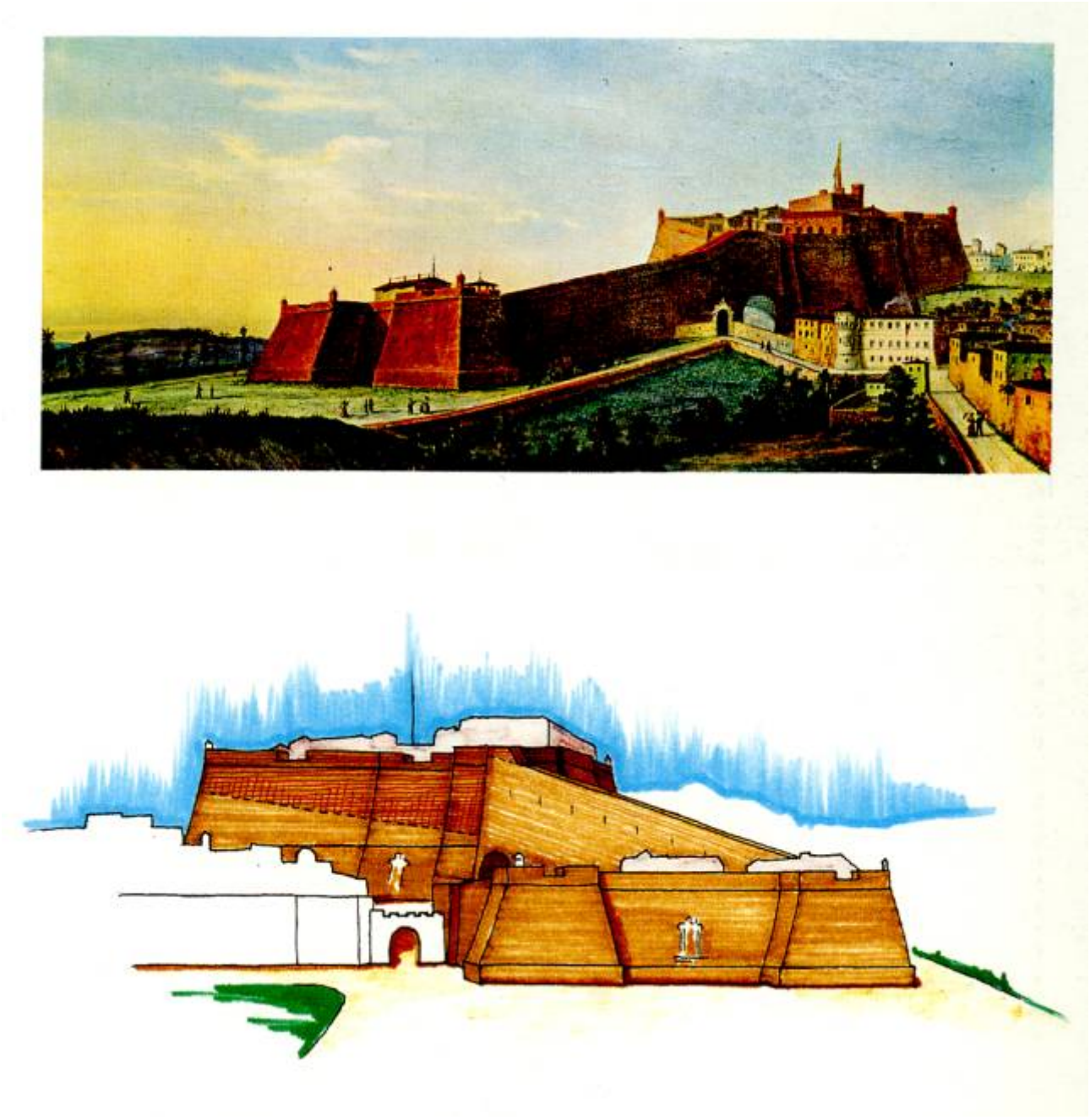


Fig. 1. Pianta corografica di Perugia di L. Eusebi (a. 1602).
La Rocca appare come un evidentissimo «corpo estraneo» nel compatto ed organico tessuto urbano di Perugia, ed isolata da esso dagli enormi fossati e dagli sventramenti molto più estesi del necessario e di quanto aveva previsto il Sangallo.
Fig. 2. Da due dipinti di Giuseppe Rossi (Galleria Nazionale dell'Umbria, Perugia) che ci mostrano, meglio di qualsiasi pianta, lo stato di consistenza della Rocca nel XIX sec., e l'enorme differenza tra quanto portato a compimento e il vero progetto di Antonio Sangallo (cfr. Tav. XVI). La «tenaglia» appare come elementare opera di finitura del «corridore» e non può certo competere con il Forte di S. Cataldo previsto in questo luogo da Antonio.
Fig. 3. Il tratteggio in rosso individua la parte di cortina soprelevata nel 1542. Opera che mutò la «cittadella» del Sangallo in una anacronistica rocca feudale.

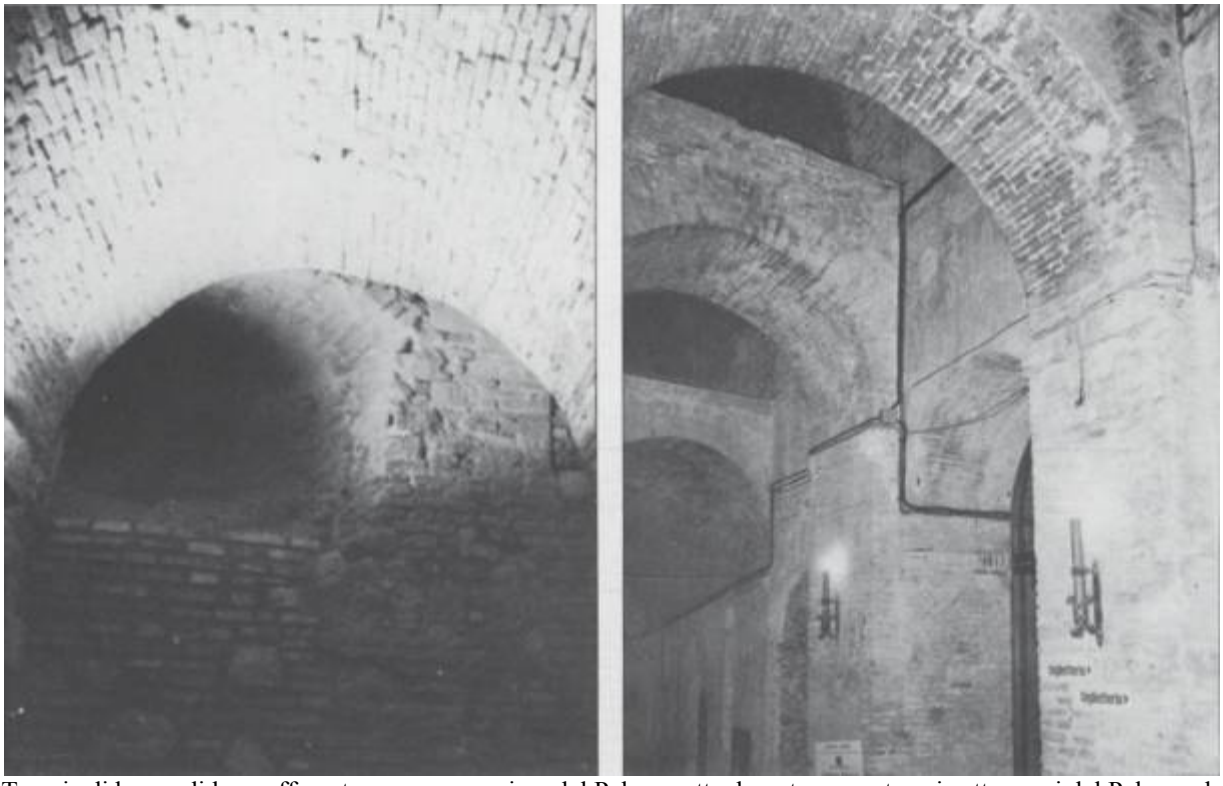
Illustrazioni fotografiche

1. Bastione del Forte lungo l'attuale via del Bucaccio e resti del fianco Sud

2. Cannoniere gemine di fiancheggiamento al corridore non più esistente, tamponate già nel 1542.

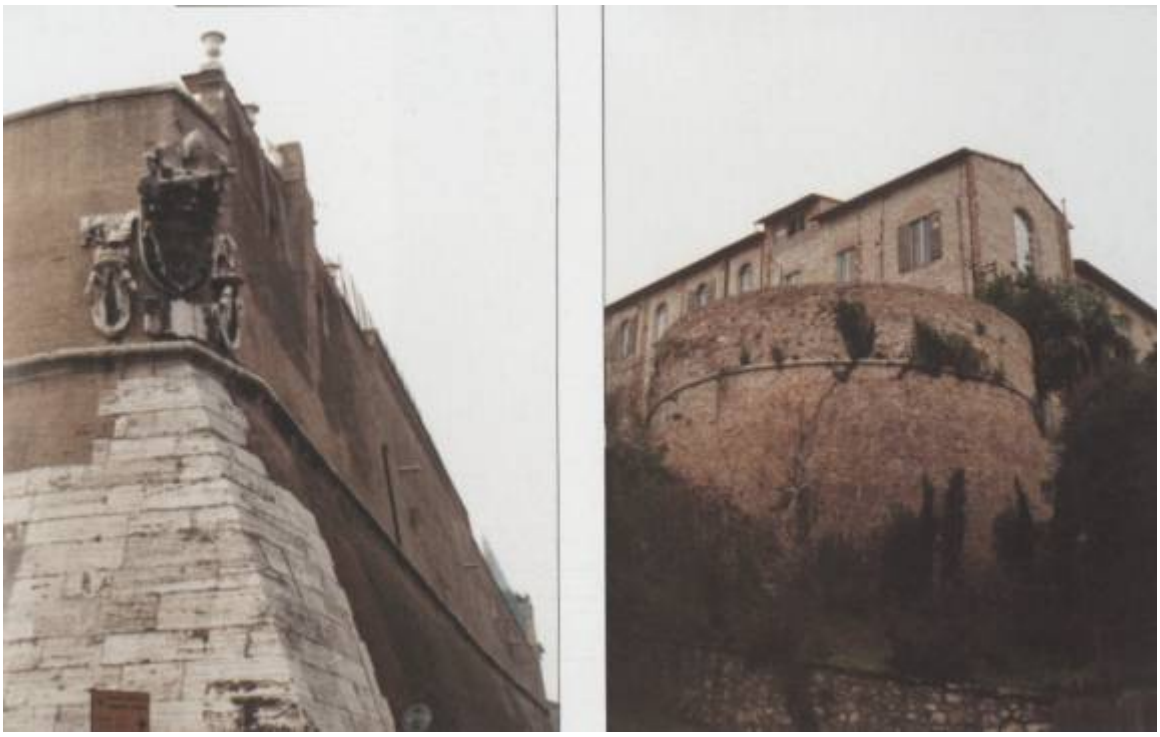
3. Attuale porta detta del Soccorso, incamiciatura dell'antico Arco di S. Savino (le strutture architettoniche e l'ornato non sono del Sangallo).

4. La Rocca, il corridore con la sua porta originale, e la tenaglia, in una foto del 1850c.



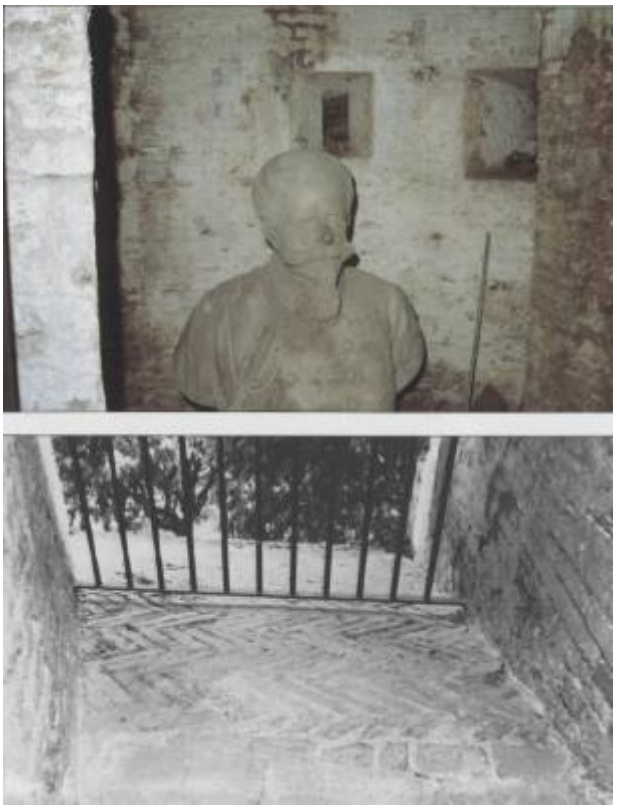
5. Traccia di bocca di lupo afferente a una cannoniera del Palazzo attualmente presente nei sotterranei del Palazzo della Provincia, tamponata in corso di variante al progetto del Sangallo.

6. Archi di sostegno del tratto interno del corridore, nel punto di innesto col Palazzo (ex casa Gentile Baglioni).



7. Fastigio araldico in un'angolata delle Mura Vaticane

8. Baluardo di S. Francesco al Prato.



9. Feritoie e guardiola appartenute all'apparato difensivo della porta verso S. Maria dei Servi, ora nei sotterranei della Provincia.

10. Barbetta in laterizio a spina di pesce residuo di una cannoniera nello spalto sopraelevato in corso di variante al progetto del Sangallo.

11. Platea di Fondazione di parte del fianco occidentale del Forte di S. Cataldo

12. Pavimentazione di una piazza bassa del forte di S. Cataldo.

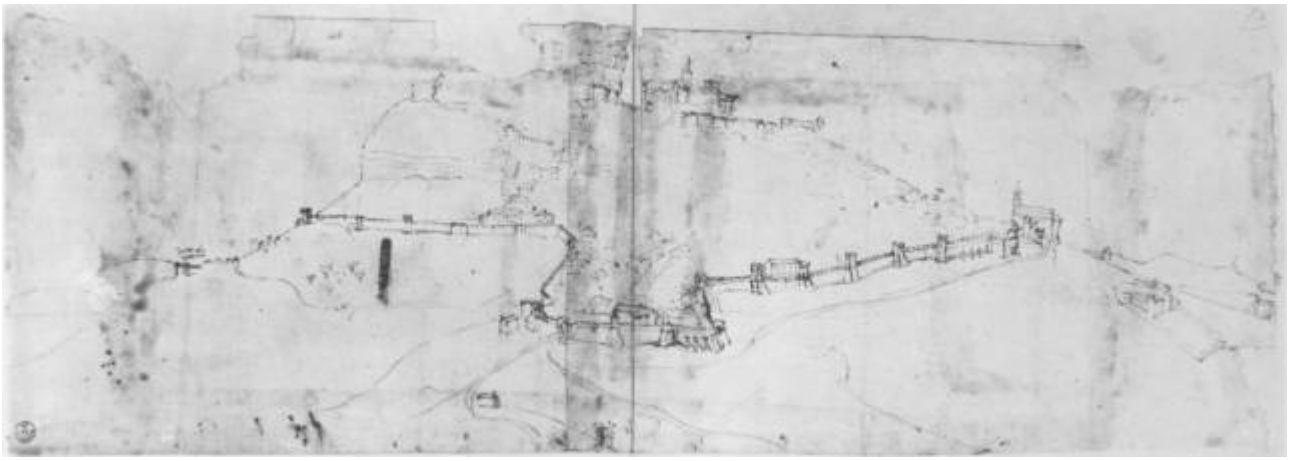
Repertorio dei documenti grafici

Questo repertorio viene fornito con l'intenzione di proporre, innanzitutto con sequenzialità cronologica, l'opera conosciuta di Antonio da Sangallo il Giovane per la Rocca di Perugia, e come indispensabile supporto al testo.

Vengono anche presentati disegni di altri autori ritenuti tuttavia pertinenti alle vicende della Rocca o alla Perugia dei primi del cinquecento.

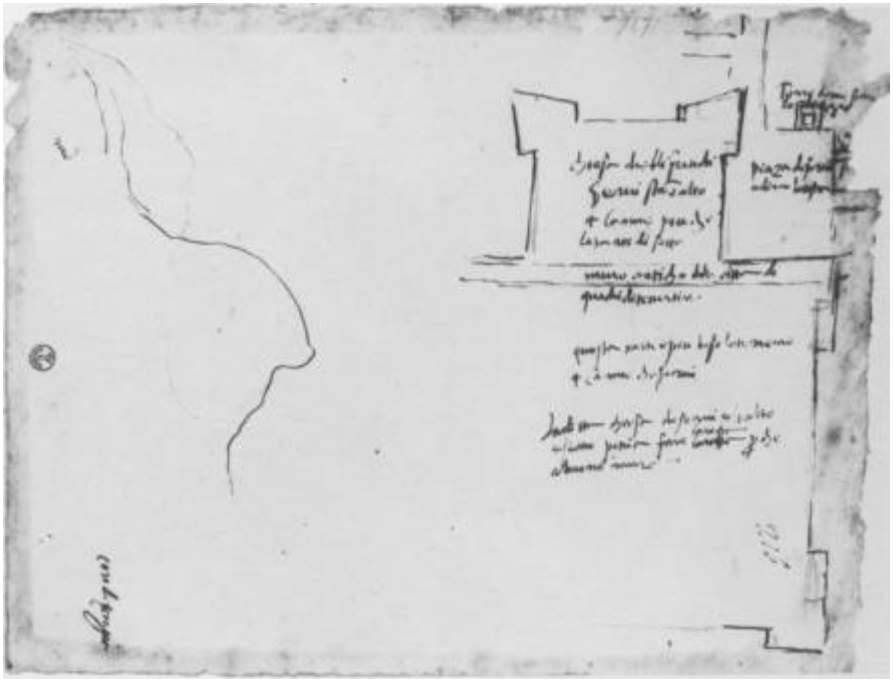
Questi disegni sono un prezioso patrimonio grafico per la conoscenza topografica dei luoghi trattati e dell'architettura del Sangallo, sono stati già divulgati in parte e tutti figurano catalogati nella raccolta del Gabinetto Disegni e Stampe degli Uffizi.

Lo studio di elaborati grafici di Antonio, seppure per un tema specifico e circoscritto, ha rivelato l'enorme mole di informazioni contenute nel suo lavoro tecnico e specialistico, tanto da rendere auspicabile una analisi sistematica di tutta l'opera, anche di quella che viene ritenuta già esaustivamente trattata. Infatti i grafici letti e restituiti tecnicamente per questo lavoro sono appena il 3% circa di quanto ci è stato tramandato.



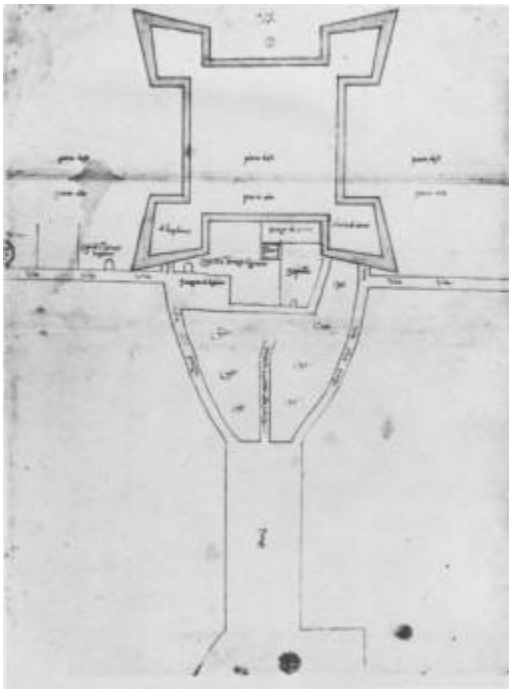
1) Dis. 1023A
Soggetto: veduta di Perugia.
L'immagine si compone di più riprese da punti di vista diversi dei quali il principale è da individuarsi nel campanile del monastero di S. Giuliana. In primo piana il distrutto borgo di S. Giuliana con la chiesa di S. Cataldo.

Dimensioni in mm.: 793 x 266
Qualità del lavoro: penna su carta bianca
Autore: Antonio da Sangallo il Giovane



2) Dis. 1022A
Soggetto: Perugia.
Primi appunti sulla topografia della parte meridionale di Colle Landone e valutazione delle potenzialità difensive di S. Maria dei Servì e del borgo sottostante.

Dimensioni in mm.: 287 x 221
Qualità del lavoro: Penna e sanguigna su carta bianca
Autore: Antonio da Sangallo il Giovane



3) Dis. 1899
Soggetto: Perugia.
Schema progettuale per la fortificazione di Colle Landone sopra il nucleo principale del quartiere Baglioni.
Presenti interessantissime note sulla topografia della zona anche se riportate quasi a livello ideogrammatico.

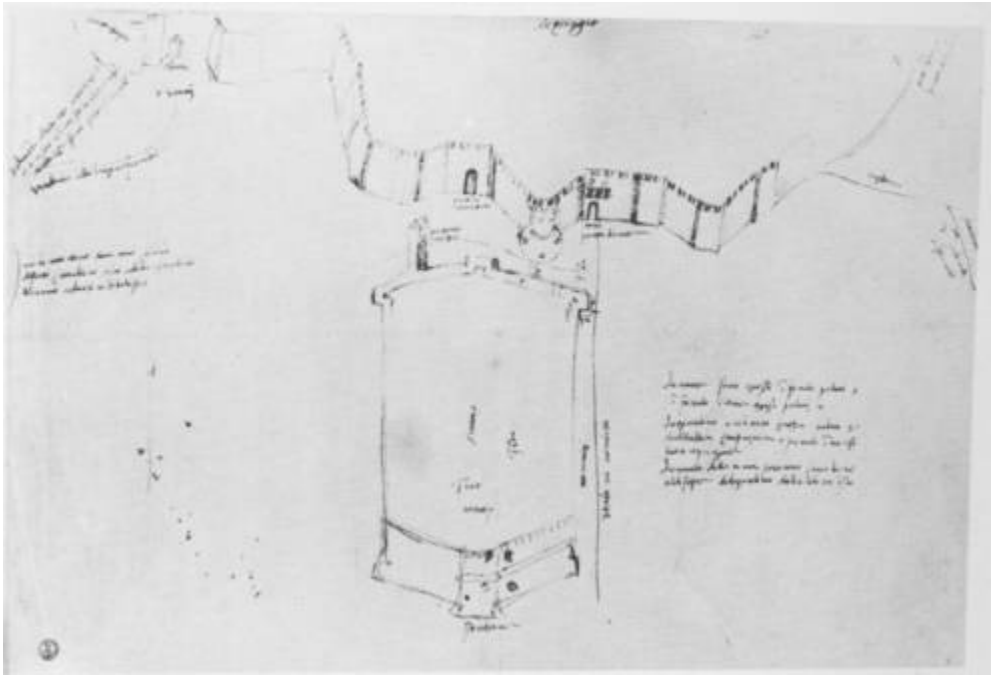
Dimensioni in mm.: 421 x 571
Qualità del lavoro: Penna, bistra, sanguigna, su carta bianca
Autore: attribuito da Gustavo Giovannoni alla mano di Bartolomeo De Rocchi.

4) Dis. 1028A
Soggetto: Perugia.
Schemi progettuali per la fortificazione dei versanti meridionale e orientale della città. Note per una fortezza su Colle Sole (Monte di S.to Severo) e breve commento sull'opportunità di fortificare anche S. Giuliana.
La posizione rispettiva dei luoghi illustrati è corretta, tanto da costruire una pianta ideogrammatica di Perugia.

Dimensioni in mm.: 292 x 440
Qualità del lavoro: penna su carta bianca
Autore: Antonio da Sangallo il Giovane

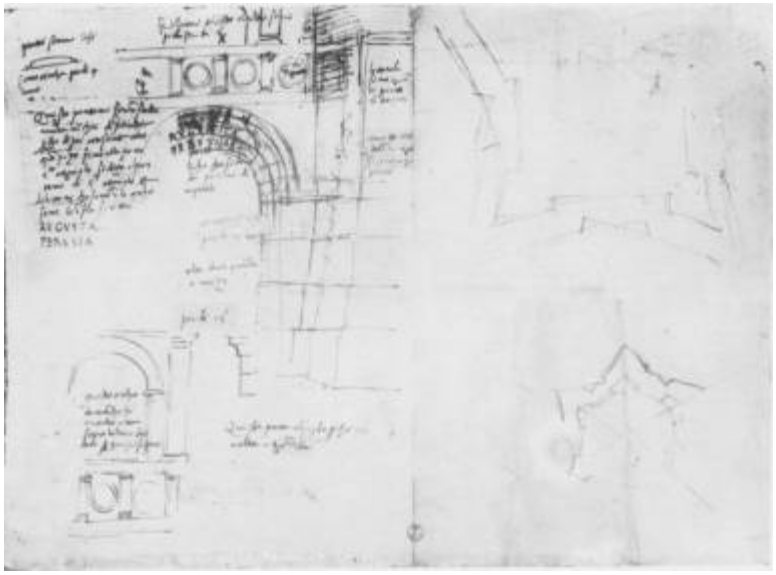
5) Dis. 1028Av.
Soggetto: Perugia.
Programma e schema di massima per la fortificazione dell'area di Colle Landone - S. Cataldo - S. Giuliana. Tutti i temi toccati sinteticamente da Sangallo in questo disegno saranno sviluppati negli esecutivi.

Dimensioni in mm.: 292 x 440
Qualità del lavoro: penna su carta bianca.
Autore: Antonio da Sangallo il Giovane.



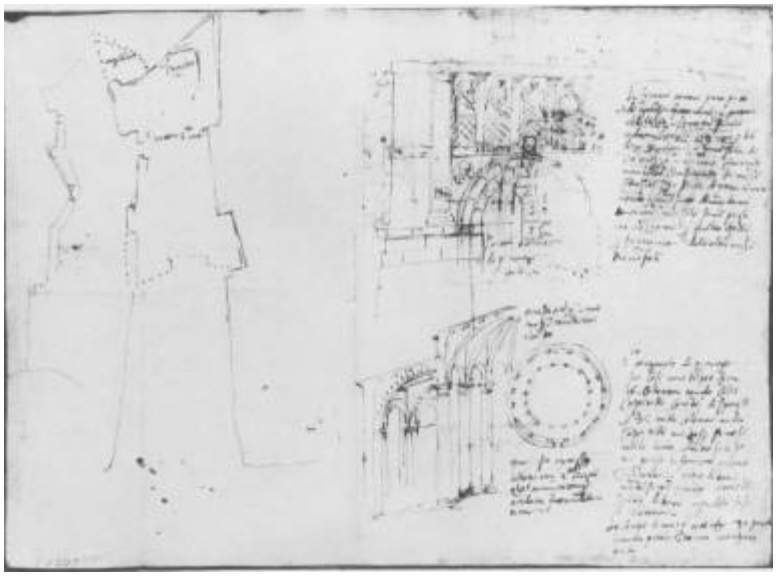
6) Dis. 1031
Soggetto: Perugia.
Rilievo del Forte posto a guardia di Via del Bucaccio «strada che va a Orvieto» con schema delle mura occidentali della città. Integrazioni e numerosi commenti di mano di Antonio da Sangallo.

Dimensioni in mm.: 425 x 292
Qualità del lavoro: penna su carta bianca.
Autore: Sul verso attribuzione autografa del Sangallo a Bernardino Navarro.



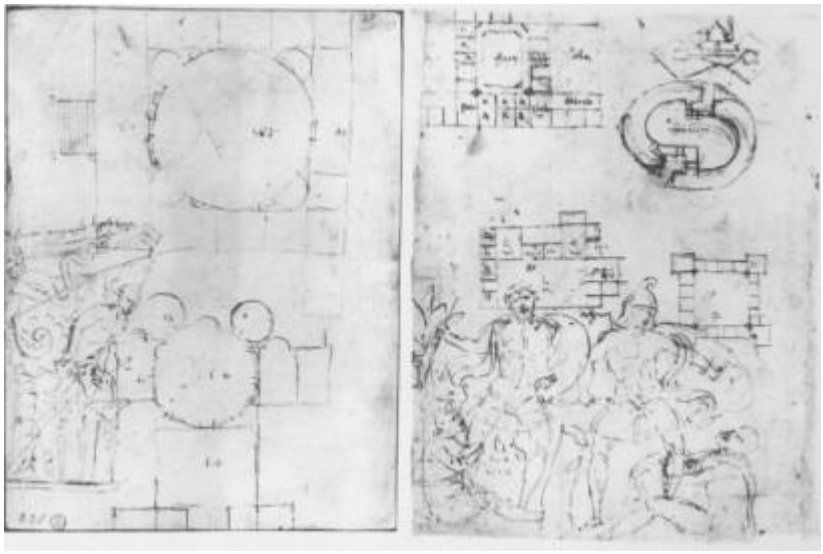
7) Dis. 1207 A
Soggetto: Perugia
A sinistra: rilievo commentato e dimensionato dell'Arco Etrusco detto Porta di S. Agnolo.
A destra: schemi per la fortificazione del tempietto tondo di S. Angelo (rilevato sul verso), e del saliente settentrionale delle mura di Perugia.
Con quest'ultimo disegno si completa il quadro complessivo delle proposte fortificatorie di Antonio per la città che non lasciano scoperto nessun versante.

Dimensioni in mm.: 591 x 438
Qualità del lavoro: penna su carta bianca.
Autore: Antonio da Sangallo il Giovane.



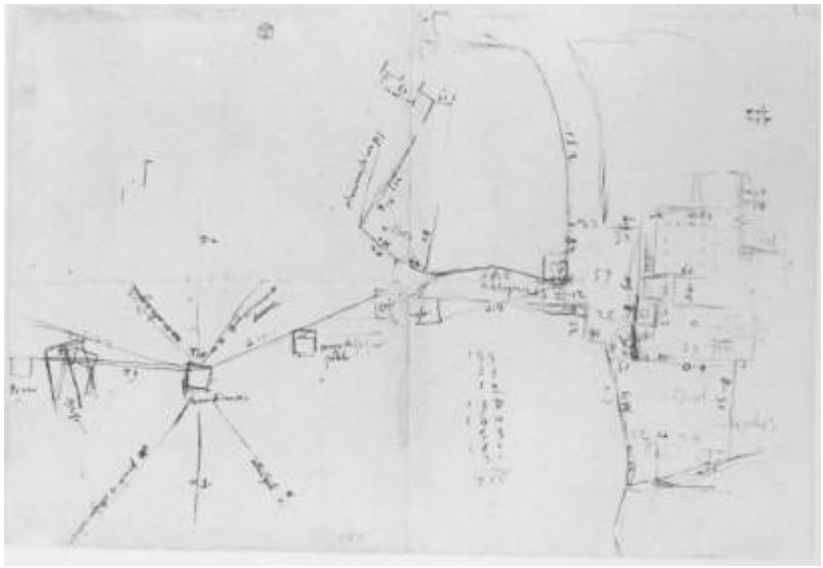
8) Dis. 1207 AV
Soggetto: Perugia
A sinistra: progetto per l'addizione di nuovi bastioni angolari al Forte del Borgo di S. Antonio secondo lo schema di massima già definito nel 1028A.
A destra in alto: rilievo con commento e valutazione di pregio della Porta Marzia.
A destra in basso: rilievo e sezione prospettica con commento e valutazione di pregio del tempietto di S. Michele Arcangelo.

Dimensioni in mm.: 591 x 438
Qualità del lavoro: penna su carta bianca.
Autore: Antonio da Sangallo il Giovane.



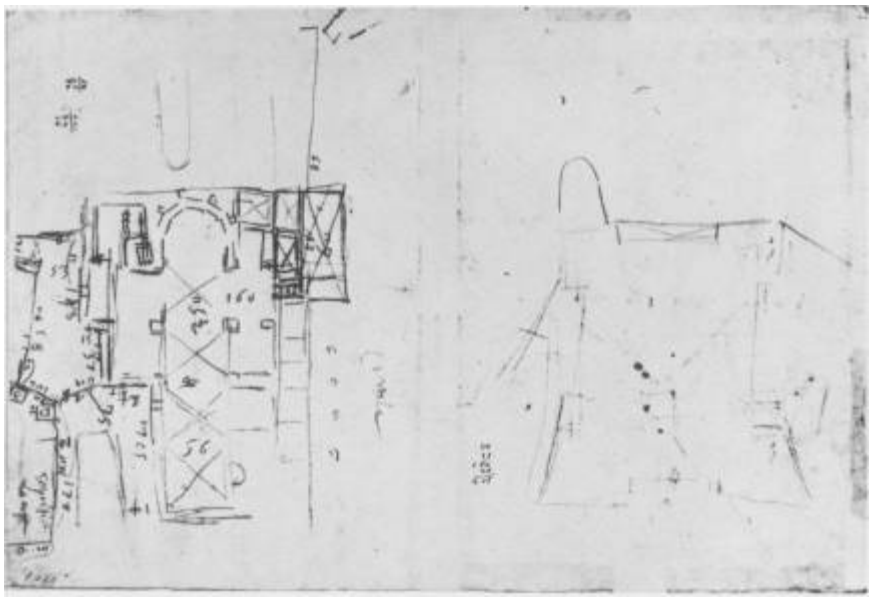
9) Foglio 335 A, recto e verso
Soggetto: Sul recto:
schemi progettuali per l'inglobamento del tempio tondo di S. Michele Arcangelo di Perugia in un nuovo edificio a pianta quadrata (in alto), o a croce latina (in basso).
A sinistra, disegno di capitello composito-figurato con sopra scritto «Santo Agnolo di Perugia». Il capitello barrato da due linee non esiste in S. Angelo, pertanto l'attribuzione deve essere riferita alle piante.
- Sul verso: schemi di diversi edifici civili e fortezze, e figurazione attribuita da Orietta Vasori (op. citata nel testo) ad urnetta cineraria etrusca.

Dimensioni in mm.: 218 x 289
Qualità del lavoro: penna su carta bianca.
Autore: tutto il foglio è attribuito a Francesco di Giorgio Martini tuttavia la scritta: «Santo Agnolo di Perugia» è senz'altro autografa del Sangallo, mentre il dubbio sorge legittimo anche per quasi tutto il resto del foglio, tranne che per gli schemi di edifici presenti sul verso.



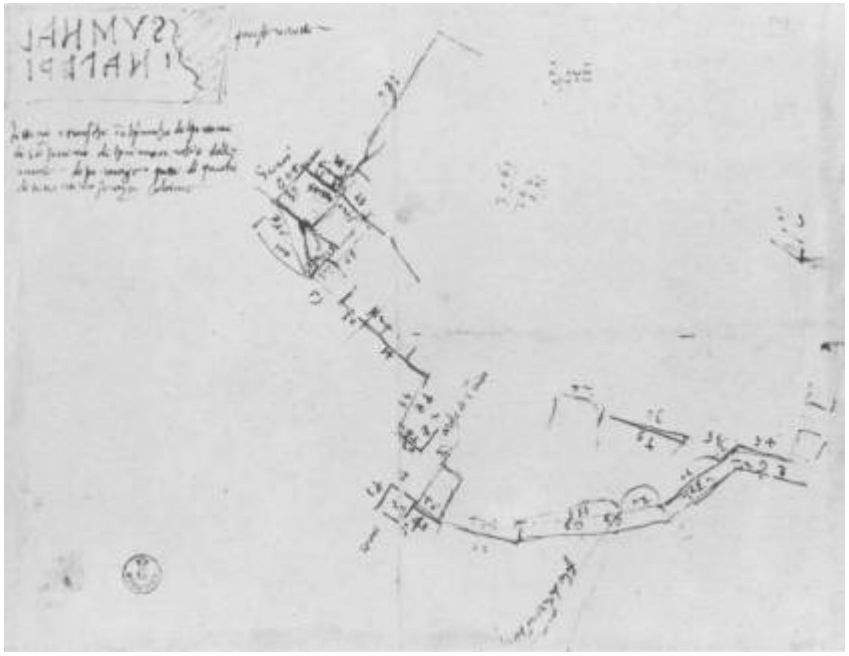
10) Dis. 1026 A
Soggetto: Perugia
Rilievo con dimensioni lineari, angolazioni e dislivelli di porzione del quartiere Baglioni in Colle Landone. Tratto di poligonale da Porta Marzia alla piazza di S. Maria dei Servi.

Dimensioni in mm.: 434 x 285
Qualità del lavoro: penna, sanguigna, su carta bianca.
Autore: Antonio da Sangallo il Giovane. La sanguigna che traccia la base su cui è strutturato il rilievo, sembra di altra mano (Aristotile?).



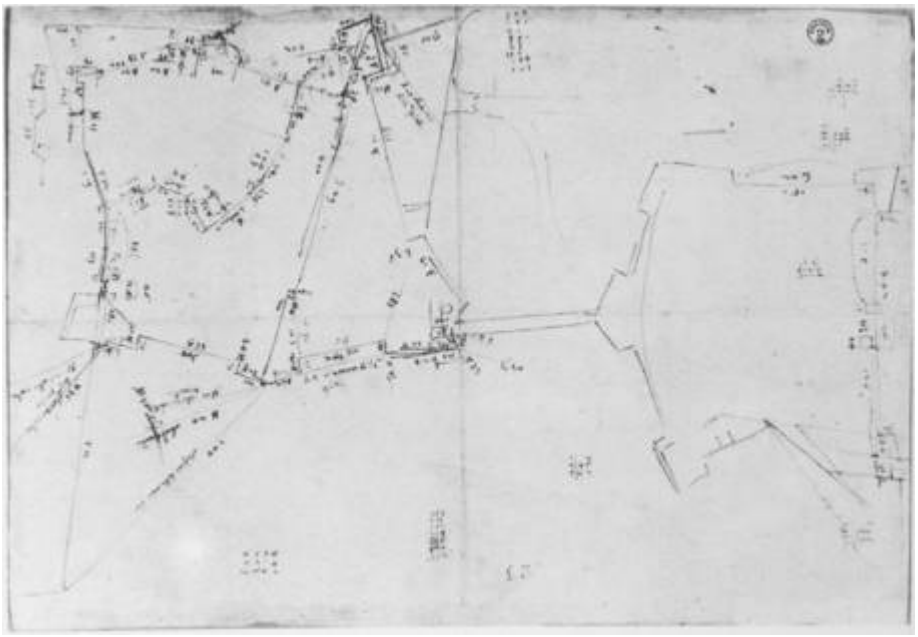
11) Dis. 1026 Av.
Soggetto: Perugia
Rilievo con dimensioni lineari, angolazioni e dislivelli della Chiesa di S. Maria dei Servi e della adiacente piazza. Tratto di poligonale in continuazione della precedente (1026 A).
A destra: schema fortificatorio dal quartiere Baglioni (si nota in trasparenza la Torre di Braccio) al Bastione di S. Cataldo (esagerazione ideogrammatica in allo a sinistra).

Dimensioni in mm.: 434 x 285
Qualità del lavoro: penna, sanguigna, su carta bianca.
Autore: Antonio da Sangallo il Giovane.



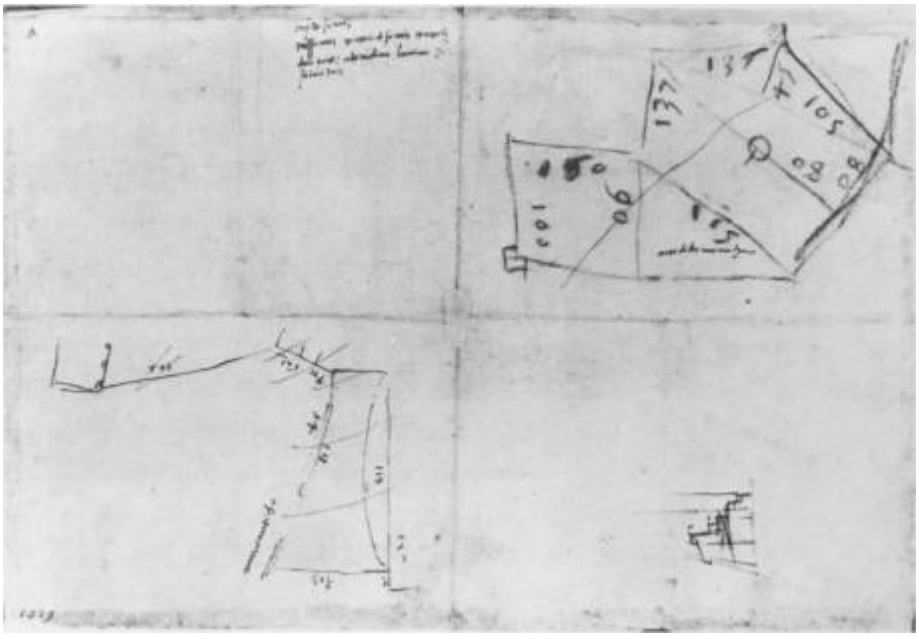
12) Dis. 1025 A
Soggetto: Perugia
Rilievo con dimensioni lineari e angolazioni delle mura etrusco-romane, «muro anticho», nel tratto da Porta Marzia a S. Maria dei Servi. Chiude la poligonale insieme ai precedenti due rilievi.

Dimensioni in mm..: 277 x 211
Qualità del lavoro: penna su carta bianca.
Autore: Antonio da Sangallo il Giovane.



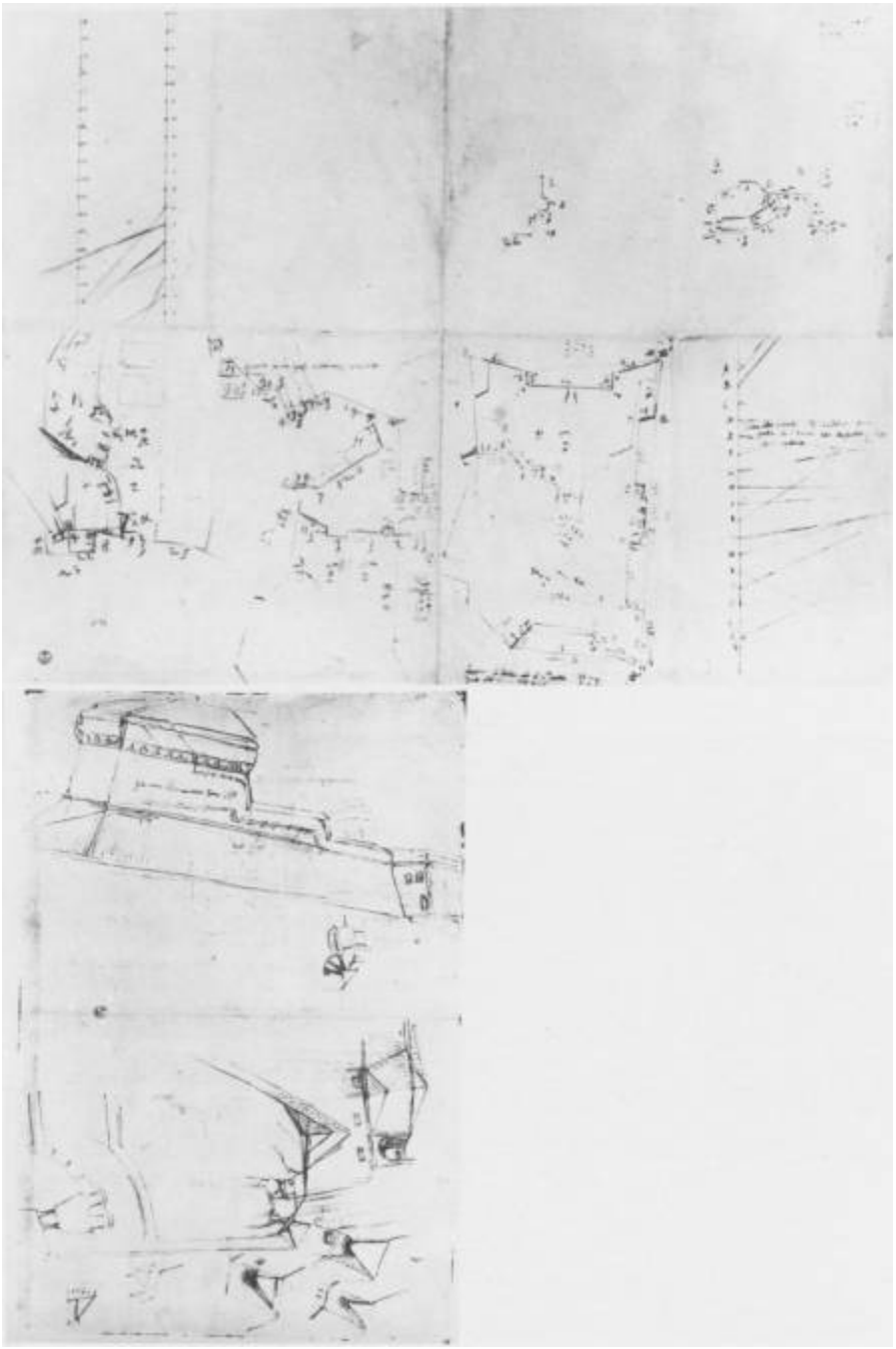
13) Dis. 1029 A
Soggetto: Perugia
Primo rilievo-progetto del complesso Palazzo Fortificato - Fortificazioni di S. Cataldo e S. Giuliana. La messe di informazioni riportate comprende anche la esatta collocazione topografica del complesso.

Dimensioni in mm.: 439 x 293
Qualità del lavoro: penna su carta bianca.
Autore: Antonio da Sangallo il Giovane.



14) Dis. 1029 Av.
Soggetto: Perugia
In basso a sinistra: rilievo con dimensioni lineari e angolazioni del tratto di mura («muro anticho») comprendente Porta Marzia, il Palazzo di Gentile ed un portico, porzione di una più vasta poligonale.
In alto a destra: rilievo dell'orto del Monastero di S. Giuliana (il rilievo è dì Aristotile, la scritta è di Antonio). In basso a destra: schema di sezione del fronte del Palazzo Fortificato verso la città.

Dimensioni in mm.: 439 x 293
Qualità del lavoro: penna, carboncino, su carta bianca.
Autore: Antonio da Sangallo il Giovane, Aristotile da Sangallo (?).

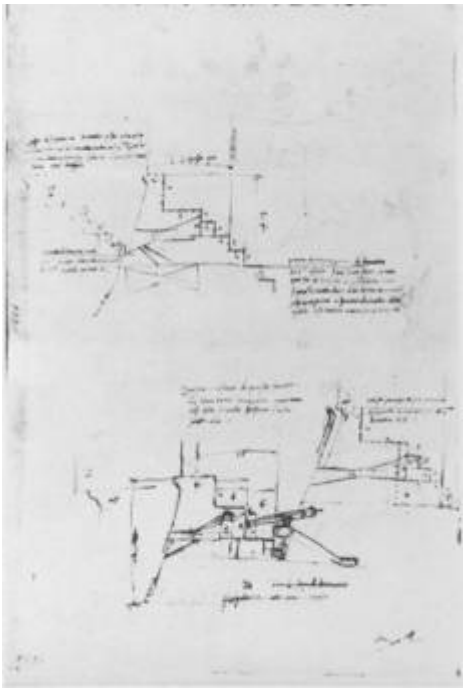


15) Dis. 1032 A
Soggetto: Perugia
Complesso di schemi progettuali quotati preparatori per l'esecutivo del Palazzo Fortificato, il corridore e stipiti con guardiole tipo. Abaco delle angolazioni delle principali cortine murarie.

Dimensioni in mm.: 440 x 578
Qualità del lavoro: penna e sanguigna su carta bianca.
Autore: Antonio da Sangallo il Giovane.

16) Dis. 1030 A
Soggetto: Perugia.
In alto: studio per il prospetto occidentale del maschio del Forte di S. Cataldo.
In basso: studio in pianta per il maschio di S. Cataldo nel punto di innesto del corridore.

Dimensioni in mm.: 292 x 438
Qualità del lavoro: penna su carta bianca.
Autore: Antonio da Sangallo il Giovane.

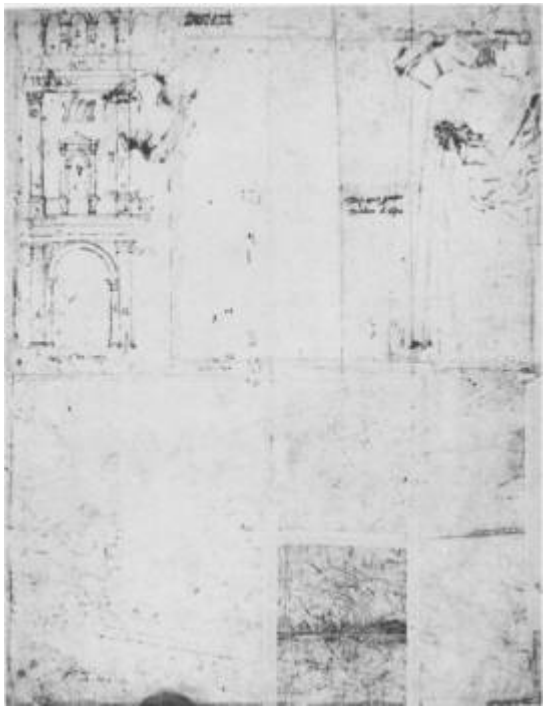


17) Dis. 1030 Av.
Soggetto: Perugia.
Studi esecutivi in sezione del fronte del Palazzo Fortificato verso la città con la collocazione in batteria delle artiglierie leggere.
Riferimento dei nuovi piani di calpestio a quelli dei preesistenti palazzi baglioneschi.

Dimensioni in mm.: 292 x 438
Qualità del lavoro: penna su carta bianca.
Autore: Antonio da Sangallo il Giovane.

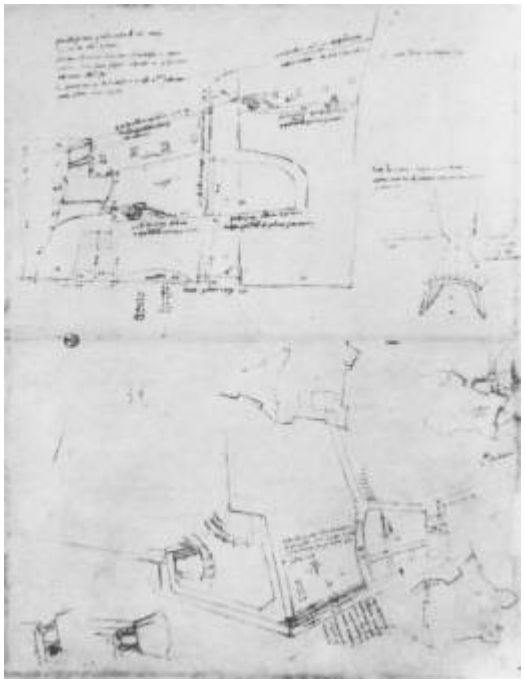
18) Dis. 750 A
Soggetto: In basso: Perugia.
Studio di pianta per il Forte di S. Cataldo.
In alto: Castro. Studio in pianta ed assonometria per la fortificazione di un accesso alla città.

Dimensioni in mm.: 438 x 591
Qualità del lavoro: penna su carta bianca.
Autore: Antonio da Sangallo il Giovane.



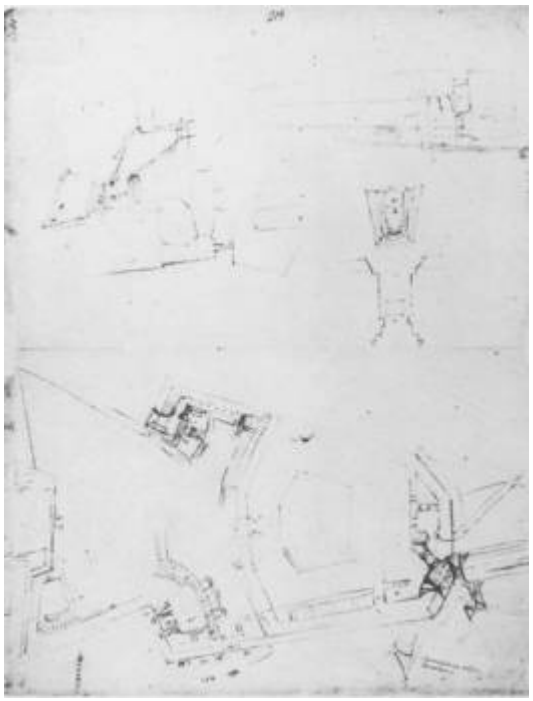
19) Dis. 750 Av.
Soggetto: Castro: prospetto per l'Osteria.

Dimensioni in mm.: 438 x 591.
Qualità del lavoro: penna su carta bianca.
Autore: Antonio da Sangallo il Giovane.



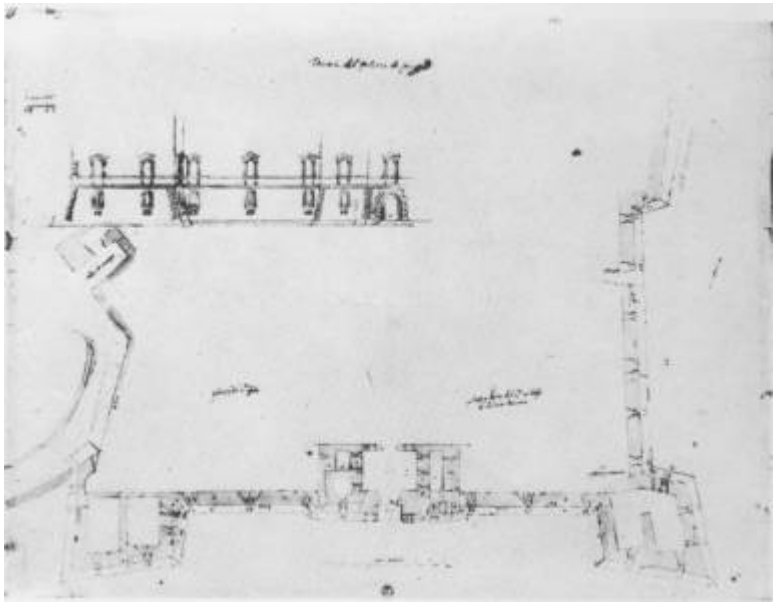
20) Dis. 1027 A
Soggetto: Perugia.
Studi esecutivi quotati in sezione e pianta del Forte di S. Cataldo. Dettagli esecutivi delle cannoniere. Schemi riferiti alla collocazione delle fortificazioni di S. Giuliana rispetto ai bastioni di S. Cataldo.

Dimensioni in mm.: 438 x 591.
Qualità del lavoro: penna su carta bianca.
Autore: Antonio da Sangallo il Giovane.



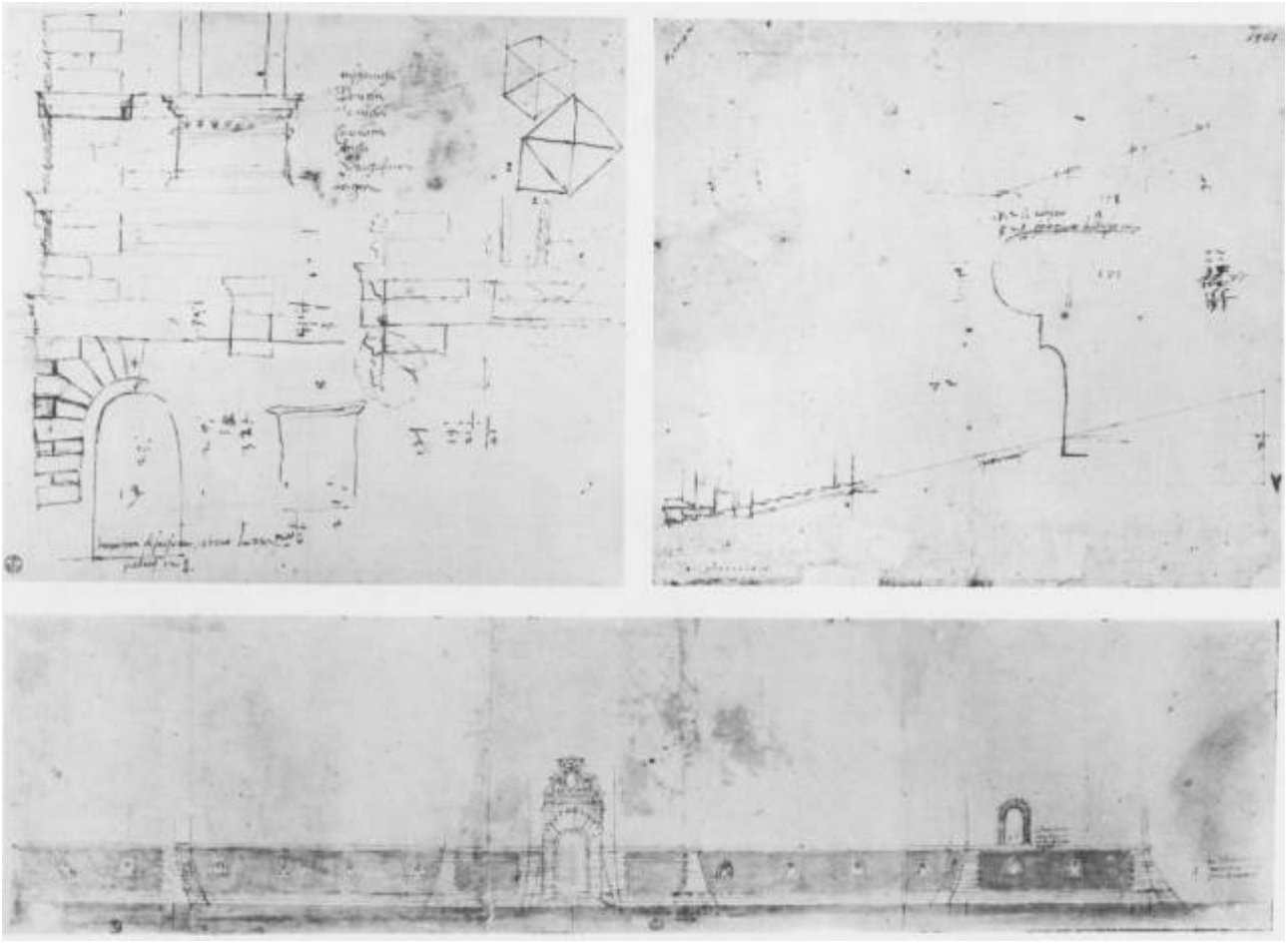
21) Dis. 1027 Av.
Soggetto: Perugia In alto: studi di soluzioni in pianta e prospettiva per le difese di porte dì accesso e camminamenti coperti del Forte di S. Cataldo.
In basso: studi in pianta per la collocazione delle artiglierie in casamatta e in barbetta, del Forte di S. Cataldo.

Dimensioni in mm.: 438 x 591.
Qualità del lavoro: penna su carta bianca.
Autore: Antonio da Sangallo il Giovane.



22) Dis. 1021 A
Soggetto: Perugia
Prima soluzione progettuale esecutiva per il Palazzo fortificato riportata in pianta e prospetto. In basso al centro si nota la scala di riduzione.
Sul verso, scritto da Antonio si legge: «Facciata del palazzo di Perugia».

Dimensioni in mm.: 585 x 445
Qualità del lavoro: stilo, penna e bistra, su carta bianca.
Autore: Antonio da Sangallo il Giovane.

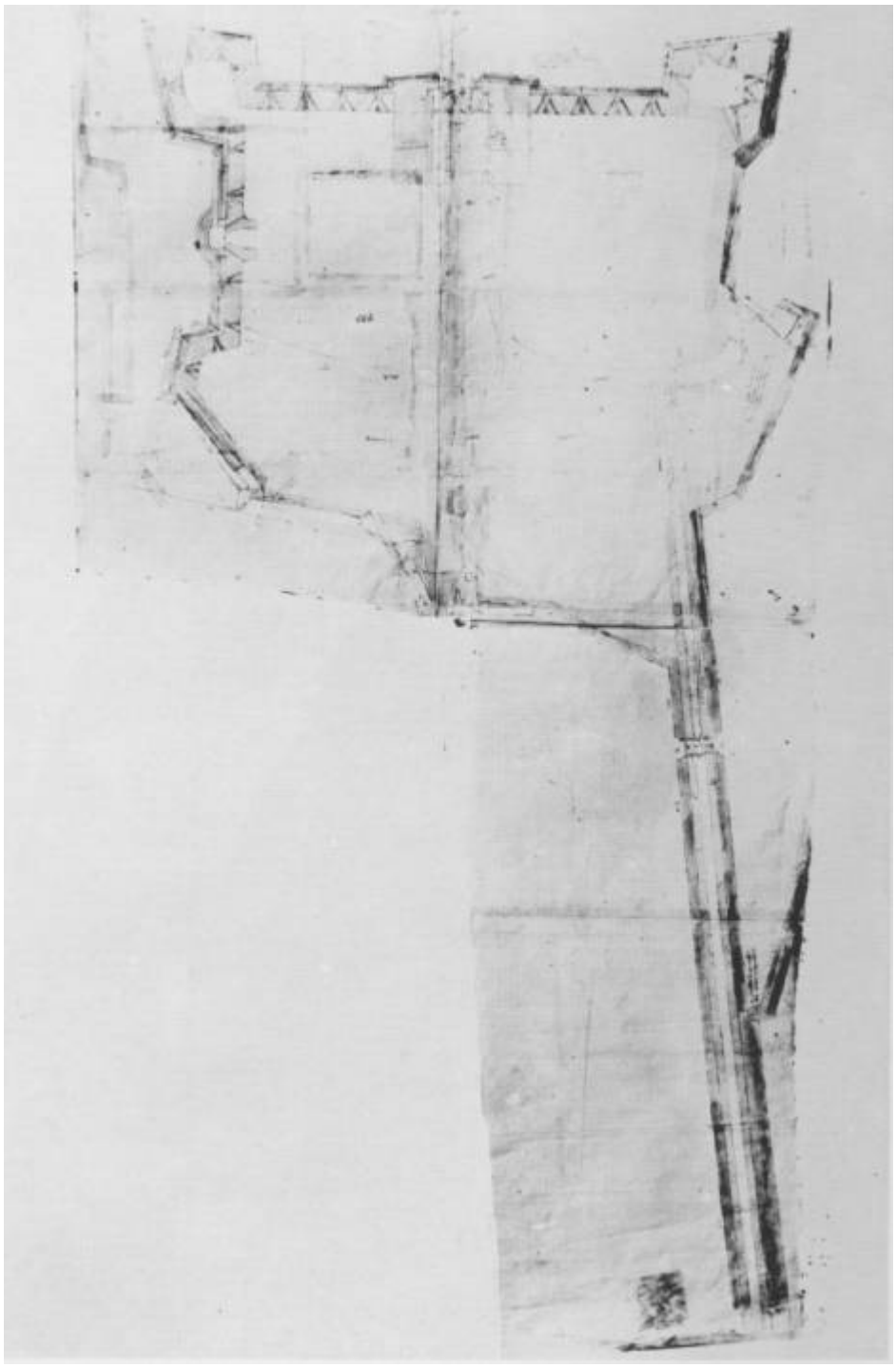


23) Foglio 1041 A, recto e verso.
Soggetto: Sul recto: abbozzo di soluzione per modani ed elementi architettonici relativi al «Palazzo del Cardinale S. Severino a Perugia» (?).
Sul verso: profilo di un modano e studi esecutivi per rampe.

Dimensioni in mm.: 320 x 287
Qualità del lavoro: penna su carta bianca.
Autore: Antonio da Sangallo il Giovane, ed altri (?).

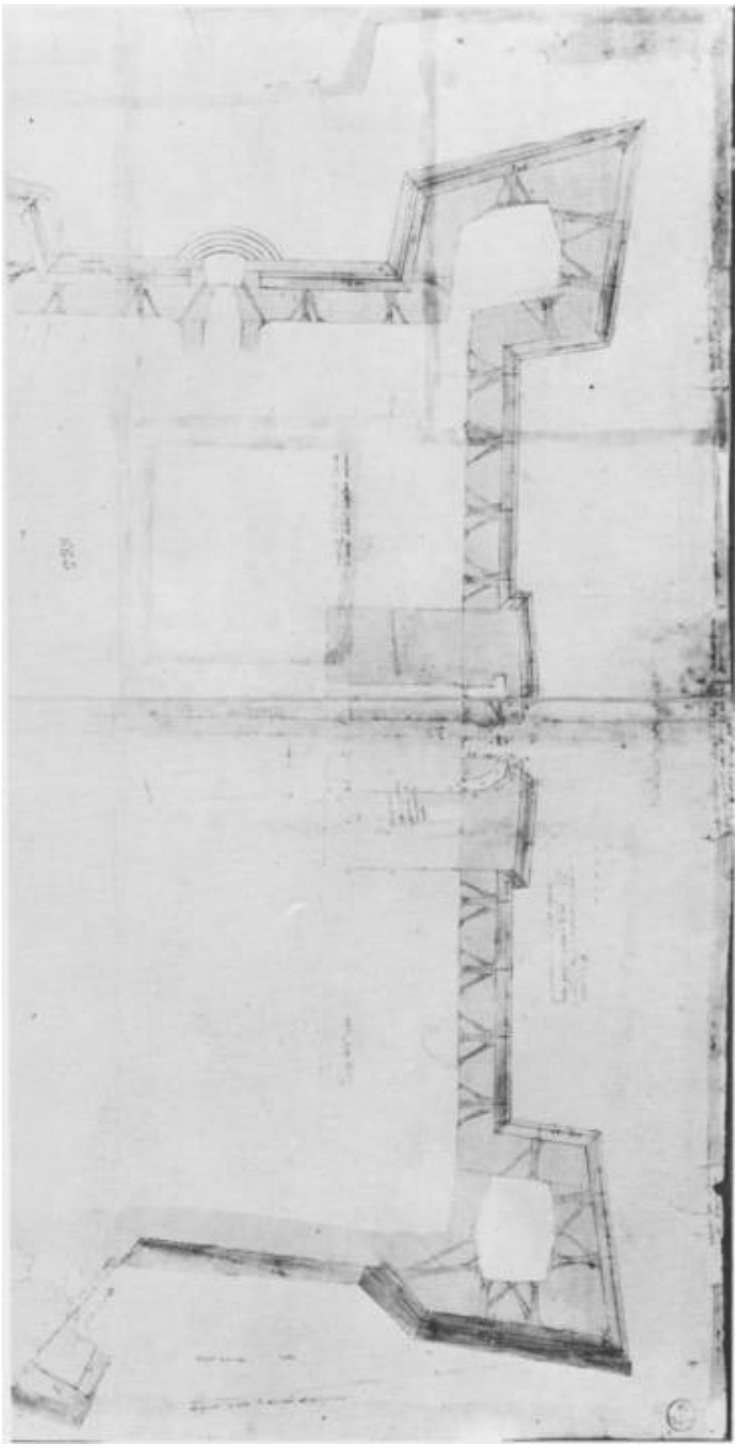
24) Dis. 1510 A
Soggetto: Perugia. Prospetto esecutivo realizzato in parte, del Palazzo Fortificato, disegnato alla stessa scala della pianta del dis. 271 A.

Dimensioni in mm.: 870 x 213.
Qualità del lavoro: stilo, penna e acquarello in colori su carta bianca.
Autore: Antonio da Sangallo il Giovane.

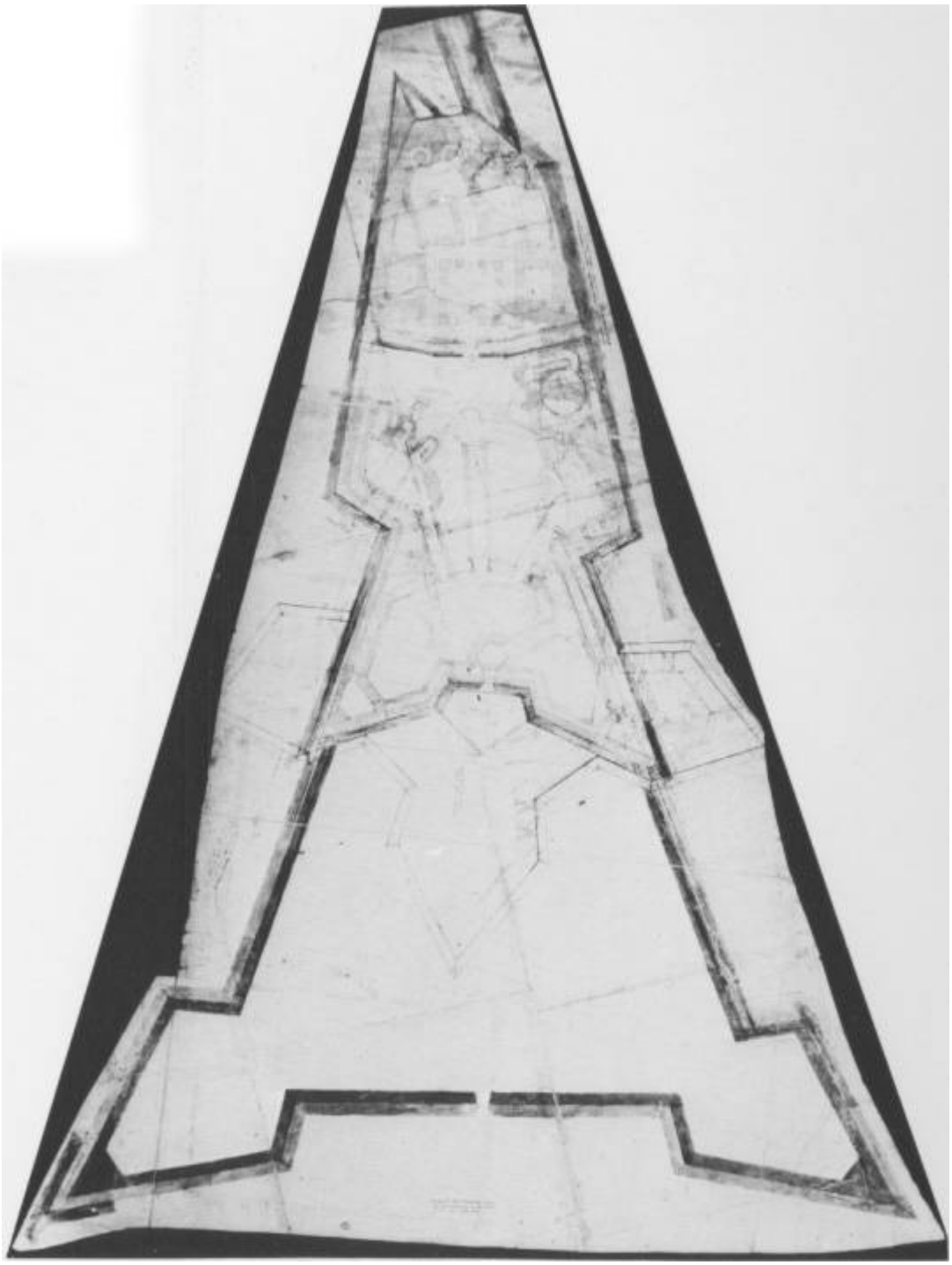


25) Dis. 271 A
Soggetto: Perugia. Pianta esecutiva in scala del Palazzo fortificato e dei corridore sulla base della quale iniziarono i lavori. La pianta é totalmente quotata e presenta numerose indicazioni e prescrizioni esecutive.

Dimensioni in mm.: 901 x 1672
Qualità del lavoro: stilo, penna e acquarello in colori, su carta bianca (4 fogli bianchi uniti insieme).
Autore: Antonio da Sangallo il Giovane.

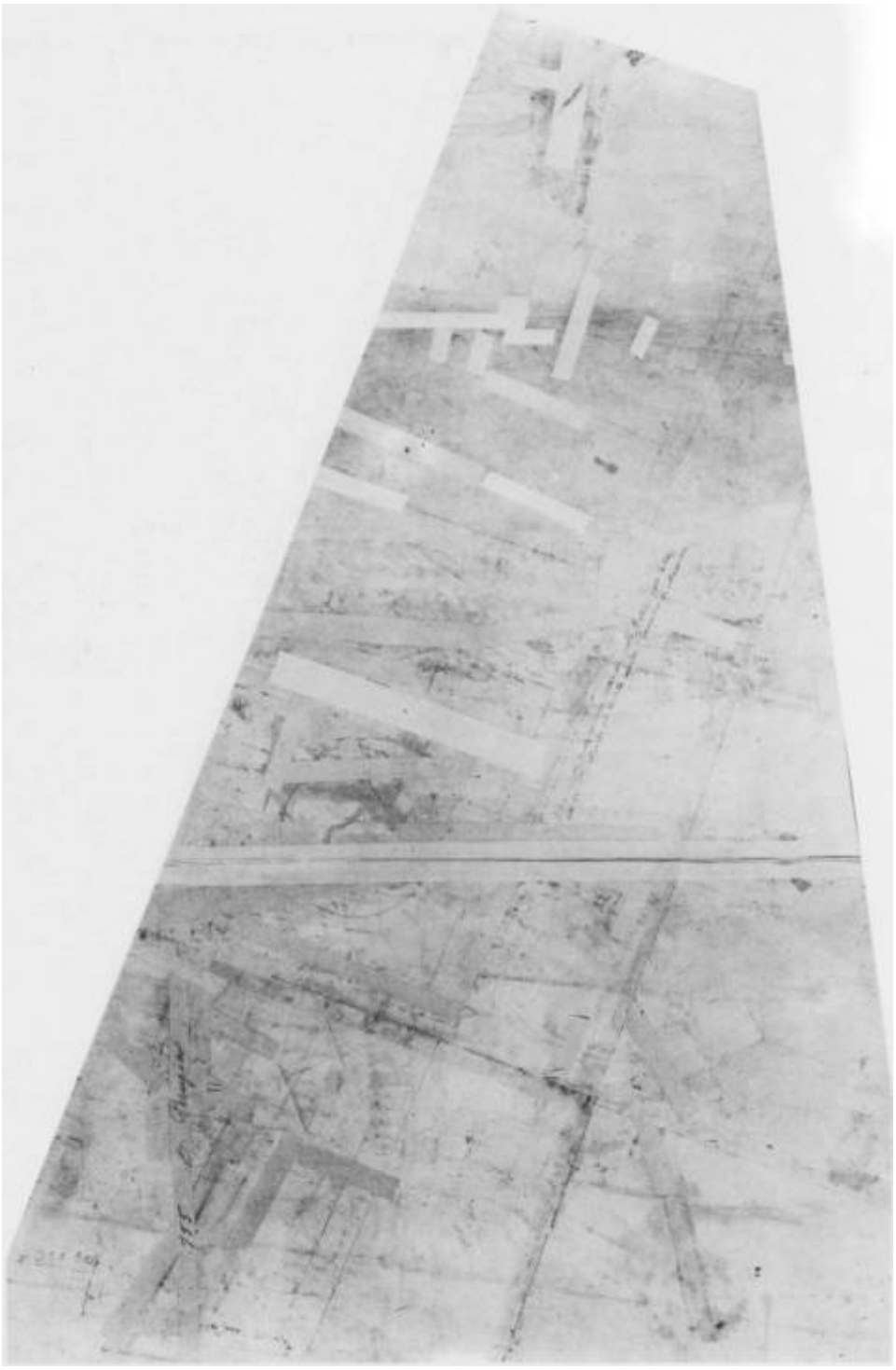


26) Particolare del dis. 271°
Soggetto: Perugia.
Si notino sul margine dei disegno in alto, l'ingombro degli isolati affrontati al palazzo e le indicazioni relative all'apertura di nuove strade (Corso Vannucci, Via Baglioni).



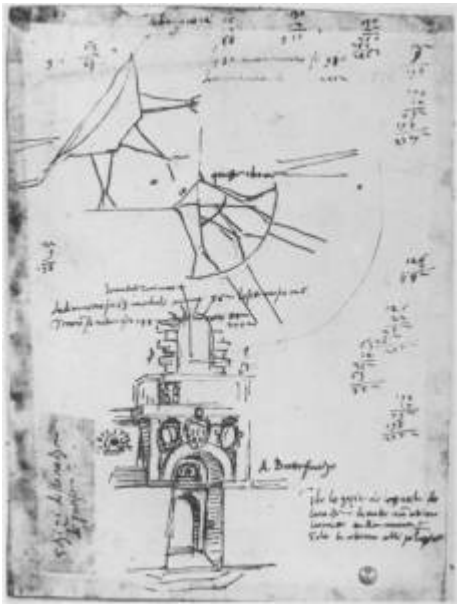
27) Dis. 272 A
Soggetto: Perugia. Pianta esecutiva in scala del Forte di S. Cataldo sulla base della quale iniziarono i lavori. La pianta è totalmente quotata e presenta numerose indicazioni e precisazioni esecutive. Questa pianta è alla stessa scala di riduzione di quella del Palazzo e doveva essere ad essa unita.

Dimensioni in mm.: 1445 x 1888
Qualità del lavoro: stilo, penna, acquarello in colori, sanguigna su carta bianca.
Autore: Antonio da Sangallo il Giovane.



28) Dis. 272 Av.
Soggetto: Perugia.
Si notano linee e scritte del Sangallo relative ad un gigantesco esecutivo del Forte di S. Cataldo distrutto per costituire base per il più «maneggevole» disegno 272 A.

Dimensioni in mm.: 1445 x 1888.
Qualità del lavoro: stilo e penna su carta bianca.
Autore: Antonio da Sangallo il Giovane.

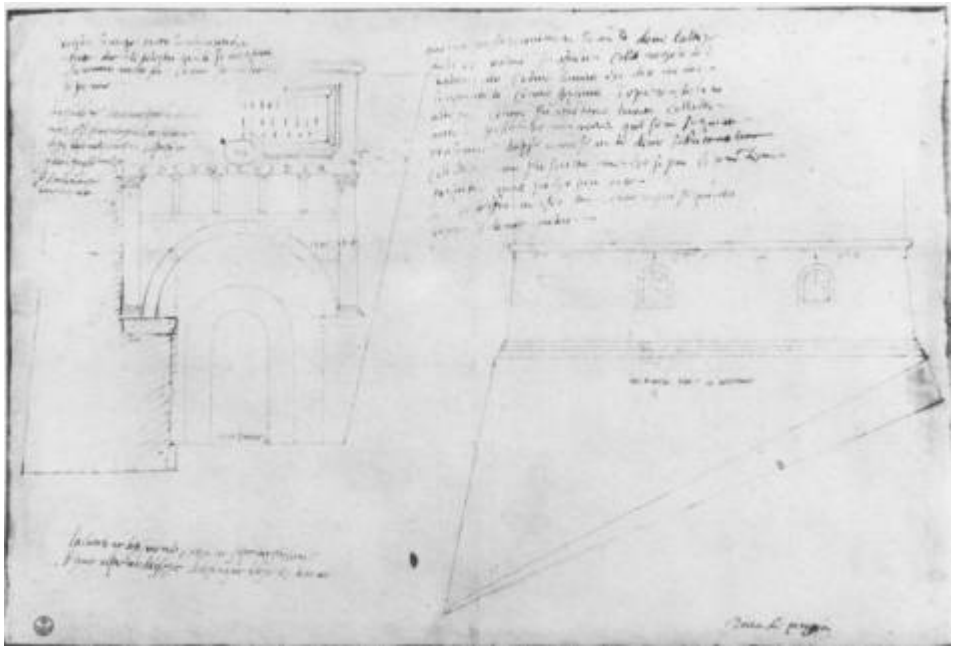


29) Dis. 1024 A
Soggetto: «schizi della Rocha di Perugia».
In alto, studi per una cannoniera trinata da collocare in angolo di gola.
In basso, studio esecutivo per il portale del Palazzo verso S. Maria dei Servi. Importanti note sulla tipologia delle logge del cortile dell'edificio.

Dimensioni in mm.: 210 x 285
Qualità del lavoro: penna su carta bianca
Autore: Antonio da Sangallo il Giovane.

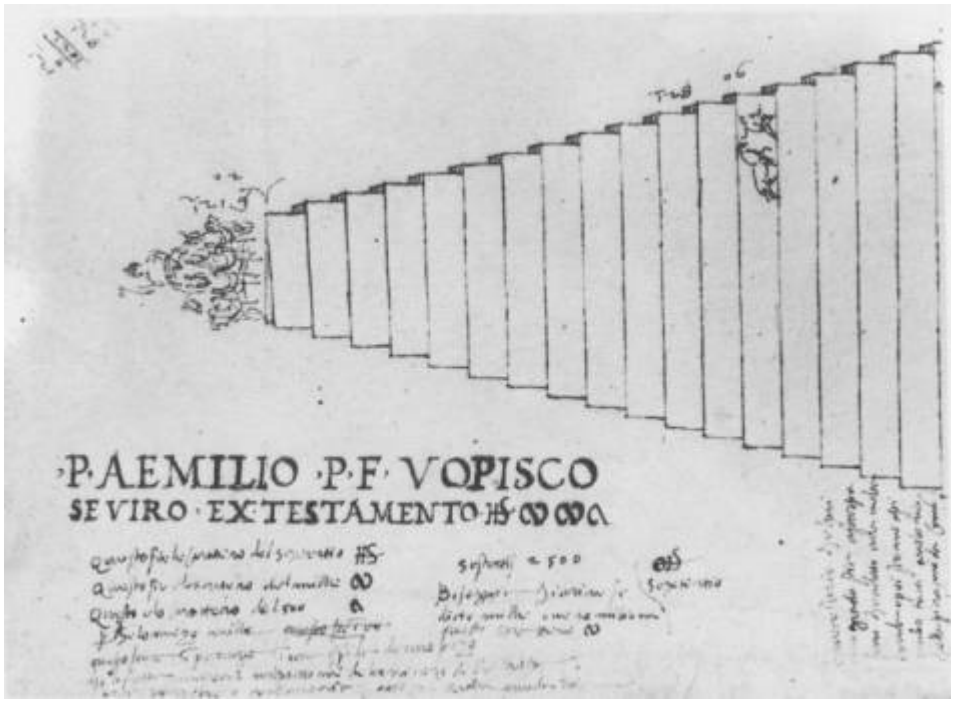
30) Dis. 1889 A
Soggetto: Perugia.
Ricordo parte superiore della Porta Marzìa, sfinge, altri elementi zoomorfi e sezione di cornice in gronda forse pertinente al coronamento del Palazzo fortificato.

Dimensioni in mm.: 143 x 216
Qualità del lavoro: penna su carta bianca.
Autore: Bastiano da Sangallo detto Aristotile.



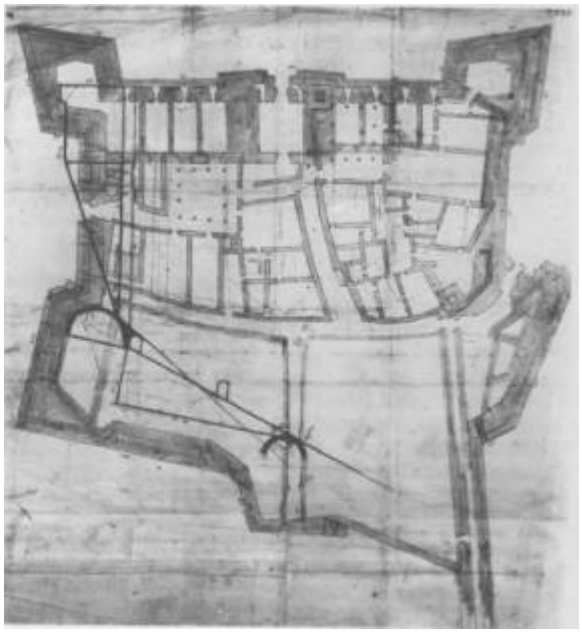
31) Dis. 1043 A
Soggetto: Perugia. Grafici esecutivi relativi alla sistemazione di Porla Marzia e del bastione nord-orientale.

Dimensioni in mm.: 435 x 290
Qualità del lavoro: stilo e penna su carta bianca.
Autore: Bastiano da Sangallo detto Aristotile.



32) Dis. 1042 A
Soggetto: Progetto di Mausoleo.
A margine iscrizione latina trovata a Perugia in un pozzo e murata in corrispondenza della porta del corridore.

Dimensioni in mm.: 436 x 549
Qualità del lavoro: stilo, penna, su carta bianca.
Autore: Antonio da Sangallo il Giovane.

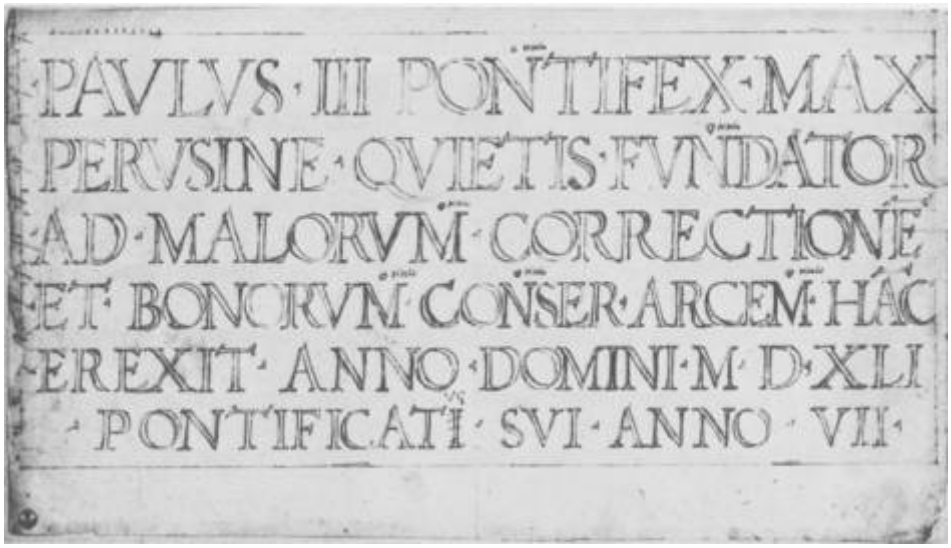


33) Dis. 1354 A
Soggetto: Perugia. Pianta del Palazzo fortificato con caratteristiche che la possono attribuire alla fase di cantiere.
È quotata alla base delle scarpe e non al cordone e sono evidenti i profili di spiccato.

Dimensioni in mm.: 834 x 905.
Qualità del lavoro: penna e acquerello in colori su carta bianca.
Autore: Bastiano da Sangallo detto Aristotile.

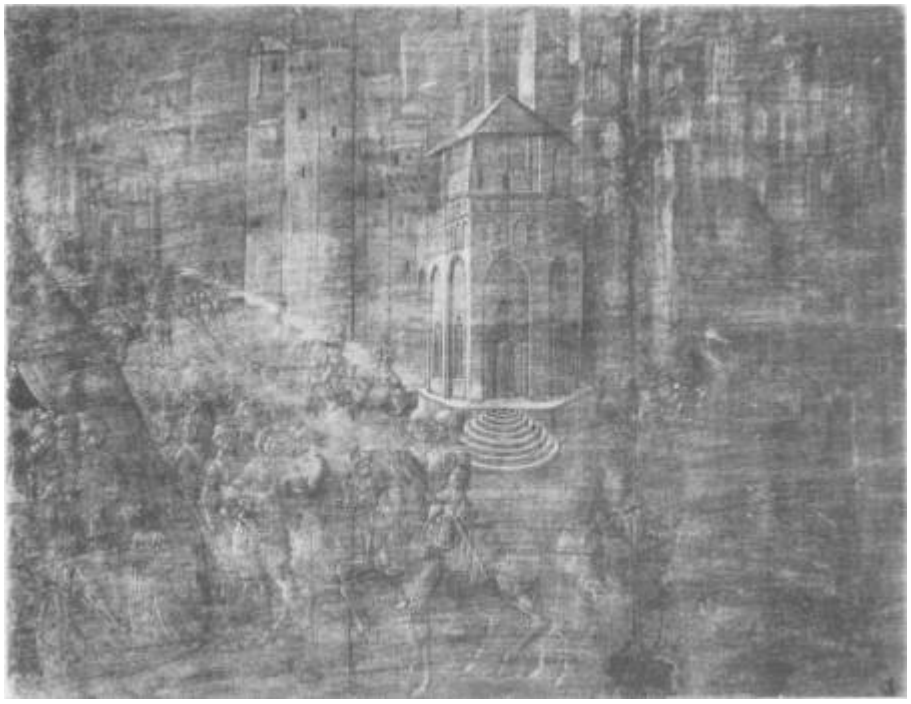
34) Dis. 393 ornato
Soggetto:
Fastigio angolare composto da uno stemma di Paolo III Farnese al centro, affiancato da due stemmi minori attribuiti al «popolo» e al «camerlengo».

Dimensioni in mm.: 57 x 421/2
Qualità del lavoro: penna e acquerello su carta bianca
Autore: Antonio da Sangallo il Giovane.



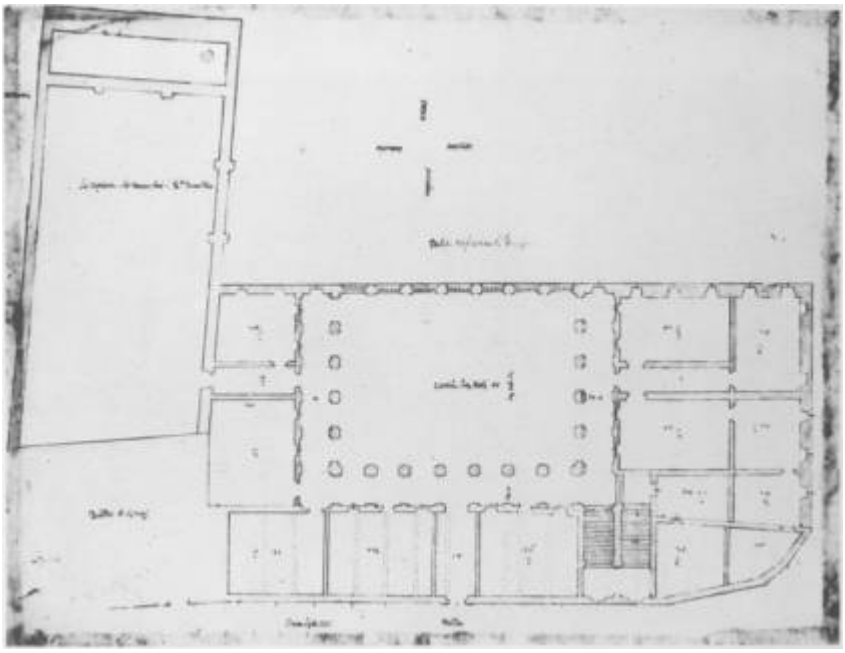
35) Dis. 2100 A
Soggetto: Perugia.
«Epitaffio di Perugia per l'armi, non piace al Papa». Scritto sul verso.

Dimensioni in mm.: 441 x 244.
Qualità del lavoro: penna su carta bianca
Autore: Antonio da Sangallo il Giovane.



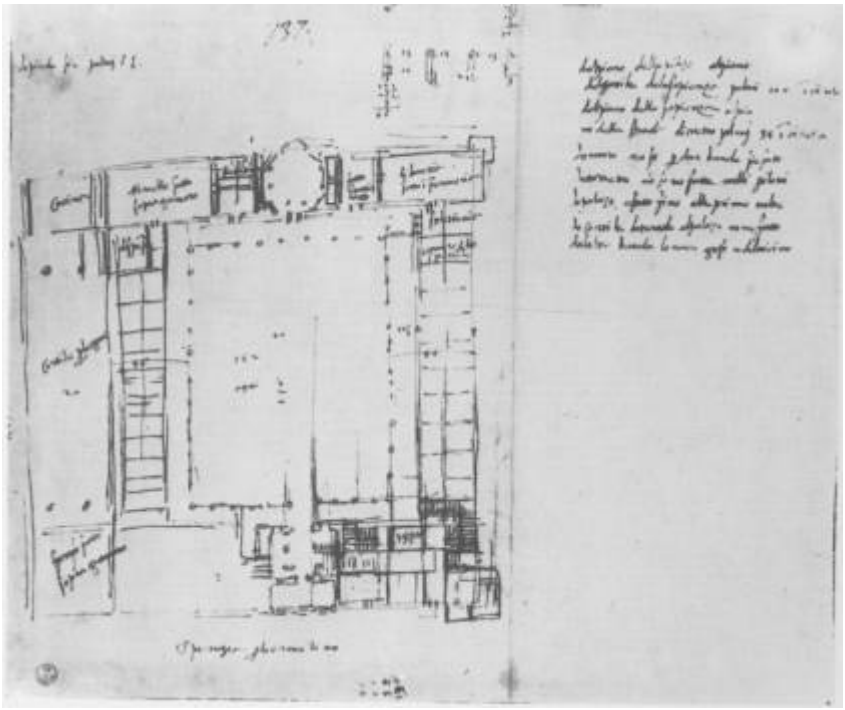
36) Dis. 333 Esp.
Soggetto: Perugia.
Martirio di S. Ercolano. Sullo sfondo veduta della zona delle mura etrusche da porta Marzia alla Porta di S. Ercolano prima della costruzione della Rocca.

Dimensioni in mm.: 42 x 32
Qualità del lavoro: disegno a penna e bistro con lumi di biacca in carta laccognola.
Autore: Benozzo Gozzoli.



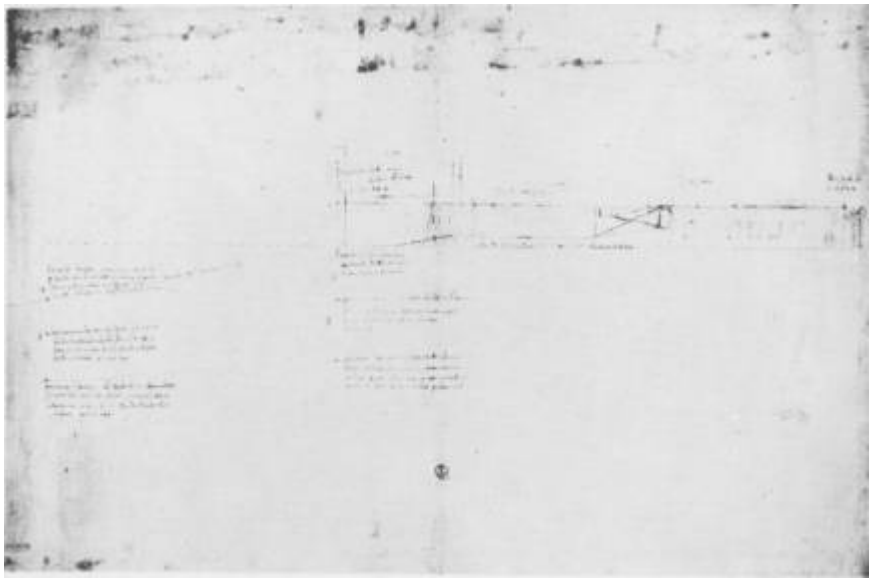
37) Dis. 4185 A
Soggetto: *Perugia*.
Progetto di ampliamento della «Sapienza che faceva fare il Cardinale Armellino».

Dimensioni in mm.: 561 x 432
Qualità del lavoro: Stilo, penna, acquarello in colori, su carta bianca.
Autore: Bartolomeo de Rocchi.



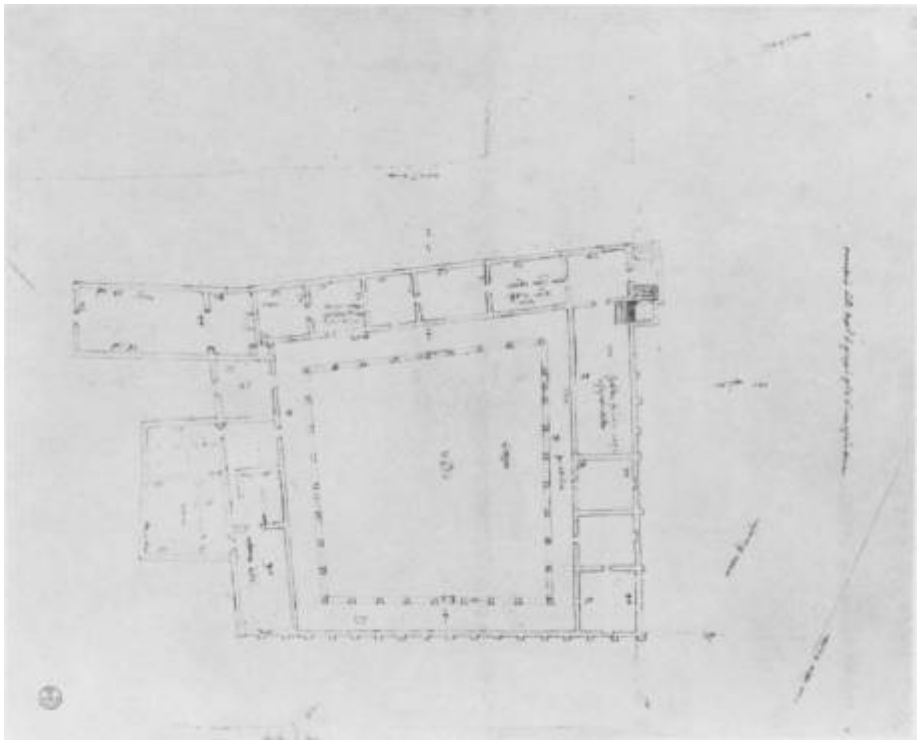
38) Dis. 1033 A
Soggetto: Perugia.
Schema progettuale quotato per la Sapienza del Cardinale Armellino.

Dimensioni in mm.: 340 x 284
Qualità del lavoro: penna su carta bianca
Autore: Antonio da Sangallo il Giovane.



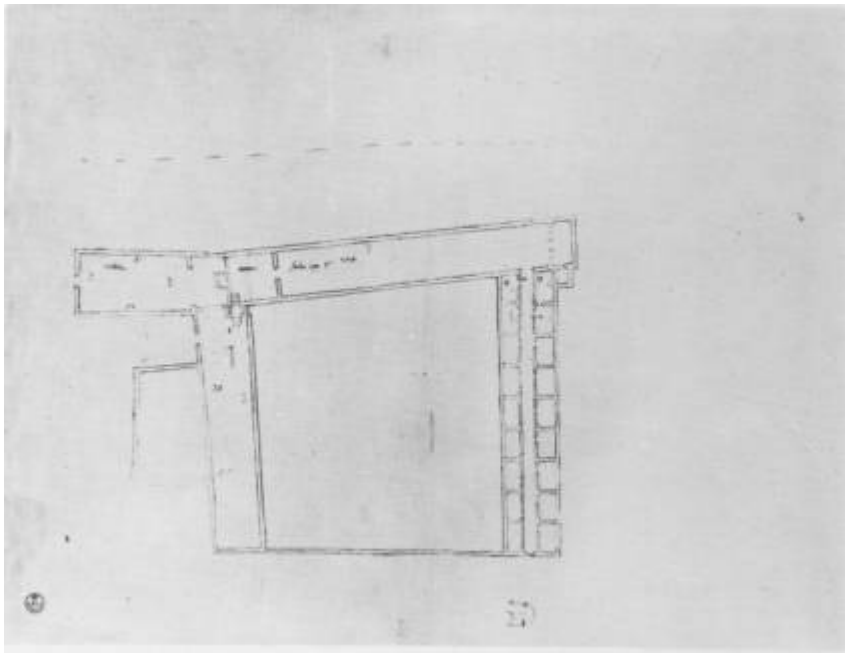
39) Dis. 1518 A
Soggetto: Perugia.
In origine attribuito al progetto per Villa Madama in Roma (schedario Gabinetto Disegni e Stampe degli Uffizi), indi individuato da Gustavo Giovannoni quale schema progettuale per la Rocca di Perugia; dopo riscontro dimensionale e topografico con l'area del sopramuro in Perugia, questo progetto-sezione sembra pertinente agli studi per la Sapienza Armellina.

Dimensioni in mm.: 580 x 381
Qualità del lavoro: stilo, penna, su carta bianca.
Autore: Antonio da Sangallo il Giovane.



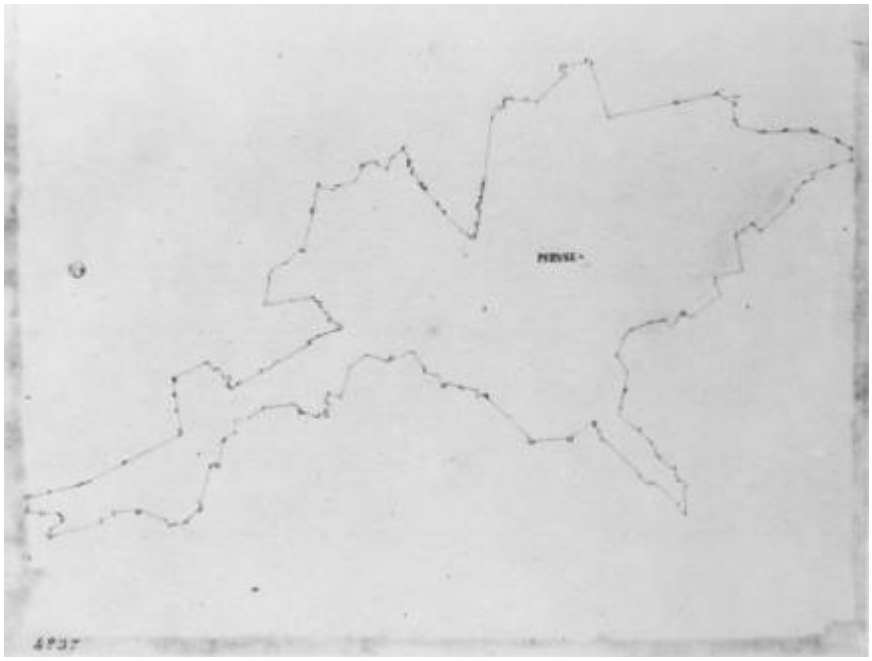
40) Dis. 1034 A
Soggetto: Perugia. Rilievo e stato di consistenza del piano terreno del Monastero di S. Maria degli Angeli.

Dimensioni in mm.: 578 x 420
Qualità del lavoro: penna su carta bianca.
Autore: Battista da Sangallo detto il Gobbo.



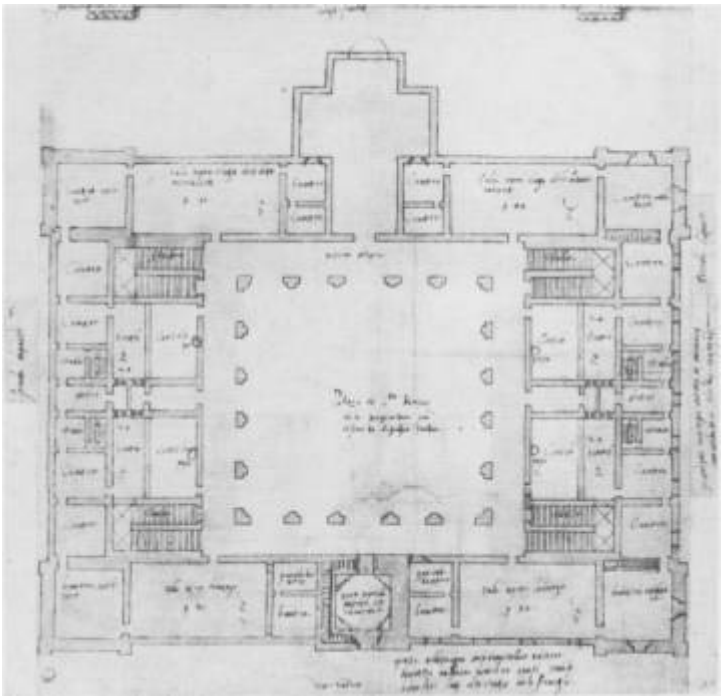
41) Dis.1035 A
Soggetto: Perugia. Rilievo e stato di consistenza del piano superiore del Monastero di S. Maria degli Angeli.

Dimensioni in mm.: 573 x 429
Qualità del lavoro: penna su carta bianca.
Autore: Battista da Sangallo detto il Gobbo.



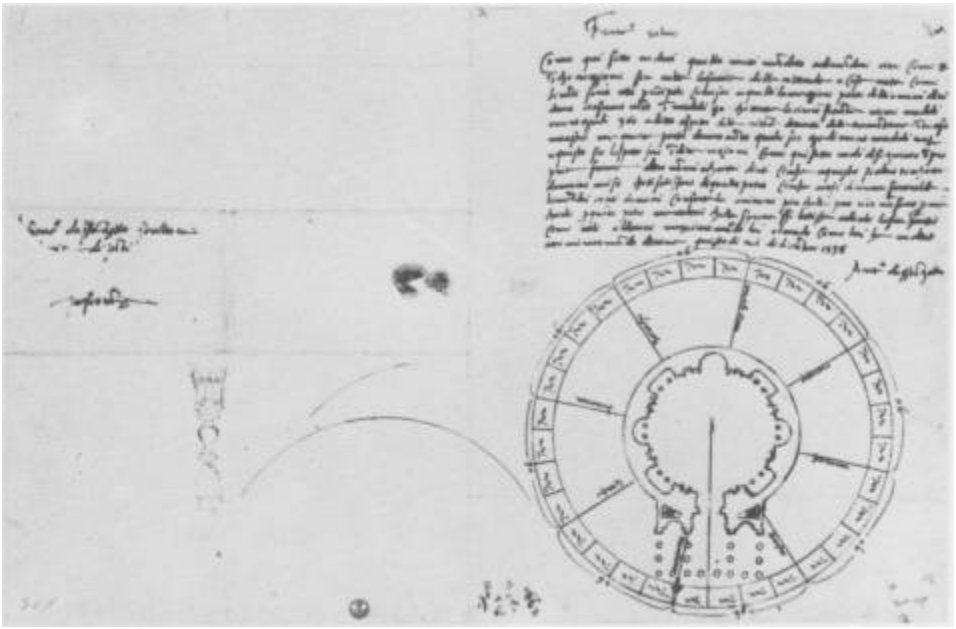
42) Dis. 4237 A
Soggetto: Perugia.
«Peruse»: Planimetria del recinto murario della città riprodotto in riduzione omotetica. Tenendo conto di alcune caratteristiche delle mura (Porta di S. Costanzo nella originaria posizione, zona della Rocca) può considerarsi la prima vera rappresentazione planimetrica moderna di Perugia in quanto databile tra il 1550 ed il 1580.

Dimensioni in mm.: 376 x 474
Qualità del lavoro: penna su carta bianca.
Autore: attribuita ad ignoto tedesco del XVII secolo sembra più probabile, per quanto sopra evidenziato, l'attribuzione ad ignoto francese del XVI secolo.



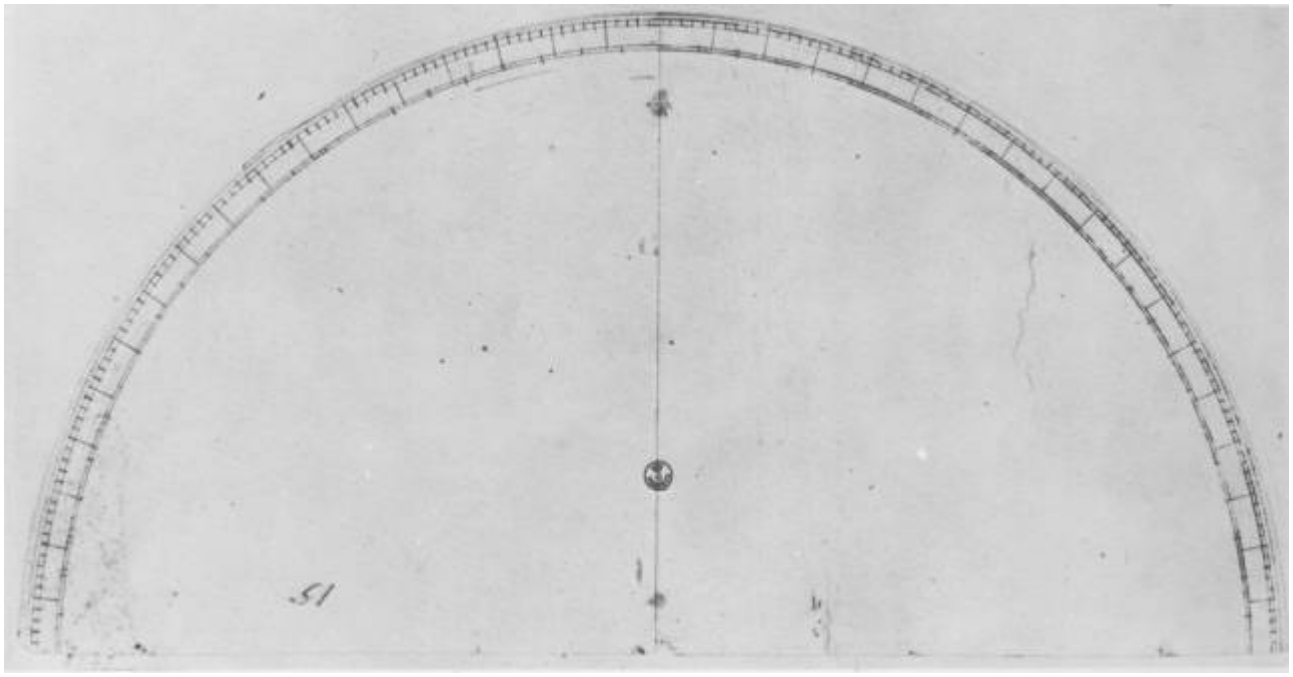
43) Dis. 136 A
Soggetto: Roma. Progetto per S. Biagio della Pagnotta contenente interessanti analogie con lo schema progettuale per la Sapienza Armellina di Perugia.

Dimensioni in mm.: 400 x 389
Qualità del lavoro: penna, bistro e sanguigna, su carta bianca.
Autore: Bastiano da Sangallo detto Aristotile e Antonio da Sangallo il Giovane.



44) Dis. 307 A
Soggetto: Schema di goniometro rapportatore tra sistema sessagesimale e quadrante di bussola ripartito negli otto venti principali ed in quarte di 22° I/2. Sistema applicato all'orientamento di un edificio circolare. II disegno accompagna una breve nota di Antonio da Sangallo il Giovane a Francesco da Sangallo.

Dimensioni in mm.: 215 x 283
Qualità del lavoro: penna su carta bianca.
Autore: Antonio da Sangallo il Giovane.



45) Dis. 2147 A.
Soggetto: Goniometro in gradi sessagesimali.

Dimensioni in mm.: 388 x 193.
Qualità dell'opera: penna su carta bianca.
Autore: ignoto del XVI secolo.

Tabella di comporazione Disegni inerenti la Rocca

Numero disegno Uffizi in ordine progressivo	Numero foto in repertorio (*)
271A	25
271 A (part.)	26
272A	27
272Av	28
335A	9
393 ornato	34
750A	18
750Av	19
1021A	22
1022A	2
1023A	1
1024A	29
1025A	12
1026A	10
1026Av	20
1027A	20
1027Av	21
1028A	4
1028Av	5
1029A	13
1029Av	14
1030A	16
1030Av	17
1031A	6
1032A	15
1041A	23
1042A	32
1043A	31
1207A	7
1207Av	8
1354A	33
1510A	24
1889A	30
1899A	3
2100A	35
Disegni non direttamente inerenti	
136A	43
307A	44
333 esp.	36
1033A	38
1034A	40
1035A	41
1518A	39
2147A	45
4185A	37
4237A	42

(*) Si ringrazia il Gabinetto fotografico della Soprintendenza beni artistici e storici di Firenze per la fornitura delle riproduzioni fotografiche.